Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea specialistica
in Interculturalità e Cittadinanza Sociale

Tesi di Laurea

Le coppie miste in Italia.
La ricerca di buone prassi per
Il Servizio Sociale.

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Relatore
Ch. Prof. Serenella Oletto

Laureando
Giorgia Zugarelli
Matricola 808974

Anno Accademico
2011 / 2012

SOMMARIO

INTRODUZIONE 4

CAPITOLO PRIMO LE FAMIGLIE MISTE 7
1.1 Premessa 7
1.2 Definizione di coppia mista 8
1.3 Alcuni dati sulla presenza delle coppie miste in Italia 11
1.4 Il fenomeno migratorio 24
1.4.1 Il linguaggio 24
1.4.2 Le migrazioni e le loro trasformazioni 25
1.4.3 La globalizzazione e la crisi della società 27
1.4.4 La situazione in Italia e in Europa 28
1.5 Perché si sceglie un partner straniero? 29
1.6 Le diverse tipologie di matrimonio misto 31
1.7 Le fasi di formazione della coppia mista 33
1.8 Quale è l'identità della coppia mista? 35
1.9 Come avviene la negoziazione nella coppia mista? 36
1.10 La famiglia mista 38
1.10.1 Le scelte educative 38
1.10.2 Le scelte di socializzazione 40
1.10.3 La scuola 41
1.10.4 L'integrazione della famiglia mista 42
1.10.4 Il rapporto con la famiglia di origine e la rete sociale 43
1.11 Le coppie miste e l'Islam 44
1.11.2 Il matrimonio islamico 45
1.12 Alcune nozioni di diritto 47
1.12.1 Il matrimonio e la filiazione 47
1.12.3 La cittadinanza 49

CAPITOLO SECONDO ALLA RICERCA DI BUONE PRASSI DI INTERVENTO51
2.1 Premessa 51
2.2 Servizio sociale e Lavoro sociale 53
2.2.1 Ambiti 55
2.2.2 I principi del servizio sociale e gli atteggiamenti professionali 57
2.3 La teoria guidata dalla pratica 59
2.4 Le famiglie miste sono instabili? 63
2.5 L'incontro con i servizi 66
2.5.1 Contenuti del processo di aiuto 67
L'identità della coppia 67
Il processo migratorio 70
Le reti migratorie 72
La relazione con i figli 76
2.5.2 La metodologia del processo di aiuto 78
Il colloquio 79
La visita domiciliare 81
Il lavoro di rete 82
L'approccio transculturale 85
2.5.3 Prospettive per il futuro 88
2.6 Le opinioni di alcuni testimoni privilegiati 90
2.6.1 Obiettivi e metodo 91
2.6.2 Le testimonianze degli operatori 92
Caratteristiche socio-anagrafiche delle coppie miste 93
Le motivazioni che portano all'incontro con i servizi 94
Riferimenti teorici e professionali utilizzati dagli operatori 97

CONCLUSIONI 98

BIBLIOGRAFIA 101

INTRODUZIONE

La professione di assistente sociale mi ha portato in questi anni ad entrare in contatto con molte coppie e famiglie dalle caratteristiche più diverse, ma la mia attenzione è stata catturata in questi ultimi anni da quelle in cui uno dei due partner risultava aver compiuto un processo migratorio.

Lavorando presso un ente locale di piccole dimensioni situato nella provincia di Padova, ho avuto la possibilità di entrare in relazione con coppie miste che si sono rivolte all'ufficio dei servizi sociali per motivi diversi, e con le quali sono stati attivati processi di aiuto altrettanto vari.

È accaduto che in un momento di riflessione, in cui si adotta quello sguardo che cerca di osservare dall'esterno quanto accade all'interno di un servizio, al fine di valutare gli interventi proposti e gli obiettivi raggiunti, per un miglioramento della presa in carico realizzata, che ho cercato di individuare tratti comuni alle coppie che si rivolgevano all'ufficio. L'interesse era rivolto al tentativo di comprendere quali fossero gli elementi più presenti tra le coppie miste, e quali riferimenti teorici potessero supportarmi nell'azione professionale. Allo stesso tempo, mi sono accorta che era necessario rendere il mio sguardo più ampio possibile, non soffermandomi solamente sulle criticità che si presentavano, ma anche sulle potenzialità delle coppie miste. E ancor prima, comprendere se l'aumento dell'attivazione di progetti di presa in carico riferito alle coppie miste sia realmente in aumento, oppure se più semplicemente sia un fenomeno che attira maggiormente l'attenzione.

Questo è stato pertanto il motivo che mi ha spinto ad approfondire questo tema, sia da un punto di vista strettamente statistico e sociologico, sia da un punto di vista professionale, alla ricerca di linee guida che indirizzassero verso una presa in carico delle coppie miste che tenesse in considerazione tutti gli aspetti ad esse legati.

L'analisi delle fonti presenti è stata molto interessante, perché è emerso a mio parere come questo sia un tema che riguarda la nostra società da alcuni decenni, ma nonostante questo non siano stati realizzati studi in numero considerevole che lo affronti nella sua globalità, specie in ambito del servizio sociale. È stato pertanto necessario intrecciare quanto è già presente con il tentativo di dare

linearità alle informazioni e ai riferimenti teorici, per favorire una migliore presa in carico della coppia mista, puntando su quegli aspetti che in relazione ad essa risultano emergere particolarmente.
In parallelo, questo studio doveva essere accompagnato dagli strumenti del servizio sociale, partendo innanzitutto dalle indicazioni presenti in merito a come teoria e pratica si devono intrecciare, in una professione come quella dell'assistente sociale in cui questo aspetto ricopre molte riflessioni.
Ho deciso di "imparare facendo", lasciandomi guidare dalla teoria, supportandomi con ricerche già effettuate, e con le testimonianze di operatori privilegiati, quelli che lavorano con le coppie miste.
Per tale motivo, la prima parte di questo approfondimento sul tema delle coppie miste si svilupperà con una loro presentazione, che partirà prima di tutto dandone una definizione, per restringere e chiarire l'argomento di discussione. Da un lato si può essere infatti spinti a considerare ogni coppia mista, considerando che in ogni coppia si possono incontrare tradizioni, sentimenti ed origini diverse. Dall'altro si sottolinea, invece, che con questa accezione si intendono solamente quelle coppie in cui un'italiana o un italiano si uniscono in matrimonio o in convivenza ad una persona straniera proveniente da un paese in via di sviluppo e coinvolta in un'esperienza migratoria. È questa la definizione data da Tognetti Bordogna, e che ha ristretto la riflessione alle coppie con queste caratteristiche. È emerso come molte siano le caratteristiche manifeste di queste coppie, e come molte siano invece nascoste, anche agli stessi membri, ma assumono un'importanza tale che possono guidare le modalità di relazione con il partner e con i figli. Ai partner sono richiesti continui confronti e negoziazioni, conversazioni che facciano emergere i loro punti di vista, che chiariscano il senso attribuito a parole ed atteggiamenti, perché nulla si dia per scontato e possa essere frainteso creando l'incrinarsi del rapporto. È con la nascita dei figli che si verifica quale sia l'effettivo equilibrio raggiunto dalla coppia, quale identità di coppia si siano dati i partner, e quali scelte di socializzazione abbiano adottato con l'esterno. Altro aspetto da considerare, importante, sono i rapporti con la propria rete, familiare e sociale, e il supporto da esse ottenuto. Sullo sfondo, ma non in secondo piano, è presente il processo migratorio del partner, che influenza la sua individualità e come si pone nella coppia e come genitore.

A questo punto necessario è stato riprendere quali siano i riferimenti metodologici del servizio sociale, derivati anche dalle teorie più recenti sulla materia. Sono stai sottolineati gli aspetti teorici, gli ambiti, i valori, soffermandosi in particolare anche sulla professione dell'assistente sociale, e sulle modalità di intervento.

Non potevano mancare alcuni riferimenti anche al fenomeno migratorio, argomento presente all'interno della coppia mista e portatore di effetti al suo interno, nonché alla relazione tra operatore e utente straniero.

Dopo aver individuato le basi teoriche, si è cercato di individuare le buone prassi nel servizio sociale in rapporto con le coppie miste, anche quando sono presenti dei figli. La riflessione è avvenuta su quanto in precedenza era già stato espresso, aggiungendo gli strumenti caratterizzanti il lavoro professionale.

Ho voluto inoltre dare un breve spazio anche alla pratica professionale, a quanto emerge anche presso altri servizi che possono incontrare le coppie miste, per verificare quali altri approcci teorici venissero utilizzati e quali elementi caratterizzanti potessero emergere.

Riflessione che ha cercato quindi di arrivare a definire quali siano gli ambiti di interesse in riferimento alle coppie miste e quali strumenti professionali utilizzare.

CAPITOLO PRIMO

LE FAMIGLIE MISTE

1.1 Premessa

Il primo passo da compiere per affrontare questo argomento risulta a mio parere quello di definire con precisione l'argomento dello studio, per non lasciarsi guidare solamente dal significato attribuito alle parole dal senso comune, che può alle volte creare poca chiarezza e confusione.

Quando si parla genericamente di "coppia mista", l'immagine che si crea immediatamente nella mente di chi sta parlando, e ancor più in quella di chi sta ascoltando, è quella di una coppia eterosessuale formata da due persone con colori della pelle differenti. Immagine che corrisponde al tema di questa riflessione, ma non include di certo i numerosi altri aspetti che verranno trattati.

Ecco che per tale motivo ritengo sia prima di tutto necessario che la nostra immaginazione sia condotta verso scenari condivisi, in modo tale da condividere anche le riflessioni e gli studi successivi.

Le ricerche sul tema delle "coppie miste" e delle "famiglie miste" sono iniziate alcuni decenni fa, ma a mio parere risulta essere ancora un tema da approfondire, in particolar modo per quanto riguarda la fase successiva all'unione della coppia, che porta con sé tutti gli elementi che l'hanno caratterizzata nella fase precedente, con le relative conseguenze.

Meglio comunque proseguire rispettando le diverse fasi, perché, come sopra espresso, possa essere un percorso condiviso, e non lasciato alle immagini e ai significati dettati solo dal senso comune.

Tale considerazione risulta fondamentale se si pensa come negli anni il semplice concetto di famiglia abbia subito delle trasformazioni, tanto che ora si tende più a parlare in termini di pluralità, con il temine famiglie, proprio ad indicare la molteplicità delle realtà presenti. Il concetto ideale di famiglia è caduto in questi anni, come conseguenza delle trasformazioni che ci sono state, sia sul piano sociale, ma anche individuale. Secondo i sociologi francesi Francois de Singly e Irène Théry, la famiglia contemporanea è nata alla metà degli anni sessanta del XX secolo, in seguito a vari cambiamenti, individuati principalmente nel

diffondersi di alcuni elementi. Prima di tutto l'individualizzazione, con la conseguenza che il punto di riferimento nuovo diviene l'individuo e non più il gruppo; la privatizzazione, cioè distanziarsi dalle norme condivise, con il diffondersi di unioni diffuse a prescindere dal riconoscimento del vincolo matrimoniale. Sorge inoltre la pluralizzazione delle strutture e degli stili di vita e si insegue la parificazione tra i generi.

La coppia che si basa solo sull'amore tra i partner risulta essere più instabile rispetto a quella dei decenni precedenti, e genera famiglie vacillanti, che creano pertanto società meno solide.

Con queste premesse, la naturale conseguenza è il distanziarsi dall'idea utopica della famiglia presente fino agli anni Sessanta, e il sorgere di unioni nuove, tra cui appunto le coppie miste[1].

1.2 Definizione di coppia mista

Il primo passo risulta quello di definire parole e concetti che saranno utilizzati nel corso di questa riflessione, affidandosi a chi ha già esplorato il tema dal punto di vista scientifico, e, successivamente, anche a chi l'ha incontrato nel campo professionale del lavoro sociale.

La parola "coppia" ha subito nel tempo dei cambiamenti nell'immaginario collettivo: se fino a qualche decennio fa era associata al matrimonio, al vincolo legale che la univa, ora sono varie le forme in cui si manifesta. Si possono portare solo alcuni esempi, che non esauriscono però tutto lo scenario relativo ad una coppia attuale: si passa infatti dalla coppia convivente ma non sposata, alla coppia non convivente in cui magari uno dei membri vive in una nazione lontana, e molto altro ancora. In tutto questo, si considerano solo le coppie eterosessuali, perché altrimenti all'analisi si devono aggiungere altri elementi, e l'argomento di studio si diversificherebbe notevolmente.

In riferimento invece alla parola "mista", altre sono le considerazioni. Innanzitutto, si potrebbe dire che qualsiasi famiglia è mista in termini di unione fra background individuali differenti o fra generi e status sociali diversi (Falicov, 1995)[2], e quindi ogni coppia è mista.

---

[1] Zanatta A.L., "Le nuove famiglie", Il Mulino, 2008, p. 9 e segg.
[2] Fenaroli P., Panari C., "Famiglie "miste" e identità culturali", Carocci, 2007, p. 9.

Ogni coppia si può considerare mista in relazione al concetto che i due membri vi attribuiscono, e quindi tale definizione assume in questo caso caratteristiche soggettive.

Dal punto di vista invece oggettivo, si può notare come sia mutato il concetto di coppia mista, in relazione al tempo, ma anche allo spazio, così come è successo nella definizione della parola coppia. Coppia mista era considerata quella composta da membri che provenivano da ceti diversi, oppure che praticavano professioni diverse, idee risultanti dalle dinamiche sociali e culturali presenti in un determinato periodo storico o regione geografica. In merito alla provenienza, fino a qualche anno fa, in Italia, era considerata coppia mista quella caratterizzata da diversità geografica di provenienza dei due membri, anche se solamente di carattere regionale.

Ulteriore elemento che ha caratterizzato la mixité, e che tuttora la caratterizza in alcuni luoghi o società, è l'etnia di appartenenza. Si consideri ad esempio che negli Stati Uniti i matrimoni tra bianchi e neri sono stati proibiti fino al 1967[3], e questo manifesta come la differenziazione di approccio al tema dipenda da molte variabili. La componente etnica non può però essere considerata l'unico elemento che individua la coppia mista, perché ad essa si deve aggiungere anche il conseguente impatto sociale che ne deriva. È infatti la società di appartenenza che attribuisce alla coppia l'aggettivo "mista", in base a ciò che considera diverso o lontano dal proprio contesto, e rilevante a livello sociale.

Si possono comunque individuare alcuni elementi costanti nelle varie definizioni di coppia mista, e sono che in tutte si fa riferimento: alla differenza di provenienza dei partner, alla reazione del contesto al momento di formazione dell'unione[4]. Quest'ultima sembra essere la caratteristica principale, senza la quale non si può identificare una coppia con l'aggettivo mista. Emerge come il concetto di ciò che è differente scaturisce dalla reazione della società di appartenenza, o, più in generale, dai soggetti sociali di riferimento.

Vista l'ampiezza del campo, ho deciso pertanto di considerare in questa analisi una particolare categoria di coppie miste, quelle in cui un'italiana o un italiano si uniscono in matrimonio o in convivenza ad una persona straniera proveniente da

[3] Fenaroli P., "Le famiglie interculturali: identità, dinamiche familiari e sociali", Università degli Studi di Parma, Tesi di dottorato in psicologia sociale, XX ciclo.

[4] Peruzzi G., "Amori possibili. Le coppie miste nella provincia italiana", Franco Angeli, 2008, p. 29.

un paese in via di sviluppo e coinvolta in un'esperienza migratoria, così come definite da Tognetti Bordogna[5]. Questa definizione è quanto più rispecchia attualmente il processo di costruzione culturale e sociale delle differenze che stabilisce il livello di compatibilità tra i gruppi[6]. Trovo importante sottolineare questo aspetto, poiché contestualizza maggiormente l'oggetto dell'analisi, rapportandolo al momento sociale attuale e alle caratteristiche della società.

Una definizione statica della coppia mista potrebbe comunque essere riduttiva, e secondo Panari questo è un fenomeno caratterizzato da una posizione migratoria congiunta[7]: della persona che effettivamente ha compiuto una migrazione, e di chi migra verso il partner e il suo mondo.

Un'altra definizione che a mio avviso sembra essere molto incisiva e dinamica, è quella data da alcuni autori che parlano della coppia mista come un "corpo a corpo interculturale", poiché entrambi i partner devono continuamente rimettere in discussione ciò che hanno appreso fino al momento del loro incontro. Risulta infatti fondamentale conoscere il mondo dell'altro, grazie alla conversazione che deve avvenire tra loro con la quale esprimere la loro specifica identità, per arrivare ad un'identità di coppia[8].

Ultima, ma non per questo meno importante, riflessione sul tema: i membri della coppia, prima di arrivare all'unione, sono individui, con una propria storia, ed un proprio contesto di appartenenza che portano con sé durante tutta la propria vita. Ognuno, a modo proprio, decide di fare i conti con questi aspetti, facendosi accompagnare nella propria esistenza e presentandoli anche al proprio partner. Da ciò emergeranno modi diversi di gestire ed affrontare le situazioni dovuti non solo al fatto che si troveranno all'interno di un'unione mista, ma anche a ciò che hanno vissuto fino al momento dell'incontro. A questo proposito, pertanto, potranno inserirsi tutti gli approcci psicologici e sociali relativi all'individuo in sé.

---

[5] Zanatta A.L., "Le nuove famiglie", Il Mulino, 2008, p. 119.

[6] Comune di Reggio Emilia, "Coppie mista a Reggio Emilia", 2002, fonte: http://iis.comune.re.it/osservatorio-famiglie/strumenti7/0100.html.

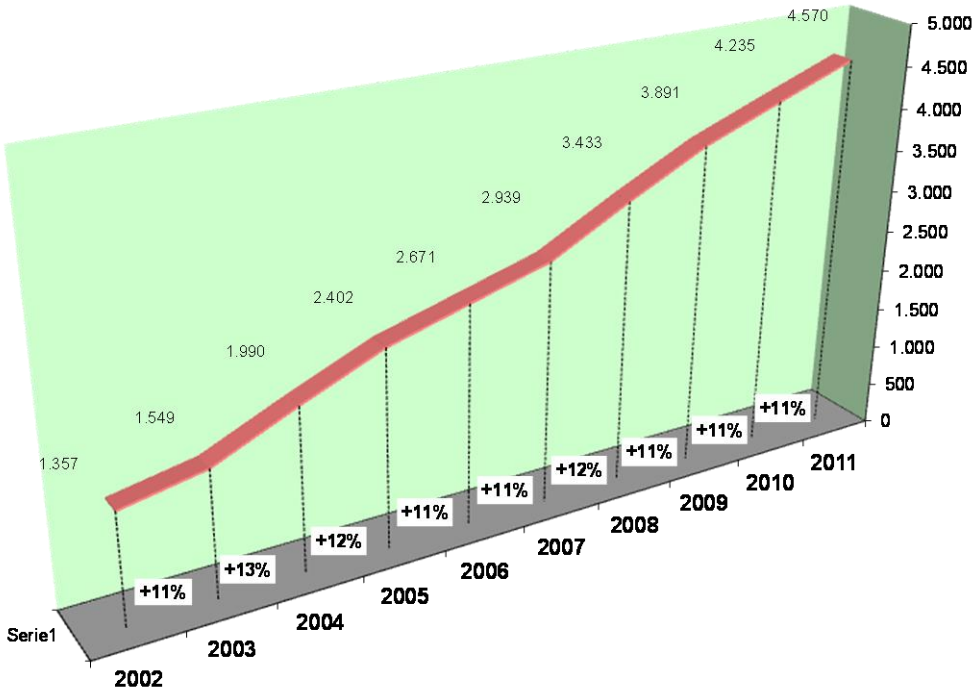
[7] Fenaroli P., Panari C., "Famiglie "miste" e identità culturali", Carocci, 2007, p. 12.

[8] Dell'Anna M, "Corpo a corpo interculturale", Manni, 2010, p. 67-68.

1.3 Alcuni dati sulla presenza delle coppie miste in Italia[9]

L'Italia è attualmente una delle mete europee privilegiate di consistenti flussi in entrata dall'estero, tali da far raggiungere alla popolazione straniera residente nel nostro Paese il livello di oltre 4 milioni di persone al 1° gennaio 2011 (fig. 1). L'aumento è stato sia in termini di valori assoluti (nel 2001 gli stranieri in Italia erano 1,3 milioni), ma anche relativi: l'incidenza percentuale rispetto all'intera popolazione presente in Italia è passata dal 2,3 del 2001 al 6,7 del 2011.

Fig. 1 Stranieri residenti in Italia al 1° Gennaio, dal 2002 al 2011. (valori assoluti in migliaia e percentuali di incremento annuale).

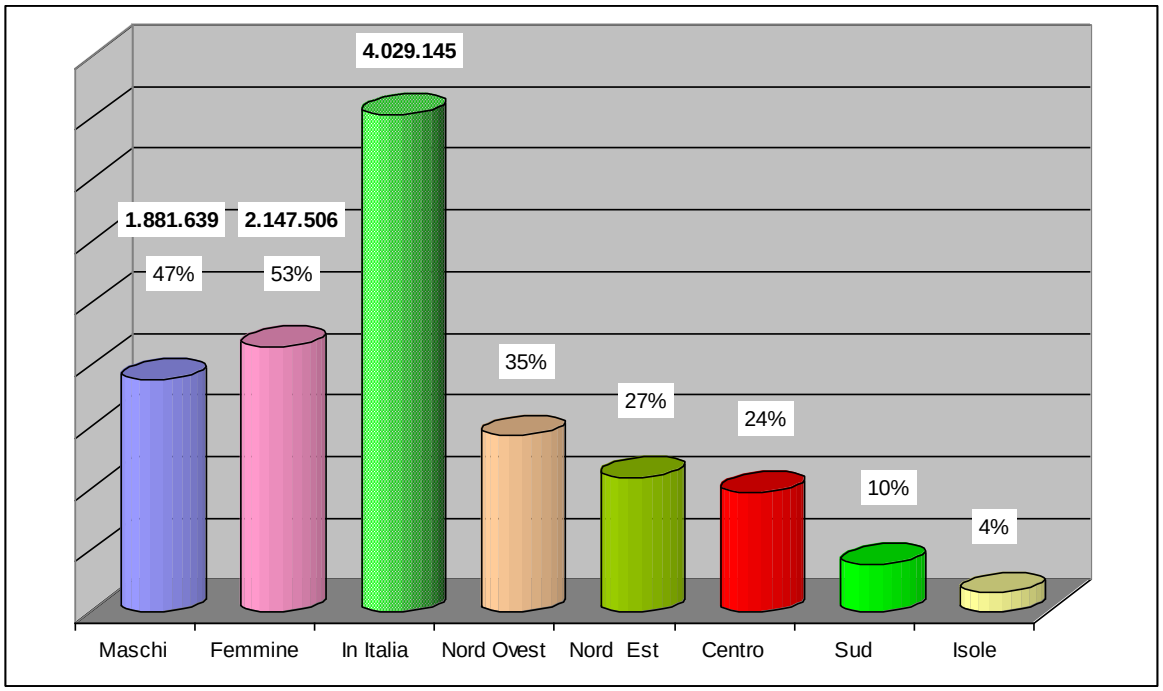


Tra i principali fattori di aumento dell'immigrazione in Italia vi sono le nuove nascite, i visti per ricongiungimento familiare e i visti per lavoro ai non comunitari. Circa due stranieri su tre vivono nell'Italia Settentrionale, in particolare nel Nord-Ovest (36%) dove la loro incidenza sulla popolazione totale è pari a 90,5 stranieri

[9] Tutti i dati contenuti in questi paragrafo sono stati ricavati dal sito www.istat.it.

per 1.000 censiti. L'incidenza relativa degli stranieri però raggiunge il massimo nel Nord Est, con 95,3 individui stranieri per 1.000 censiti. I valori assoluti del numero di stranieri residenti, nonché l'incidenza percentuale sulla popolazione in generale, scendono drasticamente invece nelle regioni del Sud e nelle Isole, che si confermano territori ancora di emigrazione, e non di immigrazione. L'Italia Centrale invece mantiene valori molto alti, che raggiungono quasi quelli del Nord Est rispetto ai valori assoluti, ma scendono se si guarda a quelli relativi alla popolazione in generale.(fig.2)

Fig.2 Popolazione straniera residente in Italia al 1° Gennaio 2011, ripartita per sesso e zona geografica di residenza.

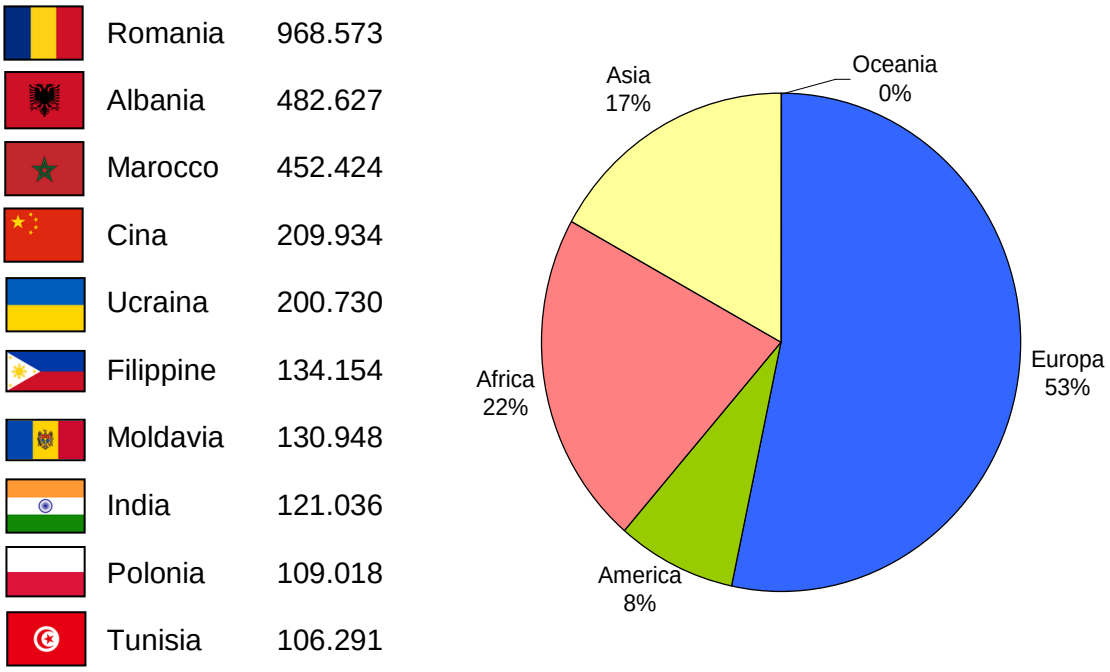


Il confronto con i precedenti censimenti mostra una progressiva femminilizzazione della popolazione straniera: da 112 maschi ogni 100 femmine nel 1991 si passa a 87 maschi nel 2011. La popolazione straniera ha un'età media di 31,1 anni, di poco superiore al valore del 2001 (30,9); la componente maschile è più giovane (29,7 anni) di quella femminile (32,3 anni). Il contributo demografico degli stranieri non soltanto compensa la diminuzione degli italiani intervenuta tra il 2001 e il 2011, ma apporta anche benefici alla struttura per età

della popolazione complessiva. Infatti l'età media degli italiani (44,2 anni) è sensibilmente più alta rispetto a quella degli stranieri.

La varietà dei paesi di provenienza degli immigrati costituisce una peculiarità dell'immigrazione nel nostro Paese. In Italia, gli stranieri regolarmente presenti provengono da ogni area del mondo: dall'Europa e dagli ex paesi in transizione (la cosiddetta Europa dell'Est) in maggior misura, dall'Africa settentrionale, dall'Asia, dal Centro e dal Sud America. Le prime cinque collettività rappresentano il 50% del totale degli immigrati: sono circa 1 milione i rumeni, mezzo milione i marocchini e gli albanesi, e circa 200.000 i cinesi. (La Romania ha potuto usufruire, fin dal momento del suo ingresso nell'Unione, delle nuove norme sulla libera circolazione e soggiorno applicate in Italia a partire dall'aprile 2007. Ciò ha comportato un flusso sempre più consistente di persone da questo paese). Siamo di fronte a un puzzle etnico e culturale che non ha precedenti né riscontro nella storia europea recente e, in particolare, nell'attuale panorama dell'immigrazione nell'Unione. (fig.3)

Fig.3 Provenienze degli stranieri in Italia nel 2010.



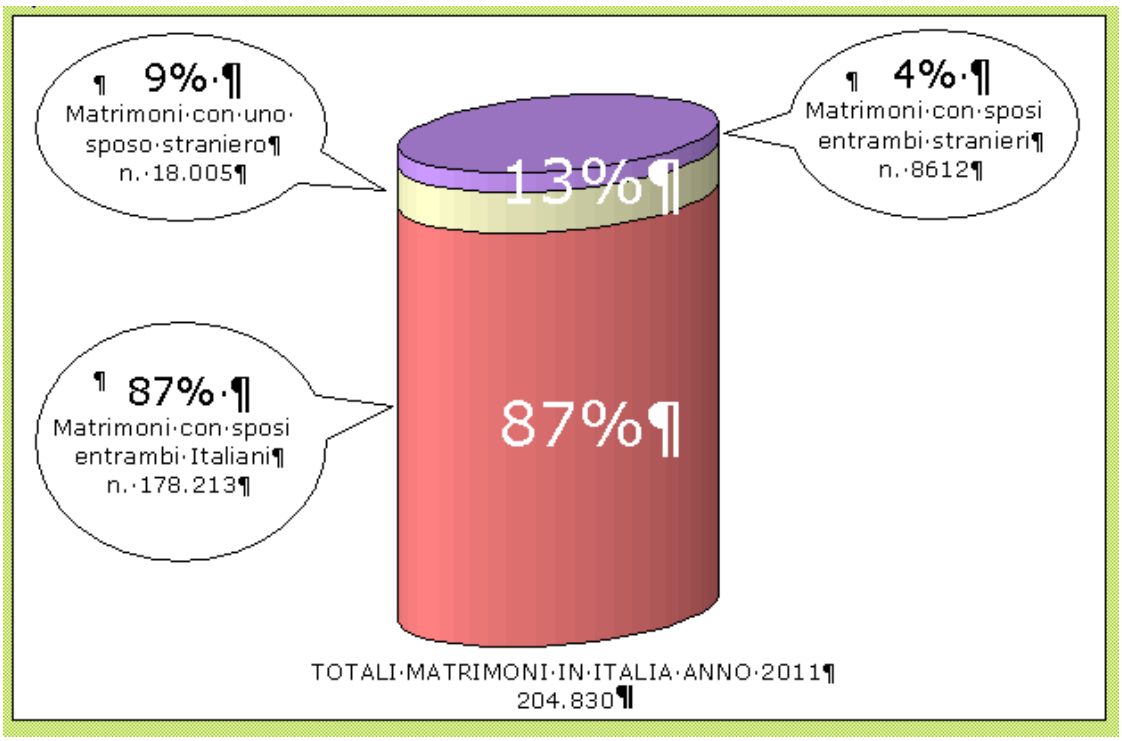
Accanto a questi elementi di novità si vuole richiamare l'attenzione su alcune rilevanti conferme. Grazie agli ingressi dei rumeni nel corso del 2007, come già evidenziato, si stima che i cittadini provenienti dai paesi dell'Est europeo, neocomunitari o meno, contino per circa la metà di tutti gli stranieri residenti.

In secondo luogo si segnala la progressiva stabilizzazione nel nostro Paese di numerose comunità immigrate, testimoniata dai comportamenti familiari e riproduttivi dei cittadini stranieri. Sono sempre più numerosi i matrimoni tra stranieri e le nascite da genitori stranieri. La nuzialità dei cittadini stranieri rappresenta uno degli indicatori più significativi del processo di stabilizzazione e integrazione delle comunità immigrate nel nostro Paese. Le unioni coniugali in cui uno dei due sposi, o entrambi, sono di cittadinanza straniera, rappresentano una delle novità più rilevanti emerse nell'ambito dei processi di formazione delle famiglie nell'ultimo decennio. Nel 2006 sono state celebrate oltre 34 mila nozze con almeno uno sposo straniero, il 14 per cento del totale dei matrimoni registrati in Italia (246 mila). Si tratta di una proporzione in continuo e rapido incremento (erano solo il 4,8 per cento dei matrimoni nel 1995). I progetti migratori sono sempre più di medio-lungo periodo e l'integrazione dei cittadini stranieri risulta progressiva. All'incremento di questa tipologia di famiglie contribuiscono sia i ricongiungimenti familiari, che permettono la riunificazione in Italia di famiglie già costituite nel paese di origine, sia i matrimoni celebrati nel nostro Paese. Questi ultimi possono essere celebrati sia tra due stranieri, sia tra un italiano ed uno straniero: l'incidenza di quest'ultimo tipo di unione è maggiore, come si evince dalla fig. 4.

Ma mentre i matrimoni che interessano gli stranieri in Italia aumentano, è dal 1972 che è invece in atto un decremento inarrestabile del numero totale dei matrimoni celebrati in Italia. Da oltre trentacinque anni, fatta eccezione per i primi anni Novanta e il picco del 2000, la diminuzione del numero dei matrimoni celebrati risulta irreversibile. A diminuire sono in particolare i primi matrimoni, quelli celebrati fra celibi e nubili, essendo passati da 391.767 nel 1972 (vale a dire il 93,5% del totale) a 212.476 nel 2008 (pari all'86,2%). Va pure rilevato che i primi matrimoni vengono celebrati sempre più tardi riguardo all'età dei nubendi. Le spose alle prime nozze nel 2008 avevano in media circa 30 anni, mentre gli sposi 33 anni. Nel 1972, invece, tali dati erano rispettivamente pari a 24,1 e 27,4 anni. Nel corso del 2008, di pari passo con la diminuzione delle prime nozze, si è

registrata una crescita dei secondi matrimoni (o successivi) e dei matrimoni misti. Le seconde nozze erano solo il 6,5% del totale nel 1972, mentre nel 2008 hanno costituito il 13,8%, con un incremento che è da associare alla notevole crescita del numero dei divorziati.

Fig. 4 Suddivisione Matrimoni in Italia anno 2011 per tipologia di coppia



Sono sempre più numerosi, inoltre, gli immigrati che oltre a sposarsi, decidono di avere figli in Italia. Dei nati iscritti in anagrafe nel 2011, quasi circa il 10 per cento sono nati da coppie di cittadini stranieri (78.000).

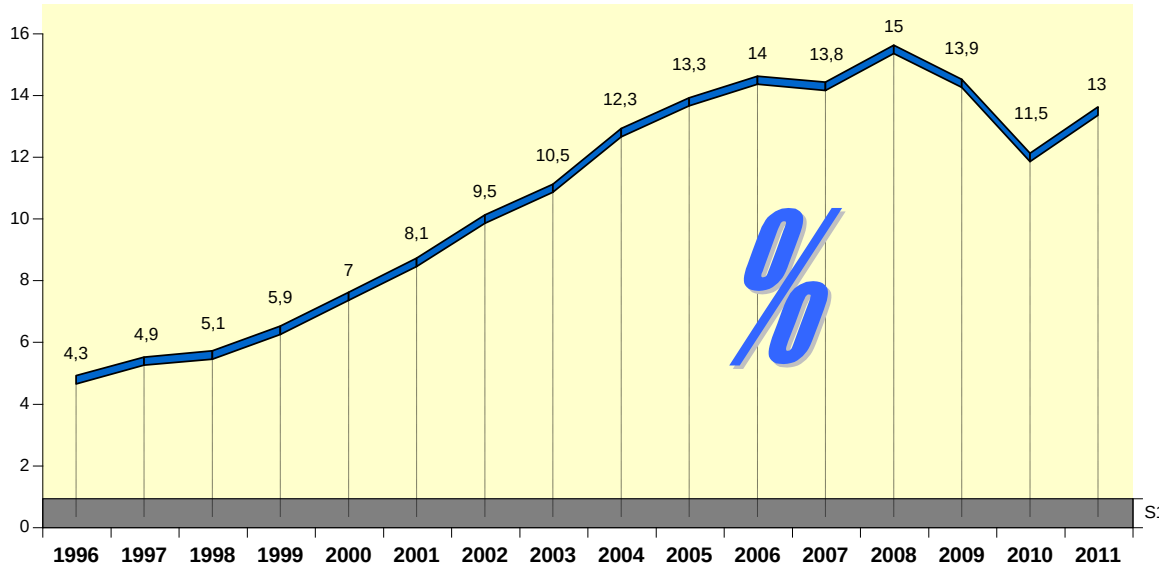
Il fenomeno delle migrazioni internazionali in Italia presenta caratteristiche peculiari in ambito europeo, dove pure la presenza di popolazione non autoctona si è sedimentata nel tempo. Nel caso di confronti internazionali, l'interpretazione di questo indicatore richiede tuttavia molta cautela, a causa dei numerosi elementi di natura congiunturale, strutturale e amministrativo-giuridica che possono cambiare la definizione della quantità di cittadini stranieri regolarmente presenti in un paese. Quando si considerano paesi di lunga tradizione immigratoria, ad esempio, non entrano più nel calcolo dei "cittadini stranieri" le seconde generazioni di immigrati, nonché coloro che hanno acquisito nel corso del tempo la cittadinanza del paese ospitante. Nel caso di paesi di tradizione

immigratoria più recente, invece, si può registrare una proporzione di residenti stranieri più consistente di quella italiana, là dove sono più accessibili i requisiti giuridico-amministrativi necessari per l'iscrizione nel registro della popolazione residente. È questo, ad esempio, il caso della Spagna, dove la registrazione in anagrafe è estesa anche ai cittadini extracomunitari che non sono in possesso di un titolo giuridico equivalente al nostro permesso di soggiorno. I confronti tra paesi in tema di immigrazione e presenza straniera, dunque, sono influenzati dalla storia immigratoria passata, dai sistemi amministrativi di registrazione di ciascun paese e dai differenti ordinamenti giuridici che regolano i vari aspetti del fenomeno (immigrazione, regolarizzazione, residenza e cittadinanza).

Il fenomeno delle coppie miste, diffusosi in Italia in tempi relativamente recenti, costituisce uno dei mutamenti più rilevanti che stanno interessando i processi migratori nel nostro paese. Esso mostra "come cambiano i modi di fare famiglia in emigrazione e quali forme assume l'interazione e il confronto con l'altro" (Tognetti Bordogna, 1996). Come abbiamo visto (fig.4) a livello nazionale, i matrimoni misti sono circa il 9% dei matrimoni totali. In una società che acquisisce sempre di più i caratteri del multiculturalismo, le unioni miste sono considerate tra gli indicatori più significativi di integrazione delle comunità immigrate nei paesi di destinazione; al contempo, esse rappresentano il terreno di incontro/scontro della diversità in tutte le sue declinazioni (culturale, etnica, linguistica, religiosa, politica, di classe, di reddito, di livello culturale, ecc.), una sorta di laboratorio di costruzione di nuovi significati, linguaggi, modalità di interazione e di decodificazione di vissuti lontani.

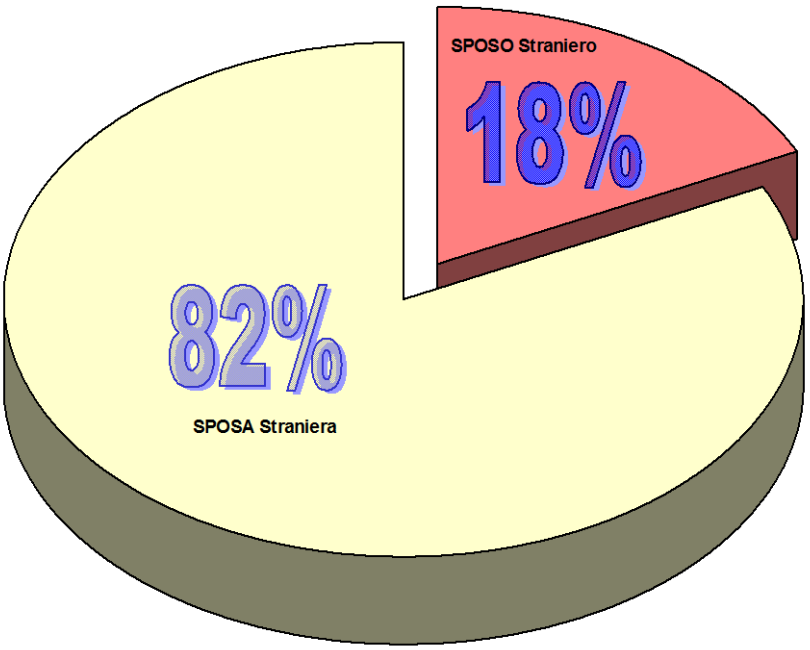
Come già analizzato sopra, a seguito dell'aumento dei flussi migratori verificatosi negli ultimi decenni, in Italia la presenza di cittadini stranieri si è progressivamente diversificata fino a delineare un vasto e variegato panorama di provenienze geografiche, etniche e culturali. La tendenza di tale popolazione allo stanziamento definitivo trova riscontro in diversi indicatori, tra cui il significativo incremento del numero di unioni miste. In base ai dati Istat, nel 2011 i matrimoni nelle quali uno dei due coniugi è di cittadinanza straniera ammontano a 26617, contro le 11993 rilevate nel 1996 (fig.5).

Fig. 5 Andamento dal 1996 al 2011 del n° di matrimoni con almeno uno sposo straniero in Italia. (Incidenza percentuale sul totale dei matrimoni)



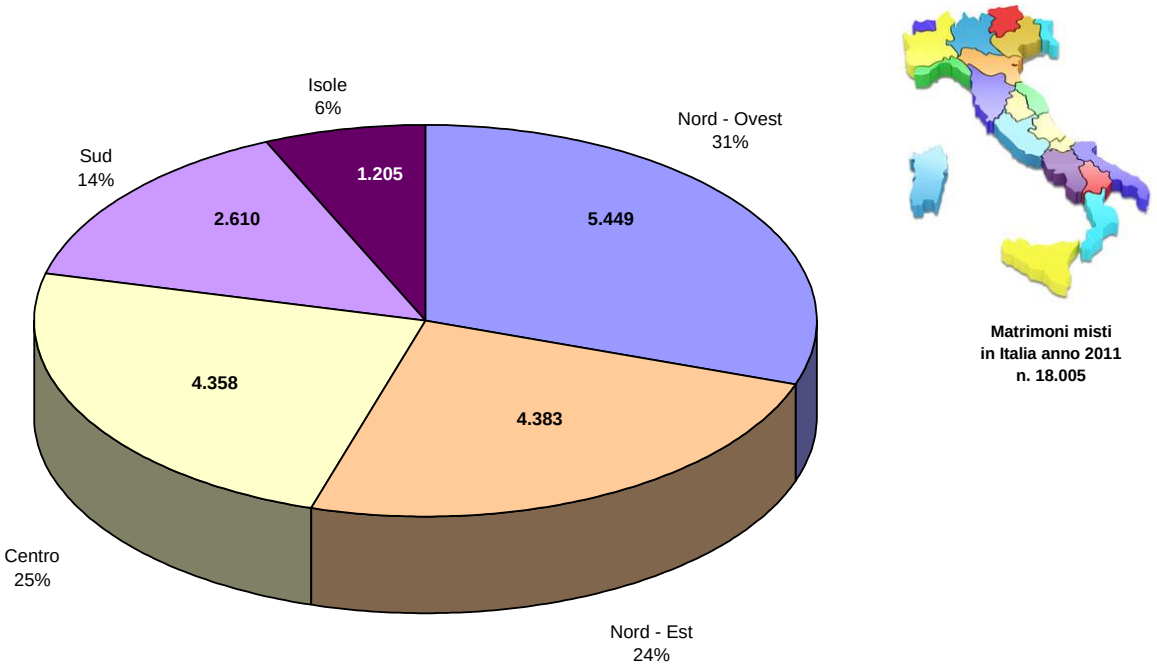
In tre casi su quattro (76,1%) il partner straniero è una donna (fig. 6): è l'uomo italiano quindi a relazionarsi e impegnarsi più facilmente con un partner straniero, rispetto alla donna italiana.

Fig 6 Sesso dello sposo/a straniero/a sul totale dei matrimoni misti nel 2011.



Il fenomeno delle coppie miste, da un punto di vista geografico, risulta maggiormente diffuso in generale al Nord, in particolare nel nord-ovest (fig. 7). Alcune regioni del Nord, quali la Liguria e l'Emilia Romagna, registrano l'incidenza più elevata dei matrimoni misti sul totale delle celebrazioni. È in Lombardia, invece, che si sposano più frequentemente coppie miste. Nel 2008 sono stati celebrati 4.624 matrimoni misti (di cui 3.404 con la tipologia sposo italiano/ sposa straniera); una cifra corrispondente al 18,8% di tutte le unioni miste celebrate in Italia. D'altro canto, in questa regione è stato celebrato anche il maggior numero di matrimoni in generale, pari a 34.327. Dopo la Lombardia, registrano il maggior numero di matrimoni misti il Lazio, l'Emilia Romagna e il Piemonte, seguiti dal Veneto, dalla Toscana, dalla Campania, dalla Sicilia e da altre regioni con meno di 1.000 celebrazioni.

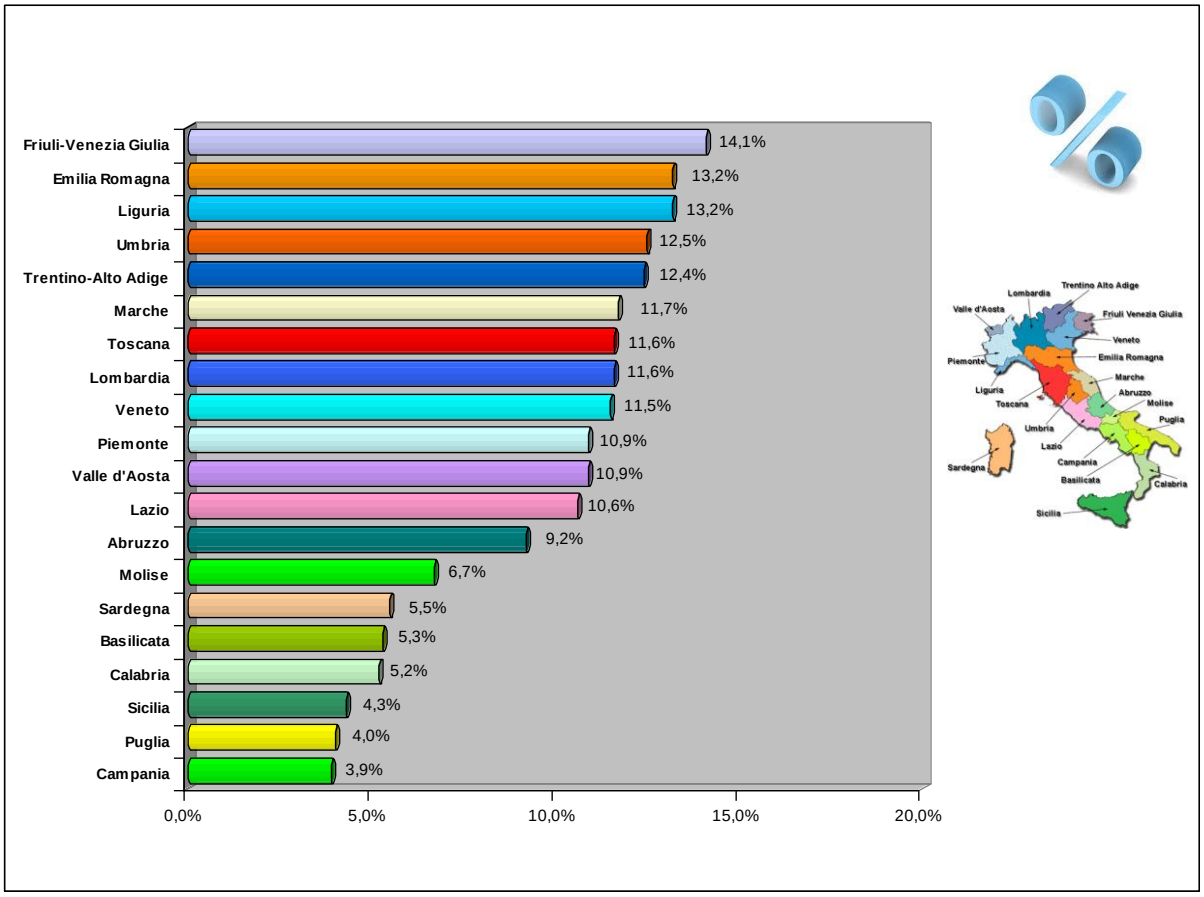
Fig. 7 I matrimoni misti nelle diverse aree territoriali (percentuali sulla totalità dei matrimoni misti).



Nel Sud, invece, area in cui peraltro ci si sposa molto di più che in altre parti d'Italia, l'endogamia coniugale prevale di gran lunga sulle esperienze di commistione. Ci si sposa poco frequentemente con stranieri anche in Basilicata (143 unioni miste, con un'incidenza del 5,9%), in Molise (68 matrimoni misti e un'incidenza del 5,6%) e in molte altre regioni meridionali. Com'è noto, rispetto a

ciò influisce in modo determinante la presenza straniera assai contenuta nelle regioni del Sud rispetto ad altri contesti del Centro e del Nord Italia. È probabile, inoltre, che continuino ad insistere taluni stereotipi di chiusura nei confronti dei matrimoni misti, sebbene giungano diversi segnali in controtendenza da parte delle nuove generazioni. Se si confrontano poi i dati sulle percentuali di residenti stranieri nelle diverse aree d'Italia della fig. 2, con i dati dell'incidenza dei matrimoni con almeno uno straniero sempre nelle diverse aree d'Italia, si nota che tali valori sono quasi simili. Si scostano solo i valori relativi al Meridione, dove su 100 stranieri solo 3.9 vivono in Meridione, ma su 100 matrimoni misti, ben 14 sono celebrati in Meridione, a dimostrazione del fatto che l'istituto del matrimonio è più sentito nelle regioni del Sud.

Fig.8 Percentuali di matrimoni misti sul totale di matrimoni divisi per regione.



Nella figura n.9 invece vengono esposte, suddivise per regioni, le percentuali di matrimoni misti riferiti alla totalità di matrimoni misti celebrati in Italia nel 2011.

Fig. 9 Percentuali matrimoni misti suddivise per regione.

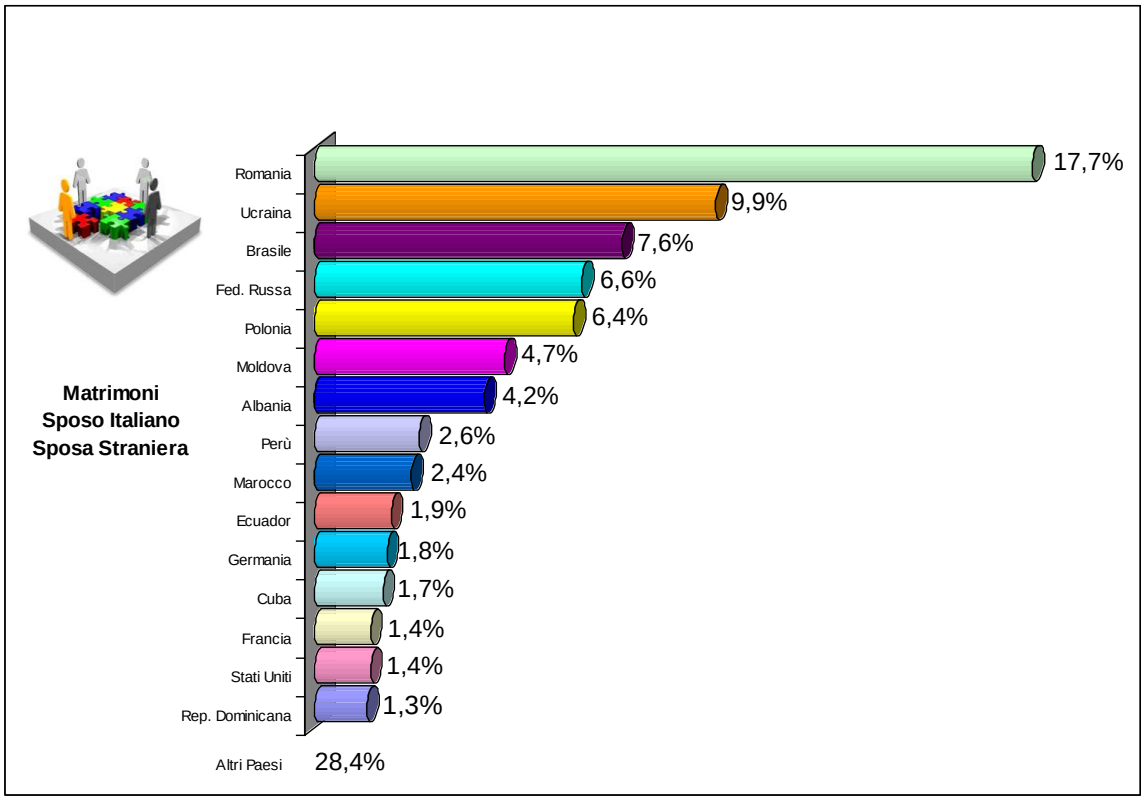
Analizzando la distribuzione per cittadinanza del partner straniero emerge che le prime cinque nazioni di provenienza nelle coppie “lui italiano-lei straniera” sono Romania, Ucraina, e Brasile. Sono quindi in netta crescita i matrimoni con donne provenienti dai paesi a forte pressione migratoria. Infatti, su 18.657 matrimoni misti tra uomini italiani e cittadine straniere celebrati nel 2005, nel 51% dei casi la sposa è originaria dell'Europa centro-orientale (in particolare, Romania, Ucraina, Polonia e Russia) mentre nel 20,6% proviene da un paese dell'America Latina.

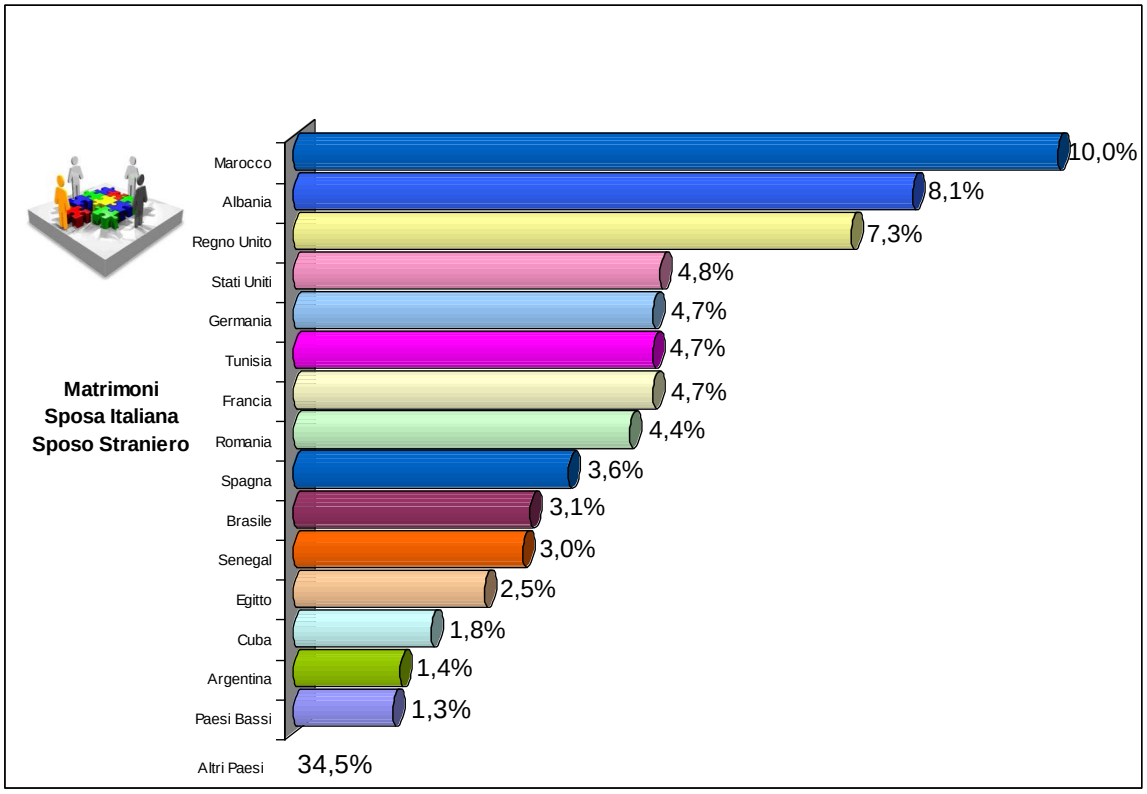
Nelle coppie “lui straniero-lei italiana” invece prevalgono il Marocco e l’Albania (fig.10). A livello nazionale, infatti, primeggiano le coppie miste in cui il partner autoctono è maschio. Nelle coppie, in cui è la partner ad essere straniera, si rileva un’omogeneità religiosa: infatti, i maschi si uniscono più frequentemente con donne che provengono da Paesi a maggioranza cristiana, sia cattolica, sia ortodossa.

È forte l’idea di senso comune, che ritiene che il fattore “convenienza” sia alla base della crescita dei matrimoni misti: ipotesi che trova qualche conferma nella maggior incidenza di richieste di cittadinanza per matrimonio. Un’idea, che sta prendendo spazio sia fra gli studiosi che nei mass media più attenti alla realtà migratoria, è quella in cui l’immigrato straniero è considerato un coniuge di riserva per soggetti svantaggiati nel mercato matrimoniale, in quanto il partner italiano si trova in una posizione di debolezza, all’interno di tale mercato, a causa dell’età avanzata, o a causa di un precedente matrimonio e, quindi, è costretto ad optare per un partner straniero.

Ogni individuo e, quindi, ogni partner ha caratteristiche qualitative che, oltre a connotarlo, lo rendono appetibile sul mercato matrimoniale: qualità il cui valore muta nel tempo, con il mutare della società e che, in alcune fasi storiche, possono essere considerate vicine e normali e, in altre, distanti e fuori dalle regole del tradizionale mercato matrimoniale.

Fig. 10 Primi 15 Paesi per cittadinanza di provenienza delle spose e degli sposi nei matrimoni misti del 2011 in Italia.



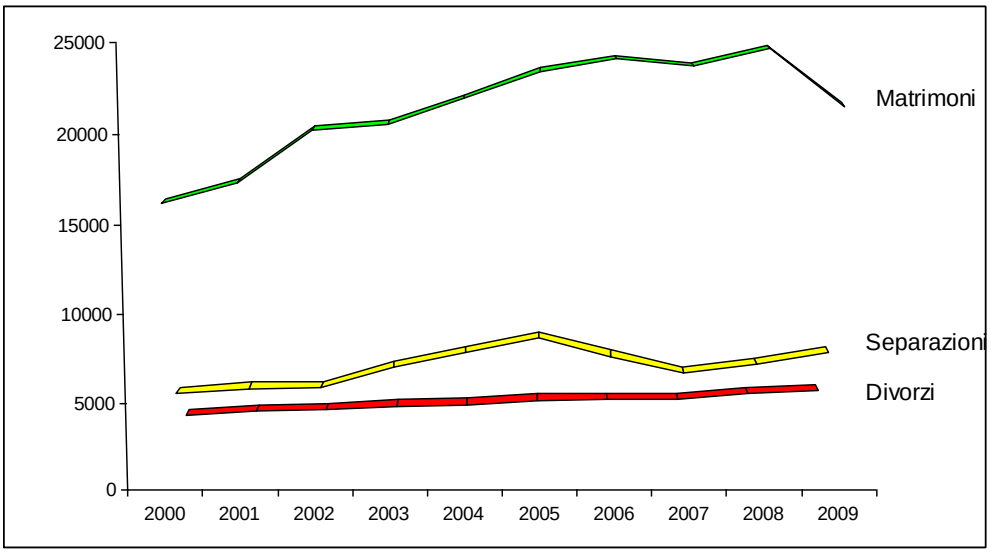


Merita attenzione anche l'instabilità dei matrimoni fra coniugi di diversa cittadinanza. Si tratta naturalmente di un fenomeno recente in Italia così come quello della formazione delle unioni che coinvolgono cittadini stranieri. Nel 2005 sono state pronunciate nei tribunali italiani 7.536 separazioni riguardanti "coppie miste" di coniugi, contro 4.266 concesse nell'anno 2000, con un incremento pari al 76,7%. Successivamente si è registrata una battuta d'arresto. Infatti, nel 2009, le 6.685 separazioni non hanno infatti raggiunto il livello del 2005 sia in valore assoluto che percentuale. La discontinuità nel trend di questa tipologia di separazioni si riscontra in parte anche nei matrimoni che coinvolgono un cittadino straniero e uno italiano. In più di sette casi su dieci, la tipologia di coppia mista che arriva a separarsi è quella con marito italiano e moglie straniera (o che ha acquisito la cittadinanza italiana in seguito al matrimonio). Questo risultato appare strettamente connesso con la maggiore propensione degli uomini italiani a sposare una cittadina straniera.

Per quanto riguarda i divorzi di "coppie miste" il trend è in crescita anche se l'entità del fenomeno è piuttosto contenuta (3.453 nel 2009).

Il calo dei matrimoni di coppie miste registrato nel 2009 è soprattutto da ricondurre all'introduzione dell'art. 1 comma 15 della legge n. 94/2009. Tale normativa impone allo straniero che vuole contrarre matrimonio in Italia l'obbligo di esibire, oltre al tradizionale nulla osta (o certificato di capacità matrimoniale), anche "un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano". L'impossibilità di poter attestare tale regolarità influenza le decisioni dei nubendi, inducendoli a rinunciare alla celebrazione del matrimonio in Italia e eventualmente facendoli optare per sposarsi all'estero (fig.11).

Fig.11 Matrimoni, separazioni e divorzi nelle coppie miste del 2011.



1.4 Il fenomeno migratorio

1.4.1 Il linguaggio

Una breve riflessione deve essere fatta per quanto riguarda l'utilizzo dei termini linguistici per discutere di questi temi, e l'importanza che deve essere data a tale argomento.

Quando si parla della società contemporanea, risulta importante soffermarsi sull'utilizzo che viene fatto delle parole[10]; i ricercatori ricorrono ad una terminologia fondata su nozioni non analitiche, ma discorsive; siamo di fronte a segnali linguistici di qualcosa che non è immediatamente evidente e di cui abbiamo difficoltà a parlare. È come si stesse vivendo un disagio culturale di applicare categorie superate a fenomeni che si prestano sempre meno ad essere interpretati attraverso di esse.

Le parole che ricorrono nel discorso pubblico e nella politica europea definiscono questioni che hanno a che fare solo con "loro" e non con "noi, con la nostra società: tolleranza zero, quote, controllo delle frontiere. Questo dimostra che si fa fatica a trovare un linguaggio condiviso, pertanto ancora molto deve essere fatto per migliorare.

È necessario inoltre discutere di quanto succede all'interno delle nostre società, ed abbattere quel silenzio dietro al quale molti si nascondono per non dover prendere delle posizioni, anche scomode, ed affrontare quindi le diverse problematiche esistenti. L'informazione diviene risorsa primaria, perché il mondo sociale nelle sue articolazioni più svariate funziona attraverso sistemi simbolici e linguaggi che sono sempre più mediati. I sistemi che si basano sull'informazione continuano ad avere una base materiale, ma debbono aver prodotto una capacità di costruire sistemi simbolici in grado di agire sulla base materiale stessa.

[10] Cfr. Balbo, L., "In che razza di società vivremo? L'Europa, i razzismo, il futuro", Bruno Mondadori, Milano, 2006.

1.4.2 Le migrazioni e le loro trasformazioni

L'analisi dettagliata della migrazione è stata data dal sociologo Sayad nella seconda metà del XX secolo, quando egli ha analizzato la condizione degli immigrati algerini in Francia[11]. Egli ha descritto il fenomeno in tutta la sua totalità, come d'altronde prevedeva il suo metodo di ricerca, partendo dall'abbandono del paese natale, fino all'analisi del loro arrivo in Francia, e all'evolversi della loro situazione. È stata un'analisi sul campo durata vent'anni, ma l'esito è stato quello di aver reso tutta la complessità e la realtà del fenomeno, in ogni suo aspetto, e nel rispetto della posizione degli immigrati. L'emigrazione-immigrazione diviene il prodotto e l'espressione più evidente del sottosviluppo, uno degli effetti della relazione di dominio dei paesi ricchi e dei paesi poveri. Il processo migratorio è un percorso individuale di ciascuno degli emigrati e un percorso collettivo che forma la storia stessa del processo dell'emigrazione e dell'immigrazione.

Sayad dichiara che l'immigrato è fissato nell'immagine di colui che emigra da solo per un periodo limitato, che non corrisponde all'emigrazione attuale, però offre il vantaggio di rassicurare tutti. La società d'accoglienza nutre infatti la convinzione di poter disporre eternamente di lavoratori senza pagare in quanto a problemi sociali, e quindi si rifiuta di considerare la permanenza a lungo termine dell'immigrato e della sua famiglia. Allo stesso tempo, nel paese di emigrazione, chi se ne va è considerato come qualcuno che manca per motivi di lavoro, definizione che rimane nascosta, un'illusione che per permanere necessita però del coinvolgimento di tutte le parti coinvolte.

Secondo Sayad le fasi dell'emigrazione corrispondono alle fasi che è possibile distinguere nel processo delle trasformazioni interne alle comunità rurali che producono gli emigrati.

Sayad sottolinea comunque che il fenomeno migratorio nella sua totalità non può essere pensato, descritto ed interpretato se non mediante la categoria del pensiero di stato. L'immigrazione perturba l'intero ordine nazionale, e costringe a smascherare lo stato e il modo in cui lo pensiamo. I fattori di espulsione che spingono all'emigrazione si possono riconoscere nella povertà, anche se a partire spesso non sono i più poveri, ma chi possiede una capacità economica e

[11] Cfr. Sayad A., "La doppia assenza. Dalle illusioni dell'immigrato alle sofferenze dell'emigrato", Cortina, Milano, 2001.

culturale e decide di fuggire alle condizioni in cui si trova. Il secondo fattore è l'urbanizzazione, in cui le città diventano polo d'attrazione, ma allo stesso tempo determina condizioni sociali di vita sempre più difficili. Altri fattori di espulsione sono le guerre, i disordini sociali, le catastrofi ambientali ed infine, anche se non ultimo, le aspettative culturali frustrate, che allo stesso tempo è anche un fattore di attrazione oltre alla richiesta di manodopera e migliori possibilità economiche connesse.

Attualmente, più generalmente, le migrazioni sono caratterizzate dai seguenti elementi, così come sono stati individuati da Castles e Miller:

- si emigra da un numero maggiore di aree rispetto al passato;
- questi processi avvengono in tempi più accelerati;
- è aumentato il numero di donne che, anche da sole, decidono di emigrare;
- è necessaria una maggiore definizione dei termini linguistici utilizzati per discutere di tali processi[12].

Queste caratteristiche comportano delle conseguenze differenti, e più globali, all'interno del fenomeno migratorio, sia nei paesi di emigrazione, sia in quelli di immigrazione, che si aggiungono a quelle già evidenziate dallo stesso Sayad tra gli immigrati algerini. Molti studiosi si stanno soffermando sull'analisi di questi nuovi fenomeni, dimostrandone tutta la loro complessità, e aprendo scenari sul futuro non ancora però chiari e delineati, in continua evoluzione.

Da non mettere in secondo piano in questi studi anche l'influsso dei governi dei paesi di origine, che promuovono il mantenimento dei legami e di forme di cittadinanza duplici, al fine di continuare a beneficiare dei flussi di rimesse e di investimenti economici da parte dei transmigranti[13] anche per captarne il consenso elettorale.

---

[12] Cfr. Balbo L., "In che razza di società vivremo? L'Europa, i razzismo, il futuro", Bruno Mondadori, Milano, 2006.

[13] *I transmigranti sono colori che costruiscono nuovi "campi sociali" che collegano i due poli del movimento migratorio, mantenendo un ampio arco di relazioni sociali, affettive o strumentali attraverso i confini*, Ambrosini M., "Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni", p. 33, in Decimo-Sciortino, "Reti Migranti", Il Mulino, 2006.

1.4.3 La globalizzazione e la crisi della società

Con il termine globalizzazione ci si riferisce al raggiungimento da parte del mercato dei confini del mondo, un processo iniziato quattro secoli fa, giunto fino ad oggi, tanto che non ci sono luoghi le cui condizioni di vita non vengano direttamente o indirettamente influenzate dal mercato mondiale[14].

La divisione internazionale del lavoro ha portato alla mondializzazione delle aziende: le ditte non sono più legate al territorio di origine, e non devono più sottostare alla contrattazione collettiva del luogo. Il capitalista non trova così più limite all'acquisizione di ricchezza.

Ai lavoratori rimasti in loco rimangono due alternative: specializzarsi in un lavoro di tipo concettuale che dia un valore aggiunto o esporsi alla concorrenza internazionale del basso costo dei lavori manuali. La concorrenza internazionale è estesa a diversi settori, prima tutelati in una dimensione pubblica che ne garantiva anche la tutela salariale, poi non più.

Ad aumentare la crisi delle società salariali ha contributo la rivoluzione tecnologica informatica, settore in cui avviene l'astrazione del lavoro che fa perdere di significato la produttività marginale individuale, ed elimina le gerarchie salariali.

Sono state prese diverse posizioni in riferimento alla globalizzazione sia dovute agli elementi positivi, sia negativi.

È stato l'anno 1980 il momento di svolta per la globalizzazione, in quanto si è verificato un aumento della disoccupazione, si sono registrati modesti tassi di crescita, si è verificata una stasi della produttività e di riduzione dei salari, portando ad un forte aumento delle disuguaglianze di reddito, del degrado economico, sociale e culturale.

La classe salariale viene esposta alla degenerazione dell'individualismo, che assume la forma di bramosa accumulazione monetaria, utilizzata come riconoscimento sociale, che aumenterà la disintegrazione della società. Ora l'individuo si sente privo di appartenenze, e le conseguenze sono le seguenti:

- La frammentazione delle ineguaglianze: non sono più tutelate da un sistema gerarchico che tutela le diverse posizioni lavorative;
- L'assenza di solidarietà sociale;

[14] Cfr. Gallino L., "Globalizzazione e disuguaglianze", Roma e Bari, Laterza, 2005.

- Il disorientamento sociale: l'individuo non ha punti di riferimento e si ritrova proiettato in una dimensione di precarietà ed incertezza.

Nel mondo globalizzato le disuguaglianze crescono, e per descrivere le società attuali si può utilizzare come unità di riferimento la posizione sociale degli individui, così come spiegato da Gallino[15]. Utilizzare il criterio della stratificazione sociale riesce a coprire tutta la varietà della società, fornendo anche un criterio di carattere sociologico per lo studio dell'attuale società. Le posizioni degli individui sono in perenne movimento e conoscerne l'orientamento diviene importante per la politica sociale. La dinamica della stratificazione sociale della società contemporanea sembra avere, tra le molte caratteristiche anche le seguenti: la disuguaglianze di reddito sono fortemente cresciute; sono nate nuove forme di disuguaglianze (es: lavoratori stabili/instabili); strati sociali che si pensava esistessero solo nei paesi del sud del mondo ora si trovano anche nei paesi del nord.

Notevole importanza hanno le rappresentazioni mentali che individui e gruppi si formano di vari aspetti della stratificazione stessa. Quelle collettive influiscono sull'agire sociale fortemente arrivando anche a modificare il sistema di stratificazione.

1.4.4 La situazione in Italia e in Europa

È opportuno pertanto soffermarsi su quale sia la situazione attuale in Italia e in Europa più in generale, per meglio comprendere i cambiamenti avvenuti e verso i quali ci stiamo avvicinando. È certo che in tutta Europa la composizione della popolazione risulterà fortemente modificata rispetto all'omogeneità del passato, e si consolideranno situazioni territoriali e urbane nuove, che si differenzieranno tra loro non solo a livelli nazionali ma anche regionali e subregionali, distinguendo tra paesi di vecchia e nuova immigrazione. Un esempio eclatante è quello che riguarda la città di Londra: sul suo territorio vivono i due terzi della popolazione totale immigrata dalla metà degli anni novanta in Gran Bretagna, e ciò dimostra proprio come ogni territorio ha una situazione a sé stante da affrontare e risolvere[16].

---

[15] Gallino L, "Globalizzazione e disuguaglianze", Laterza, Roma-Bari, 2000.
[16] Cfr. Melucci A., "Culture in gioco. Differenze per convivere", Il Saggiatore, Milano, 2000.

Risulta innanzitutto importante sottolineare come in nessun paese europeo sia stato adottato un sistema di organizzazione sociale in grado di risolvere i problemi legati all'immigrazione. Con l'aumento della popolazione immigrata, si è potuto riscontrare un rafforzamento delle ideologie nazionaliste, e l'assenza di confronto costruttivo tra le due parti.

Per quanto riguarda l'Italia, oltre a ciò che internazionalmente caratterizza i nuovi flussi migratori (femminilizzazione delle migrazioni e altri aspetti già sopra menzionati), si possono riscontrare delle peculiarità. Le disomogeneità che già esistevano sul nostro territorio nel passato aumenteranno e si concentreranno in parti diverse del paese: ai dialetti e ai costumi delle tante differenti subculture italiane, si aggiungeranno dialetti e pratiche di molti diversi pezzi del mondo. Sarà una società nuova, disomogenea e difficile, segnata da profonde disuguaglianze e conflitti, ma anche da dati innovativi. Saremo costretti a riflettere secondo una prospettiva di generazioni. Per coloro che sono nati e crescono in luoghi diversi rispetto a quelli di origine dei loro genitori, diverse sono la percezione del distacco e l'appartenenza, vissuto in modo diverso dagli uomini e dalle donne.

Gli aspetti su cui sarà necessario soffermarsi saranno: la crescente femminilizzazione delle migrazioni, l'aumento della presenza di badanti e tate che stanno assistendo persone non autosufficienti che altrimenti sarebbero prive di cure; l'aumento dei matrimoni misti.

Nuove saranno le reti e i percorsi etnici che saranno creati, ed il nostro patrimonio di tradizioni e cultura si incrocerà con i meccanismi sociali che in questa fase si aggiungono a quelli preesistenti[17].

1.5 Perché si sceglie un partner straniero?

I fattori che portano un individuo a scegliere come proprio partner una persona di cittadinanza diversa, sono riconducibili sia a motivazioni di cui è conscio ed altre di cui è invece inconsapevole.

Sono presenti due diversi approcci che mirano a spiegare le motivazioni che portano a scegliere un partner di diversa nazionalità, e si riferiscono ad approcci diversi, di tipo strutturale e motivazionale[18].

[17] Balbo L., "In che razza di società vivremo? L'Europa, i razzismi, il futuro", Bruno Mondadori, Milano, 2006.

Secondo l'approccio strutturale la società è attualmente composta in modo tale da favorire gli incontri e la nascita di relazioni miste, rompendo gli schemi tradizionali della società. Per l'approccio motivazionale, invece, i fattori che portano alla scelta del partner immigrato sono legati alla differenza culturale, alla somiglianza percepita e alla scelta anticonvenzionale. La differenza culturale genera in alcuni individui tanta attrazione da portare l'individuo a prediligere l'unione mista, mettendo in luce la funzione compensatoria dell'unione. Con la motivazione della somiglianza percepita si da invece maggiore peso ai tratti simili presenti, quali ad esempio l'età, i valori di riferimento, la religione, e molti altri ancora. Adottando una scelta anticonvenzionale, l'individuo decide invece di prendere le distanze dai propri riferimenti culturali, manifestando tutta la propria disponibilità verso il nuovo. Si decide di creare un distacco con i propri riferimenti culturali, e per sottrarsi al controllo del gruppo di appartenenza dimostrando tutta la capacità di prendere scelte autonome. L'unione mista diviene sia un momento di rottura, ma anche attacco alla comunità economica e religiosa per tutte le reazioni che scaturiscono da essa all'interno della società.

Questi due approcci non possono che intrecciarsi nella formazione di una coppia mista, essendo a volte manifesti, e a volte più inconsci.

Un altro approccio viene dato dalla teoria dello scambio, la quale considera l'unione come portatrice di vantaggi per entrambi i membri della coppia, in quanto risponde a dei loro specifici bisogni.

Secondo Gozzoli e Regalia, infine, esistono tra i partner dei patti motivazionali che si mescolano nelle aspettative e nelle motivazioni dei partner[19]. Essi hanno inoltre riscontrato come la nascita di una coppia mista avvenga perché già all'interno della famiglia di un membro della coppia ci sono stati esempi di questo tipo[20].

Le motivazioni invece personali che possono portare alla scelta di un partner non autoctono, secondo quanto individuato da Tognetti Bordogna[21], sono: la prestanza sessuale, l'erotismo, la bellezza dell'esotico, oppure il desiderio di essere alla pari, quando si tratta di unioni tra chi proviene da un paese

---

[18] Fenaroli P., Panari C., "Famiglie "miste" e identità culturali", Carocci, 2007, p. 42 e segg.

[19] Ivi, p. 52.

[20] Peruzzi G., "Amori possibili. Le coppie miste nella provincia italiana", Franco Angeli, 2008, p. 106.

[21] Tognetti Bordogna M., "I matrimoni misti" in "Italia-Dossier", in "Famiglia Oggi", 1997, n.3, p. 59-60

colonizzato e chi appartiene alla nazione dominane, anche solo nel passato. Le motivazioni variano però a seconda della provenienza dell'individuo[22]:

- Motivazioni di persone straniere extracomunitarie: le donne in particolare possono cercare forme di vita meno oppressive, liberandosi dalle costrizioni imposte dalla loro società. Ci può essere inoltre il desiderio di ottenere una forma di rivincita sulla cultura che aveva dominato il proprio paese, oppure, diversamente, la volontà di fare propria la cultura dominante tramite il processo di acculturazione.
- Motivazioni del cittadino europeo: si basano molto spesso sullo stereotipo esotico/erotico diffuso dalla pubblicità, che ha le proprie basi però all'interno del mondo religioso e del colonialismo. Altro registro è invece quello che si basa sul fattore ideologico, correlato dai movimenti di liberazione delle sinistre europee, oppure dai movimenti di valorizzazione dell'arte tradizionale. Ulteriori attribuzioni derivano dal mondo sportivo, dove si allargano gli stereotipi relativi agli uomini e donne provenienti da altri paesi.

1.6 Le diverse tipologie di matrimonio misto

Tra le unioni miste si possono individuare diverse tipologie di matrimonio, in quanto, come già in precedenza espresso, le motivazioni che portano a questo a scegliere partner di diversa nazionalità non sono riconducibili solamente all'amore.

Prima di tutto si possono elencare fattori di ordine generale che favoriscono il sorgere di unioni miste, come ad esempio la stabilizzazione del fenomeno migratorio, la relazione più frequente tra individui appartenenti a nazionalità diverse, l'affievolirsi dell'influenza delle famiglie sulla scelta matrimoniale, la diminuzione del pregiudizio razziale[23].

Tognetti Bordogna considera l'unione mista come una famiglia patchwork, ed elabora una serie di diverse tipologie di matrimonio[24]:

---

[22] Tognetti Bordogna M., " Legami familiari e immigrazione: i matrimoni misti", L'Harmattan, 1996, p. 147 e segg.
[23] Ivi, p. 27.
[24] Tognetti Bordogna M., "Forme familiari articolate", in "I matrimoni misti" in "Italia-Dossier", "Famiglia Oggi", 1997, n.3.

- Matrimoni di convenienza: in questo caso il matrimonio rappresenta il modo più semplice e veloce per legalizzare la presenza sul territorio italiano della persona straniera, oppure può permettere a una persona che si trova in una situazione di svantaggio sociale di occupare un posto migliore. Il matrimonio "per le carte" ha alimentato però un mercato illegale, che permette a cittadini stranieri, in particolare donne, di entrare in Italia regolarmente con un permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare, ed in altri casi è finalizzato invece all'acquisizione della cittadinanza italiana. Altri sono invece i casi in cui questo tipo di matrimonio permette all'individuo autoctono di offrire l'accesso alla cultura dominante a chi, magari di età più giovane, appartiene ad un ceto sociale più basso solo perché immigrato. Superfluo sottolineare che questi sono matrimoni fittizi, che alimentano un mercato illegale di traffici di individui, minando anche l'immagine vera che hanno le unioni miste.
- Matrimonio facilitatore: utilizzato dal cittadino immigrato per facilitare l'inserimento nel paese d'immigrazione. Sono le donne e chi è più anziano a ottenere i maggiori vantaggi nell'avere un partner italiano;
- Matrimonio riparatore: avviene in seguito alla nascita dei figli;
- Matrimonio elettivo: basato sull'amore che unisce la coppia;
- Matrimonio intellettuale: il partner immigrato ha deciso di appartenere ad una società più moderna oppure vuole semplicemente conoscere meglio una nuova cultura;
- Matrimonio d'agenzia: riguarda in particolar modo quegli uomini che decidono di sposarsi con l'intermediazione di un'agenzia o di un'associazione, e scelgono la futura moglie in un catalogo;
- Matrimonio per motivi culturali: ci si sposa per mettere in discussione il proprio gruppo di origine, e riguarda in questo caso principalmente le donne.
- Matrimonio di cura[25]: avvengono sempre più spesso in questi ultimi anni tra la badante e il proprio assistito, e in maggiori casi con un familiare della persona curata, che ha caratteristiche tali che lo lasciano ai margini del mercato matrimoniale della propria società.

[25] Tognetti Bordogna M., "Cambiamenti dei modelli familiari, crisi del welfare e badanti", in Mottura G.(a cura di), "Immigrazione e sindacato", Ediesse, 2004.

- Matrimonio riequilibratore: avviene uno scambio compensatorio tra i partner, in cui le *chances* di uno dei partner compensano con i limiti del coniuge autoctono che in cambio però offre principalmente sicurezza sociale, giuridica e non solo.
- Matrimonio di sostegno reciproco: un individuo, spesso isolato, autoctono, sposa un individuo dell'altro sesso altrettanto isolato[26].

In generale, il matrimonio misto è un evento collettivo, perché coinvolge l'individuo in sé, perché accetta di rapportarsi con la distanza, fisica e culturale; la famiglia di origine, in quanto si mette in discussione la tradizione; e la società di appartenenza, poiché crea nuove regole[27]. Le unioni miste impongono infatti alla coppia una continua negoziazione tra i valori su cui essa si basa, e quelli del contesto di appartenenza. Si cercherà di difendere il proprio privato, ma allo stesso costruire un'identità multipla che permetta di adattarsi alle varie situazioni.

1.7 Le fasi di formazione della coppia mista

Dagli studi effettuati, è emerso come gli ambienti in cui principalmente si formano le coppie endogamiche si possono individuare nella scuola, nel lavoro, nel vicinato. Per le coppie esogamiche, invece, gli ambienti dell'incontro si caratterizzano già per favorire la conoscenza tra persone autoctone e straniere, e nella ricerca effettuata tra alcune coppie della regione Toscana è emerso anche come il lavoro in ambito sociale di uno dei due partner possa favorire la nascita di coppie miste. Solitamente, inoltre, i due futuri partner avevano almeno una lingua in comune[28].

I modelli che tendono ad analizzare la formazione della coppia mista sono di tipo evolutivo e dell'acculturazione, riferiti a entrambi i membri e non solo a quello appartenente alla cultura dominante come in molti casi avviene.

Secondo le studiose Foeman e Nance (1999) le coppie miste passano attraverso alcune fasi prima di costruire un progetto comune a lungo termine[29]:

---

[26] Tognetti Bordogna M., "L'incremento dei matrimoni misti: verso una società transculturale", in "Le famiglie miste. Laboratori culturali della società trentina", Provincia Autonoma di Trento, 2004, www.cinformi.it , p. 22.

[27] Idem, " Legami familiari e immigrazione: i matrimoni misti", L'Harmattan, 1996, p. 37-38.

[28] Peruzzi G., "Amori possibili. Le coppie miste nella provincia italiana", Franco Angeli, 2008, p. 102 e segg.

[29] Fenaroli P., Panari C., "Famiglie "miste" e identità culturali", Carocci, 2007, p. 57 e segg.

- Livello della consapevolezza razziale: i partner apprendono le loro somiglianze e differenze, assumendo di volta in volta il punto di vista proprio, del partner, del proprio gruppo culturale, e del gruppo di appartenenza del partner. Questa è la fase fondamentale, basata sul dialogo e la comunicazione continua, e getterà le basi per la formazione della coppia. Da questo aspetto emerge la buona riuscita dell'unione. È in questo momento che appare come la comunicazione debba essere ben gestita, specie perché a volte in questo livello i partner non condividono un idioma, e pertanto risulta fondamentale accertare l'effettiva e corretta comprensione di quanto viene detto.
- Livello dello sviluppo delle strategie proattive e reattive: in questa fase la coppia decide quali modalità di azione adottare rispetto alle caratteristiche e alle differenze emersa nella prima fase, e comincia a dar forma al proprio paradigma familiare;
- Livello dell'emergenza dell'identità: in questa fase la coppia tende a mettere in evidenza le opportunità e i fattori positivi dell'essere coppia mista, e in secondo piano le difficoltà;
- Livello del mantenimento: è la fase di continuità nel progetto comune.

Secondo le autrici, nella costituzione della coppia mista è la prima fase ad essere la più importante. Altre coppie decidono invece di non prendere in considerazione la differenza che esiste tra loro, evitando argomenti che potrebbero portare al conflitto oppure, più semplicemente, a una non condivisione dell'argomento. Questo atteggiamento non può però portare ad una crescita della coppia, e non può darle delle basi forti che le permetteranno di affrontare in un'ottica costruttiva le varie situazioni della vita, individuale e di unione.

All'interno del matrimonio, una coppia mista si troverà continuamente di fronte la necessità di: mediare tra regole e scelte educative; gestire il conflitto; porsi in un atteggiamento di aggiustamento reciproco; valorizzare le differenze dei saperi presenti. Assumerà un ruolo importante anche cercare di individuare spazi di autonomia in cui rigenerarsi e mantenere la propria individualità, anche rispetto al proprio rapporto con la religione[30].

[30] http://www.sipmed.it/coppie_miste.pdf

Trovo necessario aggiungere che queste fasi possono variare nel tempo e nei diversi periodi della coppia. Certo è che all'inizio si tende a valorizzare le somiglianze, ancorandosi a ciò che avvicina i membri della coppia, come difesa dall'esterno e dalla stessa paura che essi provano nei confronti della loro diversità (Gozzoli Regalia 2005). La loro relazione sarà pertanto continuamente sottoposta a negoziazioni, avvicinamenti, e distanza, ma se le basi che sono state gettate nella fase della consapevolezza sono valide, con la comunicazione e il dialogo riusciranno ad affrontare i vari periodi difficili che attraverserà la coppia. Oltre a questo, dovranno continuamente prendersi cura del loro legame coniugale e delle differenze che li caratterizzano, mantenendo una continua mediazione tra modelli culturali differenti, per una buna riuscita della loro unione.
Molti di questi aspetti possono essere generalizzati anche a tutte le coppie, non solo quelle miste, ma in questo contesto assumono una valenza più significativa.

1.8 Qual è l'identità della coppia mista?

Secondo la psicologia culturale, l'identità è un processo che può aprire degli spazi, quelli di confine, in cui si intrecciano le diverse identità portate dai partner per arrivare ad un'identità condivisa.
All'interno di una coppia mista la prima identità considerata dai partner è quella etnica, tanto che alcuni autori la considerano come la motivazione principale che porta a formare la coppia mista.
Secondo Falicov (1995), in un'unione mista il processo di acculturazione avviene da parte di entrambi i partner. Essi hanno la possibilità di condividere i tratti salienti della loro identità, individuale ed etnica, per costruirne una propria e nuova. Uso il termine possibilità perché, come già espresso in precedenza, non avviene per tutte le coppie questo passaggio, molte si rifiutano anche di ammettere la stessa differenza etnica tra loro esistente.
È necessaria una breve digressione sul significato del concetto di acculturazione nella psicologia transculturale, con cui si spiega il processo di integrazione dei migranti all'interno della società di immigrazione. A esso, è necessario poi aggiungere l'intreccio con i modelli evolutivi, che spiegano prima di tutto come

l'individuo diventa cosciente della propria identità, e poi come la coppia arrivi ad una propria identità nella relazione tra i membri e la società di appartenenza[31].
Esistono quattro diverse modalità di acculturazione:

- L'assimilazione: il soggetto abbandona la propria cultura di origine e si identifica totalmente in quella del paese di immigrazione. Secondo alcuni filoni di pensiero il matrimonio misto è considerato come la realizzazione del processo di assimilazione;
- Il biculturalismo: l'individuo mantiene le caratteristiche culturali della propria società di origine e acquisisce quelle della società di approdo;
- La separazione: la persona immigrata si rifiuta di stabilire una connessione con la nuova società;
- La marginalizzazione: avviene una perdita dell'identità di origine senza acquisirne una nuova[32].

Tutti questi aspetti di costruzione dell'identità non possono però che collegarsi con l'ambiente in cui vive la coppia, alla cultura di appartenenza di entrambi i partner, ai rapporti di genere e di potere.
Appare comunque evidente che l'approccio più corretto per lo studio delle coppie miste è quello di tipo multidimensionale e complesso, cui risponde la psicologia culturale e alcuni modelli multidimensionali.
La psicologia culturale considera la cultura nella sua complessità, legata alla mente, e formula modelli di studio sula base di ricerche di tipo qualitativo. Nei modelli multidimensionali, si prendono in considerazione le varie interconnessioni della coppia e della famiglia con l'ambiente circostante e di origine, nelle sue diverse dimensioni. Ritengo che pertanto solo grazie a questi approcci si possa affrontare la famiglia mista in modo globale e considerando tutti i vari aspetti che la riguardano[33].

1.9 Come avviene la negoziazione nella coppia mista?

La necessità di riflessione sul tema della negoziazione è dovuta al fatto che le coppie miste sono caratterizzate dalla presenza di molteplici elementi di diversità,

[31] Fenaroli P., "Le famiglie interculturali: identità, dinamiche familiari e sociali", Università degli Studi di Parma, Tesi di dottorato in psicologia sociale, XX ciclo, p. 39 e segg.
[32] Fenaroli P., Panari C., "Famiglie "miste" e identità culturali", Carocci, 2007, p. 17.
[33] Ivi, p. 30 e segg.

da cui consegue il lavoro costante di accordo tra i partner per mantenere la propria identità individuale e familiare.

Le varie dimensioni che costringono la coppia mista alla negoziazione sono le seguenti:

- gestione economica;
- gestione emotiva;
- accordi di potere;
- contesto sociale attorno alla coppia;
- sessualità;
- compiti quotidiani e divisione dei ruoli;
- tempo libero;
- educazione dei figli;
- appartenenza religiosa.

Queste dimensioni interessano tutte le coppie, ma in quella mista subentrano particolari elementi di stress che possono rendere la gestione più complessa e di difficile buona riuscita. Ad alcune di queste dimensioni darò maggiore spazio, ma ora mi vorrei soffermare, così come espresso da Bertolani (2002), sulle modalità di negoziazione che vengono adottate dalla coppia mista[34]:

- Allargamento del possibile: si attribuisce importanza alla "relativizzazione" del proprio bagaglio culturale e si cerca di ottenere il benessere della coppia valorizzando la cultura dell'altro fino a individuare i valori ad essa propri;
- Mediazione: è una posizione che prevede ascolto e dialogo con l'altro, arrivando ogni volta ad una soluzione condivisa;
- Affermazione culturale: è l'atteggiamento di prevaricazione di una cultura sull'altra, in cui chi rinuncia non si dà la possibilità di riapertura del dialogo per proteggere la stabilità del rapporto;
- Assimilazione: ci si inserisce all'interno della cultura dominante, con l'idea che in questo modo il processo di integrazione possa essere più facile.

Il processo di negoziazione in una coppia si può presentare varie volte, e non è detto che ogni volta venga adottato lo stesso processo di gestione. Il comportamento della coppia mista deve portare ad un continuo lavoro di

[34] Fenaroli P., Panari C., "Famiglie "miste" e identità culturali", Carocci, 2007, p. 71 e segg.

ridefinizione che porta alla nascita di nuovi aspetti della loro identità.
Considerare l'appartenenza a culture diverse può permettere anche di evitare l'insorgere di alta conflittualità all'interno della coppia, e attribuire la divergenza di opinioni e di atteggiamenti non solo all'individuo ma ad elementi molto più vari, come appunto la cultura di appartenenza.

1.10 La famiglia mista

La nascita di un figlio è di per sé un evento che mette in discussione l'individuo nella sua interezza, costringendo ad affrontare, se già non l'aveva fatto, il rapporto con sé, la propria famiglia, e la propria cultura di appartenenza. È un momento importante che deve essere gestito con cura, nell'interesse del minore che inevitabilmente subirà emozioni e agiti dei propri genitori.
L'essere genitori inizia ancor prima della nascita del bimbo, in tutti quegli aspetti che riguardano la preparazione della venuta al mondo, come ad esempio il momento della nascita, che può essere vissuto in modi diversi a seconda della cultura di appartenenza.
Gli studi su questo tema variano da teorie che tendono ad evidenziare le diversità di approccio nell'educazione dei figli, ad altri che invece sottolineano l'importanza della mixité, e l'attribuzione del valore di risorsa per le famiglie[35].
Vediamo però più nello specifico questi aspetti.

1.10.1 Le scelte educative

Nell'educazione dei figli emergono quelle differenze che nella coppia assumono valori positivi e di crescita, che nella relazione con i figli fa emergere sentimenti di perdita. L'appartenenza al proprio gruppo culturale acquisirà una posizione rilevante, e sarà fonte di continua negoziazione nella relazione con il figlio e con l'altro genitore[36].
In generale si può affermare che per quanto riguarda la trasmissione ai figli di aspetti fondamentali della cultura di appartenenza dei genitori come la lingua e la

[35] Fenaroli P., Panari C., "Famiglie "miste" e identità culturali", Carocci, 2007, p. 83 e segg.
[36] Ghiringhelli B., " Le scuola di fronte alle "doppie radici": percorsi educativi per i figli di coppia mista", CADR – Fondazione ISMU, www.cadr.it, p. 2.

religione, difficilmente si possa arrivare ad una negoziazione. In riferimento, invece, alle pratiche quotidiane, molto più facile risulta arrivare ad una posizione variabile a seconda del contesto e del tempo[37].

Quando all'interno della famiglia coesistono gli stili genitoriali di entrambi i genitori, appartenenti a culture diverse, è emerso come conviva un quadro biculturale, in cui i genitori trasmettono ai figli la coesistenza tra due culture, consapevoli dei fattori positivi e negativi relativi a questo. In queste unioni le scelte importanti per la vita dei figli sono solitamente rimandate a quando essi potranno decidere da soli.

La genitorialità della coppia mista rimane un'esperienza nuova per le famiglie, perché quasi sempre è il primo esempio all'interno delle famiglie di appartenenza della coppia, ma anche all'interno dello stesso contesto sociale.

Per quanto riguarda la gestione delle differenze e delle appartenenze, gli approcci adottati dai genitori sono, secondo Favaro (1996), di tipo biculturale, come sopra espresso, di assimilazione, oppure di negoziazione conflittuale. L'assimilazione comporta il nascondere la cultura del genitore straniero, ed avviene in particolar modo presso quelle famiglie in cui è la donna ad essere immigrata, specie di religione cattolica. Può avvenire anche quando è il padre a non essere autoctono, e in questo caso tale scelta viene adottata in difesa del figlio, contro la società che viene ritenuta pericolosa perché xenofoba. La conflittualità emerge quando invece uno dei due partner è convinto che la cultura dell'altro debba essere messa in secondo piano, perché appartenente ad una minoranza più debole, e quindi soggetta alle scelte di una cultura considerata dominante. Si può, quindi, affermare che si possono distinguere tra genitori che:

- Lasciano che siano gli eventi a decidere al posto loro nei confronti dei figli;
- Tendono all'assimilazione, e a far scomparire la cultura considerata minoritaria;
- Cercano di ottenere appartenenze plurali dei loro figli a entrambe le culture presenti all'interno della famiglia[38].

I figli divengono quindi punti di incontro tra due genitori appartenenti a due mondi molto lontani, oppure che tentano di conciliare le differenze presenti, adottando

[37] Favaro G., " Da radici diverse. Famiglia mista e scelte educative", in Tognetti Bordogna M., "Legami familiari e immigrazione: i matrimoni misti", L'Harmattan, 1996, p. 130 e segg.
[38] Ivi, p. 138.

magari all'interno delle mura domestiche determinati riferimenti, diversi da quelli all'esterno di casa[39].

1.10.2 Le scelte di socializzazione

La famiglia deve essere pensata non come un'istituzione isolata dalla società, in quanto con essa comunica e interagisce. La famiglia vive quando mantiene quelle regole che permettono al nucleo familiare di mantenersi vivo attraverso le generazioni, e la società si adopera per tutelarle proteggendo così il valore della famiglia stessa. È proprio grazie ad essa che la società può perpetuarsi, in quanto permette la socializzazione, sia grazie alla nascita di nuovi individui, sia grazie alla trasmissione della cultura da una generazione ad un'altra[40].

La socializzazione permette infatti all'individuo di sviluppare il concetto di sé, e la famiglia diviene determinante per questo processo, detto primario, che si realizza con l'impatto del sistema culturale con quello individuale; la socializzazione secondaria, in aggiunta, avverrà invece principalmente in ambiente scolastico.

Oltre all'educazione, diversi possono essere inoltre gli approcci adottati dai genitori in riferimento alla socializzazione dei loro figli, così come espressi da Strier (1996) in una ricerca svolta sulle famiglie immigrate in Israele. La prima strategia utilizzata è quella del canguro, in cui il figlio viene protetto all'interno della famiglia e dei suoi schemi culturali, lasciando poco spazio al legame con la realtà esterna e a culture diverse. La seconda strategia è quella del cuculo, in cui i genitori tendono ad affidare i propri figli, proprio come fa il cuculo, alla cultura che li accoglie. Questo atteggiamento determina però un taglio con le loro origini e la perdita delle radici della loro famiglia da parte dei bambini. La terza ed ultima strategia è quella del camaleonte, in cui i figli sono incoraggiati dai genitori ad assumere ad adattarsi sia alla cultura della società in cui vivono, sia a quella dei propri genitori[41].

L'adozione di questi diversi atteggiamenti è correlata anche a motivazioni individuali dei genitori, e collettive del contesto in cui la famiglia vive. È questa la

---

[39] Ghiringhelli B., " Le scuola di fronte alle "doppie radici": percorsi educativi per i figli di coppia mista", CADR – Fondazione ISMU, www.cadr.it, p. 4.

[40] Idem, "La socializzazione dei bambini stranieri e figli di coppia mista", in "Bambini e adulti: una nuova alleanza per un futuro più giusto. Convegno di Telefono Azzurro. Roma, 9 -11/6/1997", CADR e Fondazione ISMU, www.cadr.it .

[41] Fenaroli P., Panari C., "Famiglie "miste" e identità culturali", Carocci, 2007, p. 83 e segg.

caratteristica prevalente da considerare quando si parla dell'identità dei figli delle coppie miste, in cui oltre all'intervento dei genitori risulta fondamentale considerare anche il grado di accoglienza del diverso da parte della società. La genitorialità risulta molto complessa, e soprattutto interdipendente con vari fattori, che Panari riassume in un modello ecologico che include tutti i vari elementi che a vario peso possono intervenire, come ad esempio il lavoro, le finanze, i pericoli percepiti, e quanto può ancora derivare dal macrosistema, dall'ecosistema e dal microsistema di riferimento[42].

Possiamo affermare, inoltre, che il mantenimento della cultura di appartenenza da parte dei propri figli è un aspetto che per quanto sopra espresso può apparire complesso all'interno delle famiglie miste, rappresentando un ulteriore elemento di diffidenza verso questo tipo di unioni da parte della società[43].

È con la socializzazione che le persone apprendono quelle norme culturali che permettono i rapporti con gli altri, elemento fondamentale nelle attuali società in cui l'incontro con l'altro è sempre più frequente. Per tale motivo la famiglia si presenta come il nucleo in cui si formano le società attuali, che è necessario quindi preservare e difendere nella sua identità.

1.10.3 La scuola

Una breve riflessione può essere fatta a questo punto sul tema della scuola, primo ambiente in cui si manifesta la doppia appartenenza dei figli di coppia mista, e luogo di nascita della socializzazione secondaria. Secondo Ghiringhelli[44], la scuola, in particolare quella dell'infanzia, deve considerare che questi bambini hanno due genitori appartenenti a cultura diverse, portatrici di elementi manifesti, ed altri meno, come ad esempio le idee e i significati.

È proprio all'ingresso nella scuola che può entrare in crisi il modello educativo dei genitori, perché li obbliga a dichiarare il proprio approccio, facendo emergere pertanto eventuali elementi di disaccordo. I genitori sono costretti a considerare che i propri figli, oltre a doversi relazionare con i loro rispettivi mondi culturali,

[42] Fenaroli P., Panari C., "Famiglie "miste" e identità culturali", Carocci, 2007, p. 95.
[43] Ghiringhelli B., "Figli di coppia mista. Crescere tra due culture", Fondazione ISMU – CADR, www.cadr.it.
[44] Idem, " La scuola di fronte alle "doppie radici": percorsi educativi per i figli di coppia mista", CADR – Fondazione ISMU, www.cadr.it, p. 4 e segg.

devono mettersi in relazione anche con i coetanei, altro da sé con cui devono essere preparati ad entrare in contatto. E questa è un'ulteriore sfida per la coppia, ma fondamentale all'interno di una società che obbliga sempre di più al confronto con l'altro.

1.10.4 L'integrazione della famiglia mista

Dai matrimoni misti possono seguire i seguenti tipi di integrazione[45]:

- Integrazione del singolo grazie al matrimonio con un individuo autoctono: il livello di integrazione della famiglia dipende sia da quello individuale dei membri della coppia, sia da grado di accoglienza della società di appartenenza;
- Integrazione del figlio nato dalla coppia mista nella società di residenza: il figlio può rappresentare il punto di incontro tra le due culture dei genitori. I parametri che maggiormente possono favorire oppure impedire l'interazione sono la lingua, la religione, il livello sociale, il livello di istruzione, l'autocoscienza etnica, la volontà di integrazione ed altri. I primi tre risultano i fattori che più possono intervenire per una buona riuscita dell'integrazione;
- Interazione e possibile integrazione dei diversi gruppi di appartenenza dei genitori.

Più in generale si può affermare che il grado di integrazione dei figli di una coppia mista può dipendere anche dalla volontà dei genitori di far parte della nuova società, e dal grado di quest'ultima di accogliere l'altro.

Come sottolinea Marchesini, il risultato dell'integrazione dipende dalla scelta identitaria effettuata dal figlio, che può variare nel corso della sua esistenza:

- Identità etnica paterna;
- Identità etnica materna;
- Identità della società locale;
- Identità multiple.

[45] Marchesini S., "Incontrare l'altro. Matrimoni misti come tema interdisciplinare", in "Atti del convegno. Matrimoni misti: una via per l'integrazione tra i popoli", Alteritas, Verona-Trento 1-2 dicembre 2011, www.progettoalteritas.org , p. 17 - 21.

1.10.4 Il rapporto con la famiglia di origine e la rete sociale

Dopo aver appreso che un membro della propria famiglia ha un partner straniero, il primo sentimento che si diffonde è quello del disorientamento, cui segue un periodo di transizione in cui i genitori si muovono verso l'accettazione di un'unione non prevista. È come se ci si accorgesse che non si è più in grado di controllare un membro della propria famiglia, arrivando anche a dubitare sulle buone modalità educative che sono state utilizzate nella crescita. I genitori e i familiari più stretti della coppia sono i primi a essere coinvolti, e i primi anche a dover gestire le reazioni dell'ambiente circostante[46].

Un elemento fondamentale per il raggiungimento di tal obiettivo è riconoscere nella coppia la determinazione della scelta del partner, elemento che per certi versi costringe all'accettazione dell'unione. Non è un processo istantaneo, passa attraverso alcune fasi, e dipende, anche, dal grado di acculturazione dei vari membri e dalla loro posizione sociale[47].

Gli atteggiamenti adottati possono essere di rinvio della notizia di tale unione, fino a quando sia possibile tacerlo, oppure di mascheramento di quanto sta avvenendo.

Queste alcune delle posizioni, escludendo naturalmente i casi in cui c'è una totale accettazione delle scelte fatte dai figli, e non sussiste la necessità di nascondere o mediare quanto sta succedendo all'interno della famiglia.

In generale si può affermare che le coppie miste rappresentino un valido esempio di mescolamento, e un fattore positivo di modernizzazione. Questa è un'opinione non condivisa però da tutti, molti vedono tra i matrimoni misti solo quelli combinati e sanciti solo per motivi di carte.

Certo è che la reazione del contesto di appartenenza influisce sulla coppia, non potendo essere la famiglia un'unità isolata. Le comunità aperte ed accoglienti favoriscono l'espressione della coppia valorizzando tutte le sue forme, mentre quelle chiuse provocano sentimenti negativi che possono compromettere il benessere, inteso nel modo globale, di loro stessi e dei loro figli. In questi casi si può arrivare a non avere il supporto sociale, che diviene fondamentale nei momenti in cui è necessario sostenere la coppia.

---

[46] Tognetti Bordogna M., " Legami familiari e immigrazione: i matrimoni misti", L'Harmattan, 1996, p. 40 - 45.

[47] Fenaroli P., Panari C., "Famiglie "miste" e identità culturali", Carocci, 2007, p. 104 – 109.

Le coppie miste sono quindi costrette, oltre a utilizzare strategie di negoziazione al proprio interno, ad adoperarsi anche nei confronti dell'esterno per ottenere riconoscimento e intrecciare i propri valori con quelli della società di appartenenza. Alcuni studi hanno però dimostrato che più facilmente esse si integrano nel gruppo del partner appartenente ad una cultura minoritaria, e più difficilmente avviene l'inverso[48].

1.11 Le coppie miste e l'Islam

Vorrei soffermarmi brevemente sulle coppie in cui uno dei due membri è di religione musulmana perché questo elemento le caratterizza particolarmente, sia al loro interno, sia nei rapporti con l'esterno, e per tale motivo a mio parere meritano una riflessione a parte. Esse assumono rilievo nel momento di contatto con la società, e arrivano a occupare le prime pagine delle testate giornalistiche quando si tratta dell'affidamento dei figli nel momento della rottura dell'unione.

Partendo dalla semplice definizione di queste coppie, si può affermare che non è semplice darne una completa, quindi ho deciso di adottare quella di Allievi, che anche lui stesso considera comunque riduttiva, che è quella di coppie musulmano-occidentali, o musulmano-europee.[49]

Ciò che caratterizza queste coppie, è che, in caso di rottura, a causa dei sistemi giuridici profondamente diversi, emergono problemi più gravi in tema di gestione dei soggetti deboli come ad esempio i figli. Quando terminano queste unioni, o meglio, quelle miste più in generale, ciò che si scatena è la rivendicazione identitaria, con tutte le relative conseguenze attuate anche da parte del gruppo di appartenenza.

Per queste coppie assume rilevanza particolare la differenza di genere, sia nella possibilità di contrarre matrimonio, sia nel momento di rottura in merito all'affidamento dei figli.

Gli elementi caratterizzanti tipicamente la coppia musulmano-occidentale, e non tutte le coppie miste in generale, sono stati individuati da Allievi in:

- l'obbligo di conversione al fine di contrarre matrimonio, imposta nel caso un uomo non musulmano decida di sposare una donna che lo è. Tale atto,

[48] Fenaroli P., Panari C., "Famiglie "miste" e identità culturali", Carocci, 2007, p.110 – 117.
[49] Allievi S., "Musulmani d'Occidente", Franco Angeli, 20000000, p. 87 - 103.

se nel nostro ordinamento non ha effettive conseguenze, le ha nell'ordinamento musulmano, specie nel diritto di famiglia. L'impedimento per la donna a sposare un non musulmano si spiega con il fatto che l'oggetto del matrimonio non è uguale per il marito e per la moglie. Per il marito l'oggetto è costituito da ciò che può far vantare nei confronti della moglie, che si chiamano *isma* (potestà maritale e godimento), mentre per la moglie è altro, successivamente espresso[50]. Le conversioni diventano però delle finzioni, perché assumono rilievo più di tipo burocratico che religioso, che però ha importanti conseguenze relativamente al diritto familiare nel paese di origine del partner musulmano[51];

- acquisizione di un'immagine di immoralità all'interno della rete sociale, specie se si tratta di una donna musulmana a contrarre matrimonio con un uomo di altra fede. Nel caso inverso, sono le donne musulmane a non considerare positivamente l'unione, anche a causa, paradossalmente, della disponibilità dimostrata dall'uomo nella conversione.

1.11.2 Il matrimonio islamico

Il matrimonio islamico è un contratto di diritto privato, non ha carattere religioso, ed "ha per scopo il riposo dell'anima, il lecito esercizio della sessualità e la crescita della nazione/comunità"[52].

In questi anni sono in atto dei movimenti da parte delle associazioni musulmane per arrivare a un riconoscimento da parte dello stato italiano per i matrimoni celebrati in Italia con rito islamico.

Per la validità del matrimonio musulmano si richiede la presenza degli elementi comuni a qualsiasi tipo di contratto[53]:

- soggetti: gli sposi e il curatore matrimoniale, il parente maschio più prossimo alla donna;

---

[50] Cilardo A., "Il diritto islamico e il sistema giuridico italiano", Edizioni Scientifiche Italiane, 2002, p. 262.

[51] Allievi S., " Cosa vuol dire "coppie miste"? Il vissuto e le interpretazioni", in Zilio-Grandi (a cura di), "Sposare l'altro. Matrimoni e matrimoni misti nell'ordinamento italiano e nel diritto islamico", Marsilio, 2006, p. 11-41.

[52] Borrmans M., "Le famiglie musulmane in Italia", tratto da "Africa", n.2/1995, www.cadr.it

[53] Cilardo A., "Il diritto islamico e il sistema giuridico italiano", Edizioni Scientifiche Italiane, 2002, p. 257 – 295.

- oggetto: per il marito sono tutti i diritti *(isma)* che egli può vantare nei confronti della donna, mentre per la moglie sono, principalmente, il dono nuziale, il diritto al mantenimento, il diritto di custodia dei figli (il padre ha la tutela legale e la responsabilità dell'educazione morale, fisica e religiosa, e trasmette al figlio la propria religione). Questa differenza è dovuta al fatto che mentre un uomo musulmano può sposare una donna di una fede diversa, questo non è permesso alla donna;
- consenso: può non coincidere con quello degli sposi, in quanto la donna vergine è rappresentata da un tutore;
- espressione del consenso.

In riferimento ai figli, è necessario precisare che il padre ha la potestà, vale a dire il potere esclusivo di prendere delle decisioni quando si tratta di istruzione, educazione, amministrazione dei beni; la madre ha invece la custodia, che si traduce nel diritto-dovere di curarli, allevarli, sorvegliarli.

Il regime patrimoniale tra i coniugi è basato solo sulla separazione dei beni.

Per quanto concerne il divorzio, è riconosciuto come diritto di entrambi i coniugi, però è considerato come la lezione peggiore tra le lecite agli occhi del Signore; può avvenire solo nel caso di malattia fisica o psichica, o nel caso di impotenza antecedente e insanabile. La moglie e i figli hanno il diritto di avere un mantenimento adeguato, preservando i diritti del bambino.

Il matrimonio può essere sciolto per ripudio, per morte legale o presunta; il marito musulmano, inoltre, ha sempre il potere di decidere unilateralmente lo scioglimento del vincolo matrimoniale e fino a tre volte.

All'interno del mondo islamico è però presente molta varietà tra le varie correnti, e nel tentativo di arrivare ad un adeguamento alla società moderna, i legislatori musulmani stanno cercando di combinare le dottrine delle diverse scuole giuridiche.

Nel caso di un matrimonio tra una persona cattolica ed una musulmana, solo nel 1993 si arriva, nel mondo cattolico, ad esprimere una prima distinzione tra matrimoni misti ed interreligiosi.

In generale si può affermare che i rappresentanti della Chiesa e dell'Islam sconsigliano ai loro fedeli di impegnarsi in un matrimonio musulmano-occidentale a causa di tutte le differenze presenti tra le diverse religioni. Il Dossier del Segretariato per le Relazioni con i Musulmani di Parigi chiede al partner cristiano

di non decidere in modo affrettato, di informarsi sullo statuto giuridico dei rispettivi paesi, di andare anche a vivere per un periodo nel paese del fidanzato/a. L'obiettivo è di rendere consapevoli i due partner delle divergenze presenti, non solo nella religione, ma anche nello stile di vita, perché se come coppia possono sembrare gestibili, alla nascita dei figli emergeranno con più prepotenza[54]. Non si può però bloccare l'andamento della società, in cui emerge che le unioni miste aumenteranno con le seconde generazioni, o con i figli di coppie miste.

1.12 Alcune nozioni di diritto

1.12.1 Il matrimonio e la filiazione

Dal punto di vista giuridico, com'è vista invece la famiglia mista in Italia?

Si parte innanzitutto considerando che, attualmente, sono in atto importanti mutamenti della normativa nazionale in materia di diritto di famiglia, non ancora entrati in vigore, ma lo saranno nei prossimi mesi dell'anno.

Per tale motivo, mi limiterò a prendere in esame solamente gli aspetti più generali relativi al matrimonio e al diritto di famiglia.

Innanzitutto si può affermare che la famiglia è riconosciuta quando la coppia è unita con il vincolo del matrimonio, e anche per quanto riguarda i figli si possono ancora riscontrare delle differenze di trattamento tra naturali e legittimi, che il legislatore intende superare con l'introduzione della nuova norma sul diritto di famiglia[55].

Con il termine matrimonio si intende, generalmente, un legame tra due persone finalizzato alla formazione di una famiglia.

L'art. 16 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo afferma che: "uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei

[54] Borrmans M., "Le famiglie musulmane in Italia", tratto da "Africa", n.2/1995, www.cadr.it

[55] "Percorso formativo a tutela dei minori e a supporto della genitorialità", Provincia di Padova, ottobre – novembre 2012.

futuri coniugi. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo stato.
Il matrimonio può essere di tre tipi: religioso, civile[56], e concordatario[57].
All'art. 143 del Codice Civile sono espressi i diritti e i doveri reciproci dei coniugi: con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri. Dal matrimonio deriva l'obbligo reciproco alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale, alla collaborazione nell'interesse della famiglia e alla coabitazione. Entrambi i coniugi sono tenuti, ciascuno in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale o casalingo, a contribuire ai bisogni della famiglia. Il legislatore esprime inoltre all'art. 144 quale deve essere l'indirizzo della vita familiare: i coniugi concordano tra loro l'indirizzo della vita familiare e fissano la residenza della famiglia secondo le esigenze di entrambi e quelle preminenti della famiglia stessa. A ciascuno dei coniugi spetta il potere di attuare l'indirizzo concordato.
In riferimento ai figli, bisogna sottolineare come il riconoscimento dei figli legittimi sia avvenuto in Italia solo nei primi decenni del XX secolo, con l'adozione della Costituzione, che all'art. 30 dice: è` dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio. Il nostro codice civile distingue ancora tra figli legittimi e naturali, perché segue la linea adottata nel riconoscimento della famiglia basata sul vincolo del matrimonio.
Questa precisazione è doverosa in quanto, fino ad ora, si è parlato di coppie miste, che non sempre, rispecchiando l'andamento della società attuale, decidono di legarsi con il vincolo del matrimonio. I loro figli, pertanto, essendo naturali, non potranno essere considerati al pari grado di quelli legittimi. Fino ad oggi, le differenziazioni riguardano:

- la condizione di figlio legittimo si fonda sulla presunzione legata alla presenza del matrimonio, la condizione del figlio naturale si acquista solo in seguito ad un apposito atto di riconoscimento (art. 250 c.c.). In seguito al riconoscimento, il figlio acquista lo stato di figlio naturale nei confronti di chi lo ha riconosciuto, derivando da ciò alcuni effetti, che si realizzano *ex tunc*, ovvero dalla data di nascita del figlio;

[56] È il matrimonio riconosciuto dallo stato, negli artt.106 e segg. del Codice Civile.
[57] È il matrimonio canonico al quale lo stato riconosce diritti civili, regolato dall'art. 8 della legge 25 marzo 1985, n. 121.

- la divisione ereditaria: figli legittimi vantano, infatti, un diritto di commutazione, ai sensi dell'art. 537 c.c., ovvero, possono liquidare in danaro o in beni immobili ereditari la porzione spettante al figlio naturale, estromettendolo dalla comunione ereditaria;
- nella sfera familiare, i figli naturali instaurano rapporti di parentela soltanto con i genitori, i nonni ed i bisnonni, non invece verso i parenti collaterali, quali ad esempio gli zii.

Si precisa che il Senato ha approvato in data 16 maggio 2012 il Disegno di Legge recante "Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali", che supera, non appena entrerà in vigore, molti degli aspetti sopra elencati. Ne cito intanto uno, in tema di parentela, in cui all'art. 74 il legislatore la definisce come il vincolo "tra le persone che discendono da uno stesso stipite, sia nel caso in cui la filiazione e` avvenuta all'interno del matrimonio, sia nel caso in cui e` avvenuta al di fuori di esso, sia nel caso in cui il figlio e` adottivo. Il vincolo di parentela non sorge nei casi di adozione di persone maggiori di eta`, di cui agli articoli 291 e seguenti".

Una breve precisazione va fatta in merito ai matrimoni religiosi, che possono avere valore civile a seconda della normativa vigente. Con la circolare n. 32/2012 emanata dal Ministero dell'Interno, ci si è espressi sulle confessioni religiose, diverse da quella cattolica, che hanno stipulato intese ex art. 8, comma 3, della Costituzione, approvate con legge. Per esse valgono le stesse procedure disposte per le altre confessioni relativamente agli effetti civili del matrimonio. Le leggi n. 126, 127 è 128 del 2012 hanno regolato i rapporti rispettivamente con la Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale,, la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni e la Chiesa Apostolica in Italia.

1.12.3 La cittadinanza

Ai sensi dell'art. 5 della L. 91/1992, la cittadinanza italiana può essere acquisita dall'immigrato adulto che sposi un italiano/a, ove lo richieda,"quando, dopo il matrimonio, risieda legalmente da almeno due anni nel territorio", purché al momento della decisione "non sia intervenuto lo scioglimento, l'annullamento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio e non sussista la separazione personale dei coniugi". Il termine è ridotto a un anno "in presenza di figli nati o

adottati dai coniugi". Come si evince, l'acquisizione della cittadinanza non è automatica, ma deve essere richiesta, in concomitanza con la dimostrazione che è avvenuta un'effettiva residenza sul territorio italiano di due anni. Ulteriori restrizioni sono state introdotte nel 2009, per evitare il propagarsi di matrimoni finalizzati a questo scopo, in cui è stata introdotta la necessità di presentare un regolare documento che attesti la presenza in Italia[58].

Per quanto riguarda i figli, si evidenzia che in Italia è valido il *ius sanguinis*, pertanto la cittadinanza è trasmessa dai genitori, e non dal territorio di nascita. Per tale motivo, il figlio nato da un genitore italiano e da uno straniero, secondo l'art. 2 della L. 91/1992, acquisisce la cittadinanza italiana.

Si precisa che nel caso in cui entrambi i genitori siano stranieri, è necessario verificare quali siano di volta in volta, secondo la nazionalità, gli accordi tra i rispettivi stati in materia di attribuzione della cittadinanza. L'articolo 4, comma 2, prevede la possibilità che nel caso lo stesso abbia risieduto nel paese senza interruzioni per diciotto anni, di ottenere automaticamente la cittadinanza presentando al Comune di residenza, entro il compimento del diciannovesimo anno, una dichiarazione nella quale si manifesta la volontà di diventare italiano.

Un requisito fondamentale per tale acquisto è il permesso di soggiorno, annotato su quello dei genitori, dalla nascita e la registrazione all'anagrafe del Comune di residenza[59].

[58] Per maggiori dettagli in merito ai documenti necessari, si rimanda al D.lgs 286/1998.
[59] http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it

CAPITOLO SECONDO

ALLA RICERCA DI BUONE PRASSI DI INTERVENTO

2.1 Premessa

All'inizio di questa riflessione sugli aspetti teorici del servizio sociale, risulta fondamentale, a mio avviso, esplicitare la base di partenza, riportando la definizione più recente di servizio sociale approvata nella Conferenza dell'*International Federation of Social Work* nel 2000:

Il Servizio sociale professionale promuove il cambiamento sociale, la soluzione dei problemi nelle relazioni umane, l'empowerment e la liberazione delle persone al fine di migliorarne il benessere. Utilizzando conoscenze teoriche relative al comportamento umano e ai sistemi sociali, il servizio sociale interviene nelle situazioni in cui le persone interagiscono con il loro ambiente. I principi relativi ai diritti umani e alla giustizia sociale sono fondamentali per il servizio sociale.

Questa definizione manifesta una certa ampiezza, in riferimento sia ai fondamenti teorici, sia ai confini degli ambiti di attuazione del servizio sociale, sia ai valori, quest'ultimi relativi particolarmente al campo dei diritti umani e della giustizia sociale. Ritengo comunque opportuno meglio descrivere questi campi, poiché in materia di servizio sociale è avvenuto negli anni un percorso che ha portato alle posizioni attuali, punti di partenza per il continuo approfondimento della ricerca e per l'individuazione di nuove prassi.

Per quanto riguarda il tema dello stretto rapporto tra teoria e pratica, è necessario sottolineare che è sempre stato un campo molto dibattuto, che ha orientato negli anni anche la formazione degli assistenti sociali.

Fargion e Gui esprimono come uno degli elementi caratteristici delle basi teoriche attuali del servizio sociale sia l'importanza di "imparare facendo"[60], lasciando che sia la teoria ad essere guidata dalla pratica[61] e non viceversa. A mio parere non risulta ancora ben definita la modalità della interconnessione di questi due aspetti

[60] Gui L., "Le sfide teoriche del servizio sociale", Carocci, 2004, p. 14.
[61] Fargion S., "Il Servizio Sociale. Storia, temi, dibattiti", Laterza, 2009, p.147.

fondamentali del sapere dell'assistente sociale, molte sono le riflessioni e i tentativi che si stanno realizzando con tale obiettivo, ma ancora molto si può realizzare per rendere questo aspetto punto di riferimento importante nella pratica del servizio sociale.

In questi ultimi anni si stanno diffondendo degli strumenti proprio a tale scopo, che cercano di supportare l'assistente sociale nell'utilizzo di metodi di lavoro scientifici connessi ad un approccio di ricerca sulla propria pratica in modo tale da essere in grado di comunicare e produrre delle generalizzazioni sull'efficacia dei propri interventi[62]. È un approccio che si colloca all'interno degli attuali approcci teorici del servizio sociale, sulla comprensione delle basi teoriche, su quali rappresentazioni danno della realtà, per comprendere l'agire professionale, dell'utente, e del contesto sociale di riferimento. La fase di riflessione sul lavoro sociale è legata alla costruzione di modelli teorico-pratici, di "lenti teoriche" che ci permettano di guardare alle fasi operative in modo tale da saperle leggere. Le teorie di riferimento modulano infatti la lettura della realtà, danno le coordinate per interpretarle, costituiscono le fondamenta per avanzare ipotesi di conoscenza e quindi mettere in atto processi di aiuto e di progettazione di interventi, da sottoporre ad una continua riflessione e valutazione.

È per tale motivo che ho deciso di soffermarmi prima di tutto sugli aspetti teorici, perché possano poi emergere nella descrizione della pratica, intrecciandosi con essa e perfezionandosi grazie ad essa. Posizione che può essere discutibile, perché, come già espresso, molte sono le riflessioni che, attualmente. stanno avvenendo in questo campo, che possono essere suddivise in, principalmente, due stili che si intrecciano nel servizio sociale, con due posizioni differenti rispetto all'importanza della scientificità. Fargion, per descrivere tale aspetto, riprende il modello di Manheim, che *definisce gli stili di pensiero come approcci cognitivi all'esperienza e al mondo, radicati in una data realtà sociale*[63]. Nel primo stile di pensiero, romantico, la caratteristica principale è quella di *privilegiare il concreto sull'astratto*[64], pertanto le leggi e le generalizzazioni sono considerate come prodotti della cultura di appartenenza. L'approccio alla conoscenza che consegue da questo stile di pensiero è di tipo olistico, in cui *gli individui e le singole unità*

[62] Fargion S., "Il Servizio Sociale. Storia, temi, dibattiti", Laterza, 2009, p.130.
[63] Idem, I linguaggi del servizio sociale", Carocci, 2002, p. 138.
[64] Ivi, p. 139.

sono concepiti in quanto parti del tutto, quest'ultimo trattato come un'entità organica e come qualcosa che non può essere colta nella sua essenza razionalmente, ma attraverso l'intuizione[65]. Si pone maggiore attenzione al dettaglio e alla specificità, e per una conoscenza di tipo induttivo. Tutto ciò ha a che fare con la "componente artistica" del servizio sociale, quell'aspetto che, partendo dall'intuizione, costruendosi attraverso la conciliazione con procedure tecniche acquisite e la connessione con aspetti teorici interiorizzati, consente all'assistente sociale la formulazione di ipotesi di progetti (individualizzati o collettivi) e la messa in atto di interventi diversificati e personalizzati.[66]

Nel secondo stile di pensiero, illuminista, si privilegia invece *la dimensione astratta, subordinando il presente all'esplorazione di opportunità teoricamente concepibili*[67]. La realtà è quindi considerata espressione di teorie, su cui si pongono fiducia incondizionata al fine di scoprire verità assolute. Si tratta dell'"assetto scientifico" della professione, tema tanto dibattuto negli ultimi decenni del secolo scorso alla ricerca della "scientificità" del servizio sociale.[68]

Questi due stili, secondo Fargion, esprimono gli approcci della disciplina e dei professionisti del servizio sociale, entrambi validi, connessi alla stessa società, base per l'approfondimento della ricerca e per la costruzione di nuovi modelli di lavoro.

Questa la cornice, ma ora addentriamoci più nei dettagli.

2.2 Servizio sociale e Lavoro sociale

Una breve precisazione semantica, prima di tutto, è necessaria in riferimento all'utilizzo delle parole. In questi ultimi anni in Italia ci si è soffermati sulla riflessione sul lemma "servizio sociale" contrapposto a "lavoro sociale". La denominazione "servizio sociale" anziché "lavoro sociale" si è riferita, fin dal sua definizione in Italia, alla necessità di distinguere l'attività dell'assistente sociale dal lavoro volontario, filantropico, e dal lavoro di altre figure, genericamente denominate, "operatori sociali", presenti nei servizi sociali, educativi, assistenziali,

[65] Fargion S., I linguaggi del servizio sociale", Carocci, 2002, p. 140.
[66] Oletto S., Slides del corso di metodologie del servizio sociale 1, anno accademico 2012-13.
[67] Fargion S., I linguaggi del servizio sociale", Carocci, 2002, p. 139.
[68] Oletto S., Slides del corso di metodologie del servizio sociale 1, anno accademico 2012-13.

la cui attività viene definita “lavoro sociale” [69]. Fa notare Rei che “in Italia, lo sviluppo dello Stato dei servizi ha ampliato la presenza di un arco di professioni sociali il cui elenco – non esaustivo – comprende, oltre all’assistente sociale, una varietà di figure a non equivalente tasso di professionalismo: animatore socio-culturale, educatore professionale, psicologo, sociologo, assistente domiciliare, assistente tutelare, assistente familiare, pedagogista sociale, tecnico della riabilitazione psicosociale, operatore di comunità terapeutica e di accoglienza, operatori di asilo nido, mediatore interculturale, ecc.”.[70]

Con l’espressione lavoro sociale si intende quella “scienza sottostante all’insieme delle cosiddette professioni sociali, vale a dire allo studio degli interventi di aiuto nei confronti di persone, famiglie, gruppi e comunità ritenute svantaggiate rispetto agli standard dominanti.(…), l’arte/professione di attivare la società per risolvere specifici problemi di vita di particolari persone, gruppi o comunità Il lavoro sociale è pertanto un sapere connesso ad un agire specializzato ad ampio spettro. Non si tratta di una professione specifica, bensì di un’area pluri-professionale, il denominatore comune di più professioni distinte”.

Secondo Folghereiter, lavoro sociale è il ruolo di chi conosce i meccanismi del welfare e fa in modo che i servizi offerti arrivino al cittadino e così facendo aiuta la società ad aiutarsi. Il professionista non risolve da solo i problemi ma si connette alla rete sociale che può risolverli, affiancandola e accompagnandola, attuando un vero e proprio accompagnamento sociale. Il suo ruolo è anche quello di poter immaginare scenari migliori per la società, e cercare di realizzarli con il proprio lavoro, anche duro, di animatore sociale. Il lavoro sociale si compone quindi di tutte queste dimensioni, del servizio sociale e di tutti i differenti ruoli che può assumere l’operatore per la società[71]. L’unica figura che racchiude in sé tutte questi aspetti è, a mio parere, quella dell’assistente sociale. In Italia l’aspetto dell’accompagnamento e dell’animazione sociale stanno diventando appannaggio anche di altre professioni, fatto che negli altri paesi d’Europa non sta avvenendo, ed è quindi importante che gli assistenti sociali, consapevoli di

[69] Diomede Canevini M., “Servizio Sociale, in Dal Pra Ponticelli, “Dizionario di Servizio Sociale”, Carocci, 2005, pag. 170.

[70] Maurizio R., Rei D. (a cura di) “Professioni nel sociale”, Ega, Torino, 1991 citato in: Rei D. “Professioni Sociali” in Dal Pra Ponticelli, “Dizionario di Servizio Sociale”, Carocci, 2005, pag. 493.

[71] Folghereiter F., “Gli spazi degli assistenti sociali”, in “Lavoro sociale”, Erickson, Vol. 7, n. 1, aprile 2007, p. 11.

questa globalità della loro professione, non la perdano nel tempo ma continuino a valorizzarla.

2.2.1 Ambiti

I temi su cui si sviluppa il lavoro di servizio sociale possono essere identificati nei seguenti: la relazione con le persone, la società e le istituzioni[72].

L'azione del professionista, che si realizza in apparenza nei confronti di una sola di queste dimensioni, in realtà causa effetti anche sulle altre, ed è questa una componente fondamentale della pratica sociale, di cui è necessario essere sempre consapevoli. Solo in questo modo sarà possibile che gli interventi risultino più efficaci, perché si potrà creare un sistema effetto-conseguenza che avrà ripercussioni maggiori rispetto ad una singola azione.

Le tre dimensioni suddette danno al servizio sociale una visione trifocale, caratterizzando in tal senso la pratica di intervento, che fino a qualche decennio fa si rivolgeva all'individuo, alla società e alle istituzioni separatamente. Ora emergono invece sempre più i legami esistenti tra questi ambiti, e la necessità di rendere maggiormente efficaci gli interventi, che possono esserlo anche grazie al punto di vista tridimensionale che deve essere adottato nel lavoro di servizio sociale.

Necessaria risulta ora una breve descrizione relativa all'attuale welfare state socioassistenziale.

Innanzitutto con sistema di welfare si intende l'insieme delle politiche pubbliche attuate da uno stato con il fine di garantire il benessere ai propri cittadini, assicurando la fruizione dei loro diritti. Il continuo emergere di nuovi bisogni da parte dell'individuo, e l'impossibilità dello stato di poter rispondere in modo adeguato a tutto, ha portato però alla consapevolezza che sono necessari gli interventi di altri attori. Mi riferisco al mercato, al terzo settore, e, inoltre, alla stessa famiglia.

Il welfare state ha lasciato il posto al welfare mix, in cui il mercato entra nel business dell'assistenza, intersecandosi con l'associazionismo non profit, e le stesse reti informali. "Mix" diviene sinonimo di complessità relazionale, in cui

[72] Fargion, "Il Servizio Sociale. Storia, temi, dibattiti", Laterza, 2009, p.29.

diviene però complesso riuscire a direzionare tutte le azioni, dato l'intrecciarsi di così diversi settori.

Si sta però insidiando all'interno del welfare attuale un certo sentimento di rassegnazione, di impotenza verso il cambiamento e il miglioramento della società, in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini e di prevenire i rischi. Aumenta così l'atteggiamento di controllo da parte delle istituzioni, pensato come unico risolutore ai problemi. È in questo spazio che può e deve intervenire il servizio sociale, in cui i professionisti mettono in atto tutto il proprio sapere al fine di cambiare la tendenza.

In questo scenario si sviluppa la professione di assistente sociale come case manager, in cui, fornendo prestazioni dirette agli utenti, introduce anche elementi che si collegano all'aspetto manageriale. Si trasportano elementi dell'organizzazione delle aziende, a quella dei servizi sociali, con l'obiettivo di migliorare gli interventi. In questo modo si può introdurre il contenimento della spesa ed impedire il crollo del welfare mix. Tale prospettiva porta ad una modifica del concetto di utente a quello di cliente, come consumatore di servizi, e si tende a limitare la possibilità di progettazione dell'assistente sociale, che può solo fornire servizi già pronti. Allo stesso tempo si tende a valorizzare il terzo settore ed i servizi da esso proposti, che possono intrecciarsi con quelli delle amministrazioni pubbliche. La limitazione della spesa pubblica assume un ruolo fondamentale, e l'assistente sociale deve tenere in considerazione continuamente il budget a disposizione, valutando gli interventi da proporre e cercando di indirizzare le scelte degli organi decisionali verso di esse.

Molte si sono rivelate le conseguenze dell'introduzione del *case management* all'interno dei servizi sociali, sia per quanto riguarda il rapporto con l'utente, che la stessa professionalità dell'assistente sociale, che tende ad essere svalorizzata rispetto alla priorità del budget a disposizione.

Il tema è complesso e necessita di ulteriori riflessioni, argomento che oggi non può essere messo in secondo piano, necessario per rivedere e rivalorizzare la professione alla luce dei cambiamenti sociali ed economici in atto[73].

[73] Fargion, "Il Servizio Sociale. Storia, temi, dibattiti", Laterza, 2009, p.80-111.

2.2.2 I principi del servizio sociale e gli atteggiamenti professionali

Dalla riflessione sul servizio sociale e sul lavoro dell'assistente sociale, emerge come gli atteggiamenti che guidano l'azione professionale possono essere: l'ascolto, l'accoglienza, la condivisione, l'accompagnamento sociale, la comprensione, l'autodeterminazione[74], la particolarizzazione dell'intervento[75], giustizia sociale e integrità professionale[76].

Approfondendo questi aspetti, ecco ciò che emerge.

Il clima da creare nella relazione con l'utente deve permettere una sua piena espressione, una maggiore comprensione dei suoi problemi, dei suoi sentimenti, tale per cui riesca a proporre lui stesso degli interventi da attuare. Una componente che può favorire il crearsi di questo clima è la confidenzialità, e la riservatezza che deve essere garantita. La comprensione può inoltre favorire tutto questo, in quanto spesso rappresenta ciò di cui le persone hanno bisogno per riprendersi la libertà delle proprie scelte. È un aspetto intuitivo, non teorico, anche se la teoria può guidarla, ed inoltre creativo[77] e, come sopradetto, in questa prospettiva si può inserire la definizione di servizio sociale come arte, come già ipotizzato da Anne Garrett nel 1919 agli albori del servizio sociale.

La componente artistica, presente in tutte le professioni di aiuto e di cura, rende visibile la necessaria creatività e intuizione in ogni atto professionale, la capacità di essere innovativi, di cogliere la situazione problematica *hic* e *nunc* e individuarne la possibile soluzione in un'armonica sintesi fra creatività, osservazione e analisi della realtà, capacità di scegliere fra diverse opzioni, accompagnati da solida preparazione scientifica[78].

Tutto ciò favorisce il processo di *empowerment* che significa, dal punto di vista di chi lo sperimenta, "sentire di essere in grado di fare"

Per l'assistente sociale si deve creare una sospensione del giudizio, un'astensione dalla valutazione dei comportamenti delle persone sulla base dei valori della società, discutendo con la persona delle sue scelte e delle possibili implicazioni. Si devono valorizzare le risorse presenti, le potenzialità e gli aspetti positivi anche delle situazioni più difficili. Con il principio fondamentale

---

[74] L. Gui "Le sfide teoriche del servizio sociale", Carocci, 2004, p. 130
[75] M. Dal Pra Ponticelli, "Lineamenti di servizio sociale", Astrolabio, 1987.
[76] Fargion S. "Il Servizio Sociale. Storia, temi, dibattiti", Laterza, 2009", p.56.
[77] Idem , "I linguaggi del servizio sociale", Carocci, 2002, p. 37.
[78] Vocabolario di Servizio Sociale.

dell'autodeterminazione[79], si rispetta la libertà dell'utente, eliminando gli ostacoli che non permettono tutto questo. Ciò che può impedirlo, è il controllo, non solo sulla persona, ma anche sugli stessi processi.

Il rispetto della persona è strettamente legato con lo sviluppo dell'organizzazione sociale in cui tutti possano esprimere se stessi e le proprie potenzialità.

L'atteggiamento professionale si compone di diversi fattori, tra i quali si include una parte cognitiva, una affettiva e una motivazionale. Tutti questi fattori compongono la professione dell'assistente sociale, cui si richiede anche sviluppo di creatività, inventività, e capacità di sperimentazione, che si traduce nella disponibilità al cambiamento, nel saper operare e nell'apprendere nell'incertezza. È, infatti, questa la condizione in cui l'assistente sociale si trova ad operare, in relazione a persone nuove oppure che possono manifestare atteggiamenti inaspettati in situazioni non sempre prevedibili. Diviene fondamentale l'apertura al nuovo, il pieno rispetto della persona, della sua dignità, della sua capacità di scegliere ed autodeterminarsi.

L'assistente sociale non dà all'utente soluzioni già pronte, ma cerca di sviluppare la sua iniziativa in modo tale che anche in altre situazioni possa da solo sapere quale decisione prendere. È l'*empowerment*, quell'atteggiamento tecnico capace di accrescere le probabilità che le persone si sentano in grado di fare[80], anche se possono essere quasi pari a zero, in cui l'operatore cede potere terapeutico ai suoi interlocutori.

L'assistente sociale quale esperto della globalità che ha, per sua natura professionale, la capacità di fare collegamenti e connessioni tra i vari aspetti di un problema[81], non può che avere un'ottica interdisciplinare e interprofessionale,[82] coordinando e mantenendo le fila di interventi complessi ma settoriali[83]. Una sorta di "*project manager*" dell'intervento, per dirla con terminologia anglosassone. "*L'assistente sociale partecipa, tiene rapporti e collegamenti tra diverse reti organizzativo-istituzionali e reti relazionali coinvolti nella risoluzione dei problemi (scuola, servizi riabilitativi, associazioni, volontariato, ecc.) e si caratterizza per l'attenzione agli aspetti relazionali,*

[79] Art. 7 Codice Deontologico.
[80] F,Folghereiter "L'utente che non c'è", p.188
[81] A. Campanini, F. Luppi, "Servizio sociale e modello sistemico", Carocci Faber, 199, p. 40.
[82] Artt. 13 e 29 del Codice Deontologico
[83] Oletto S., Slides del corso di metodologie del servizio sociale 1, anno accademico 2012-13.

coinvolgendo nel processo di aiuto familiari, persone vicine, ambiente di lavoro, ecc.".[84] Non a caso Fargion parla di brokeraggio riferendosi alla capacità e necessità dell'assistente sociale di tessere relazioni di mettere in comunicazione persone e risorse, collegando professionisti diversi, creando le condizioni perché mondi differenti si possano incontrare.[85] La modalità professionale dell'assistente sociale di rapportarsi ai problemi e ai bisogni di cambiamento non può che essere definita "pensare ecologico" perché questo professionista ha la necessità, per ben lavorare, di avere presenti tutti i sistemi e le reti di riferimento dell'utente e di costruire delle mappe che favoriscano una visione globale della situazione relazionale dell'utente facilitando l'intervento verso i bersagli più adeguati.
Il modello di rete, il lavoro integrato assume, pur con le sue difficoltà ed i suoi limiti, valenza fondamentale nel lavoro dell'assistente sociale, strumento per la collaborazione tra i diversi servizi al fine di ottenere interventi efficaci ed efficienti in vista di quel "cambiamento" e superamento della situazione problematica tanto decantato nel servizio sociale.[86]

2.3 La teoria guidata dalla pratica

A questo punto risulta necessario unire la teoria alla pratica, e quindi far emergere gli aspetti teorici del servizio sociale con la relazione dell'assistente sociale con le famiglie miste.
Esse si presentano come una nuova tipologia familiare, sebbene presente nella nostra società ormai da alcuni decenni, che porta a riflettere sull'incontro tra due persone con culture diverse, sull'influenza reciproca di usi e costumi differenti, sul passaggio di abitudini, tradizioni, miti all'interno della coppia e sui figli, sui diversi percorsi identitari seguiti da ciascuno e sugli effetti e le ricadute nelle relazioni personali, familiari e sociali.

---

[84] Zini, Miodini "Il colloquio di aiuto", NIS, 1997, pag. 19.
[85] Fargion S., op. cit. pag. 48
[86] L'art. 3 della L. 328/00 riporta a questo proposito: La programmazione e l'organizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali compete agli enti locali, alle regioni ed allo Stato ai sensi del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e della presente legge, secondo i principi di sussidiarietà, cooperazione, efficacia, efficienza ed economicità, omogeneità, copertura finanziaria e patrimoniale, responsabilità ed unicità dell'amministrazione, autonomia organizzativa e regolamentare degli enti locali.

Da alcuni studi si è visto che le coppie nate da matrimoni interculturali non necessariamente saranno più problematiche delle coppie nate da un qualsiasi altro tipo di matrimonio. Probabilmente, nelle fasi del ciclo di vita di queste coppie potrebbero presentarsi alcuni fattori di stress legati a differenti attribuzioni di significato, alle rispettive culture di appartenenza, alla negoziazione delle regole e dei ruoli dei due coniugi nel matrimonio e nelle relazioni con il sociale, alla gestione ed educazione di eventuali figli e alle relazioni con le famiglie d'origine. Questo può diventare un problema, nel momento in cui si guarda alle unioni miste non come unioni di due individui, ma come unioni di due gruppi sociali differenti e contrapposti[87].

La risorsa più efficace e più vicina per coppie con culture diverse è spesso rappresentata dai figli: mediano le differenze, fondono le identità separate fungono da ponte tra due generazioni e due culture. Allo stesso tempo, l'accordo o il disaccordo dei genitori sul come crescere i figli, sulle aspettative in base al sesso e sul futuro possono essere aspetti molto importanti sui quali i membri di una coppia di genitori con appartenenza culturale diversa possono essere chiamati a confrontarsi nel corso del tempo e diventare fattori di conflitto. La nascita di un figlio in una coppia mista può sollevare paure o competizioni tra i due genitori sulla trasmissione culturale, con ripercussioni sull'identità di questi bambini. Spesso, questi figli presentano, come esito di un processo d'identificazione interetnica, un'identità multipla e variabile in funzione dei contesti manifestando grandi potenzialità e apertura.

Accanto a queste risorse non bisogna trascurare le possibili difficoltà d'integrazione che potrebbero incontrare. Ma se si parte dal presupposto che la coppia è per sua definizione "mista" essendo composta da due persone diverse, ognuno con una propria unicità, nel caso delle coppie con due partner di culture diverse, ci si potrebbe allora chiedere: cosa differenzia queste ultime da quelle unioni con partner appartenenti alla stessa cultura e quali possono essere le risorse ma anche le difficoltà che possono incontrare?

Interessante sarebbe considerare la coppia mista come un contesto relazionale particolare nel quale osservare le dinamiche relative all'incontro e allo scambio tra individui e mondi diversi, oltre che i sistemi di significato condivisi a partire dal

[87] Fenaroli P., Panari C. (2006), "Famiglie miste e identità culturali" Carocci, Roma.

proprio universo culturale. Certe dinamiche relazionali appaiono simili sia che si tratti di partner provenienti dalla stessa cultura di appartenenza o da culture e Stati diversi; ciò che può avere un ruolo determinante nella costruzione della storia delle coppie miste è il progetto e processo migratorio e il percorso identitario di uno o entrambi i membri della coppia.

Imprevedibili possono essere gli effetti che questi processi possono avere sui *pattern* d'interazione.

In particolare nel ciclo di vita delle coppie miste, i compiti di sviluppo ai quali i partner sono chiamati a rispondere, richiedendo una necessità di adattamento personale e relazionale, possono essere relativi allo spostamento di residenza di uno o di entrambi, al confronto sulle proprie biografie tenendo conto delle analogie e non solo delle differenze, alle discrepanze tra il progetto iniziale di migrazione e a quello reale; e ancora alla funzione del percorso migratorio sul processo identitario della persona che si è spostata e di quella autoctona, o di entrambe se si trovano tutte e due in terra straniera, alla capacità di comprensione e di adattamento-integrazione al nuovo, alle relazioni con le famiglie d'origine, alla nascita di figli e scelta di nomi, alla lingua ed educazione religiosa.

Diventa utile quindi promuovere un ascolto reciproco sui desideri attuali di entrambi i partner, evitando idealizzazioni o l'idea di coppia fusionale che non lascia spazio o annulla le differenze, e incoraggiare i partner a essere pronti a vedere il compagno di vita come altro da sé, con propri bisogni e rappresentazioni. Tali premesse possono portare i membri della coppia a fruire di relazioni più soddisfacenti. La scommessa quindi dei servizi e degli operatori è il passaggio da un approccio basato sul presupposto di un unico modello di famiglia, quella nucleare, ispirato ad una "cultura della devianza" per le forme che da essa si discostano, ad un approccio che, enfatizzando la pluralità delle forme familiari, è ispirato ad una "cultura della differenza". Il contesto socio culturale spesso non aiuta: spesso queste coppie devono, a vari livelli, negoziare le loro diverse visioni del mondo per approdare ad una propria identità familiare. Le famiglie ad appartenenza etnico-religiosa-culturale mista, purtroppo, si trovano a dover far fronte a pregiudizi e stigmatizzazioni sociali molto forti che ne ostacolano l'evoluzione. L'ambiente sociale nel quale la coppia mista è inserita sicuramente gioca un ruolo fondamentale sulla costruzione del suo benessere.

Molte volte, infatti, l'accettazione sul piano formale da parte del contesto sociale non evita discriminazioni di varia natura.

Per l'evoluzione di queste unioni è fondamentale anche la reazione delle rispettive famiglie d'origine di accettazione o rifiuto di questi legami. L'impatto delle famiglie d'origine sulla coppia è legato a diversi fattori quali l'apertura verso ciò che è straniero, l'accoglienza delle differenze, la qualità dei rapporti intergenerazionali preesistenti all'unione con il partner del figlio/della figlia.

La sfida delle coppie miste è realizzare una vera e propria "transizione culturale" che conduca i partner a prendersi cura anche delle radici culturali del loro legame[88] -senza disconoscerle, anzi valorizzandole- ed integrandole in una originale identità condivisa di coppia.

L'interesse nei confronti del tema coppie e famiglie miste è emerso nella mia pratica professionale, stimolato dall'aumentare dei casi presi in carico, e dalle similitudini che ad un mio sguardo superficiale riscontravo tra di essi. Per tale motivo ho voluto approfondire di più questo argomento, per conoscere prima di tutto gli studi già presenti ed individuare gli elementi comuni alle ricerche compiute che potessero essere utili al lavoro sociale e al servizio sociale.

Già da quanto è stato fin qui esposto, è emerso chiaramente come molte siano le variabili diverse che intervengono in ogni singola famiglia mista, e da cui possono dipendere i processi di costruzione identitaria della coppia e di genitorialità verso i figli. In alcuni casi avviene però l'incontro con i servizi, e con gli operatori dei servizi, che si trovano ad affrontare queste situazioni con la teoria e la pratica conosciuta e interiorizzata. Si utilizzano i principi del servizio sociale, del lavoro con le famiglie, dell'immigrazione, ma nulla che integri in modo specifico questi ambiti al fine della presa in carico delle famiglie miste.

A mio parere è quindi necessario adottare un approccio più mirato verso queste particolari situazioni, che prenda in considerazione tutte le variabili che intervengono nella definizione di questi casi, al fine di una presa in carico globale e più efficace verso il superamento delle difficoltà.

Cercherò pertanto di integrare gli approcci teorici esistenti, con il supporto di studi già compiuti, alla ricerca di nuove prassi di lavoro sociale con le famiglie miste, utilizzando quanto già espresso nei capitoli precedenti.

---

[88] Scabini, "La famiglia nell'incontro con le culture", Carocci, 2007.

Si partirà da un approfondimento sui temi più importanti da affrontare con le famiglie miste, fino ad arrivare a quali strumenti di servizio sociale utilizzare.

2.4 Le famiglie miste sono instabili?

Per poter rispondere a questa domanda, ritengo sia opportuno prima di tutto considerare i motivi dai quali possono derivare elementi di instabilità, cercando di rapportarli alla condizione specifica delle famiglie miste.

Esistono alcuni approcci provenienti dalle teorie sulla migrazione che enfatizzano i problemi derivanti dalla formazione di una coppia mista, soffermandosi sulla presenza della distanza coniugale derivante dalla *mixité* culturale. Lo "*stunting approach*" è la prima teoria, secondo la quale il matrimonio misto è la rottura dei confini del gruppo, e quindi generatore di problemi. Il "*liberating approach*", al contrario, si sofferma invece sulla positività degli aspetti interculturali della coppia. Secondo la prima teoria, inevitabile diviene la considerazione che una coppia mista è per forza instabile, teoria contraria si riscontra nel secondo approccio secondo il quale il continuo lavoro matrimoniale di negoziazione richiesto alle coppie le porta ad essere più stabili delle unioni omogame[89].

È necessario prima di tutto partire dalla coppia, inteso come il contenitore relazionale più significativo per valutare lo stato dei processi di differenziazione e di integrazione del singolo soggetto. È da questo legame che si riattivano sentimenti, emozioni, bisogni e altro ancora, relativi ad aspetti non risolti e interiorizzati delle proprie relazioni. Le basi di una coppia diventano positive e solide quando si arriva a un intreccio di dinamiche di riparazione, di trasformazione, e di ripetitività. Con il matrimonio, all'unione personale si aggiunge anche quella familiare, si crea un legame di sangue tra le due famiglie. Oggi ciò che assume importanza non è più però questo tipo di legame, ma principalmente quello della coppia, l'intimità che si crea e non più il riconoscimento da parte della società e delle famiglie.

La nascita di un figlio si pone come sviluppo del rapporto di coppia, e come naturale espressione della generatività. È il momento in cui i genitori devono continuare a costruire un equilibrio che risponda alle loro esigenze, e allo stesso

[89] Ghiringhelli B., "Consultorio per famiglie interetniche: l'esperienza di Milano", CADR e Fondazione ISMU, 1999, www.cadr.it, p. 2.

tempo anche a quelle dei figli. Per realizzare tutto questo, è necessario poter contare sulla propria dimensione individuale, di coppia, e di conseguenza anche genitoriale, nonché sulle norme dettate dalla propria cultura di appartenenza. È in questo momento che spesso la coppia arriva al matrimonio, perché si fanno prevalere i diritti del bambino su quelli della coppia.

Ma quali sono i maggiori rischi in cui possono incorrere i genitori?

Possiamo sintetizzarli come segue:

- Confusione circa l'assunzione delle responsabilità: difficoltà per la coppia di prendere decisioni comuni, rimandando a quelle individuali;
- Non considerare la differenza di genere dei propri figli;
- Assenza di impegno della cura e sul legame con i figli: i genitori non si sostengono nel loro difficile compito;
- Mancanza di distacco dalle famiglie di origine;
- Assenza di propria identità genitoriale[90].

Si possono prevenire tali rischi se la coppia ha delle solide basi, come sopra espresso, se ognuno risponde ai propri bisogni e se hanno anche una valida rete di riferimento, da individuarsi specie nelle famiglie di origine.

In riferimento alla coppia mista, a tutti questi fattori è necessario aggiungere anche tutto quello che è relativo al processo migratorio del partner e alla reazione della società di appartenenza. Tali elementi si riflettono sull'identità individuale, sulla costruzione dell'identità di coppia, e naturalmente sul ruolo genitoriale adottato.

La famiglia mista deve affrontare pertanto le dinamiche che la loro unione innesca su tre diversi livelli[91]:

1. Livello interindividuale: la relazione coniugale;
2. Livello intercomunitario: la relazione tra le comunità di appartenenza dei due partner, che non sempre appoggiano le unioni miste, e possono far mancare il loro importante sostegno alla famiglia. Sarà più difficile accettare e appoggiare le unioni quanto più essi appartengono a comunità tra loro lontane,e quindi il matrimonio misto diventa elemento di isolamento;

[90] "Percorso formativo a tutela dei minori e a supporto della genitorialità", Provincia di Padova, ottobre – novembre 2012.
[91] Dell'Anna M., "Corpo a corpo interculturale", Manni, 2010, p. 65.

3. Livello interstatale: la relazione tra i due stati di cittadinanza dei partner, che si riflette sulla tutela coniugale e della famiglia.

Per entrare più nello specifico, Mutti (2001)[92] ha individuato quali sono le fasi che deve attraversare la famiglia mista per uno sviluppo equilibrato:

- Fase di costruzione dell'identità di coppia: gli individui si differenziano dai modelli appresi dalla propria famiglia e cultura di appartenenza, per creare dei modelli propri alla loro unione e alla loro famiglia. In questa fase risulta importante la comunicazione tra i partner, in cui possono avvenire episodi di incomprensione dovuti all'utilizzo di parole diverse e attribuzione di significati differenti;
- Fase di negoziazione degli aspetti della vita quotidiana: grazie ad un confronto continuo tra i due partner, essi possono individuare spazi di libertà entro i quali muoversi nella gestione domestica e dell'intimità familiare, senza la prevaricazione di una cultura sull'altra. È in questo ambito che sembrano emergere maggiori differenze, specie in riferimento all'uso del tempo, degli spazi, del denaro;
- Fase di costruzione di un rapporto di reciprocità: nel tempo i partner possono arrivare ad un rapporto arricchente per entrambi, di riconoscimento dell'identità individuale e di costruzione di una nuova identità;
- Fase della generatività: la coppia prefigura la nascita di un figlio, e i loro ruoli genitoriali;
- Fase della creazione di un equilibrio tra la propria famiglia di origine quella del partner: non sempre i familiari sono stati coinvolti nella formazione della coppia, e possono pertanto arrecare difficoltà all'equilibrio della coppia, specie al momento in cui nascono i figli.

L'impegno continuo che deve essere adottato è superiore a quello delle altre coppie, in cui si aggiunge non solo la diversa appartenenza a culture diverse, ma anche l'attribuzione di valori diversi. Tutto ciò può portare in generale a maggiori momenti di instabilità, dovuti appunto alla continua negoziazione che deve essere praticata, e in molti casi anche all'assenza della famiglia d'origine. Tognetti Bordogna lo chiama "lavoro matrimoniale", incessante e più impegnativo

[92] Fenaroli P., Panari C., "Famiglie "miste" e identità culturali", Carocci, 2007, p. 59.

rispetto a quello di tutte le altre coppie. La famiglia mista si deve sottoporre ad un *lavoro di manutenzione più elevato, in quanto molto del suo tempo deve essere dedicato alla cura della differenza, del ricordo, delle diverse radici, ad alimentare le diverse storie biografiche*[93].

Ecco come Tognetti Bordogna[94] riassume le diverse pratiche del lavoro matrimoniale:

- Lavoro matrimoniale della mediazione;
- Lavoro matrimoniale del conflitto: quando ci si impone sul partner per far prevalere le proprie regole, creando delle barriere;
- Lavoro matrimoniale degli aggiustamenti reciproci: posizione in cui si individuano aspetti condivisibili da entrambi i partner;
- Lavoro matrimoniale della e per la valorizzazione delle differenze;
- Lavoro matrimoniale per definire spazi autonomi: dove potersi ricaricare, riflettere.

Necessario aggiungere che questa considerazione deve essere poi rapportata alla singola famiglia, e soprattutto ai diversi individui, dai quali dipende la nascita di una coppia stabile e di una famiglia equilibrata.

2.5 L'incontro con i servizi

Molte sono le famiglie miste che entrano in contatto con i servizi, per motivi e con modalità differenti. Riuscire a dare una descrizione dettagliata che racchiuda tutti gli elementi da esse rappresentati non è possibile, perché ogni nucleo familiare è diverso dall'altro, con caratteristiche proprie. Inoltre, non si riuscirebbe a dargli il giusto valore, a esprimere quei lati che lo valorizzano e lo rendono unico, facendo emergere quelle potenzialità che possono ricadere positivamente anche sulla società di appartenenza.

Ogni coppia ha, inoltre, proprie motivazioni che l'hanno portata all'unione, e pertanto diversi devono essere gli interventi nella presa in carico da parte dei servizi. A prescindere dalle motivazioni per le quali le famiglie incontrano i servizi,

[93] Provincia Autonoma di Trento, "Le famiglie miste. Laboratori culturali nella società trentina",Trento, 2004, http://www.cinformi.it, p. 24.
[94] Ivi, p. 27.

è necessario chiarire alcuni aspetti a essa riguardanti per poter meglio affrontare le difficoltà che esse riportano.
Prima di tutto, quindi, in questa riflessione, non si può omettere di approfondire alcuni temi fondamentali che nel processo di aiuto devono essere presi in considerazione quando si entra in relazione con una famiglia mista. E da qui ci si può poi addentrare negli strumenti del processo d'aiuto che possono essere adottati dagli operatori.

2.5.1 Contenuti del processo di aiuto

L'identità della coppia

Il primo aspetto da considerare quando l'assistente sociale si relaziona con una famiglia mista è quello riguardante prima di tutto la coppia mista, perché dalla consapevolezza di alcuni aspetti che possono presentarsi tra i partner si può capire quale sia la famiglia che si ha di fronte. In questo modo si può condurre il colloquio in modo tale che emergano gli elementi che la caratterizzano, e che in seguito saranno maggiormente descritti, che potrebbero essere una delle reali motivazioni sottese alla domanda di aiuto al servizio sociale. Ritengo opportuno sottolineare che l'assistente sociale può realizzare tali obiettivi con gli strumenti professionali in suo possesso, con la consapevolezza che la conoscenza di questi elementi può favorire la relazione con gli utenti. Riuscire ad attivare processi di aiuto con l'utente confrontando le proprie valutazioni con quelle di altri professionisti o lavorando contemporaneamente su diverse dimensioni della persona e del suo ambiente sociale e comunitario potrebbe implementare la positività dell'esito finale dell'intervento. Ma non in tutti i servizi questo è possibile, numerose sono infatti le istituzioni in cui l'assistente sociale lavora in solitudine, talora con responsabili che poco sanno di metodologie del servizio sociale, privo di supervisione professionale o, almeno, della possibilità di condividere le angosce e le difficoltà relazionali che sono assiomatiche, intrinseche in un lavoro che, come finora esplicitato, opera con e nell'incertezza teso tra bisogni e domande di aiuto al cambiamento da convertire in risposte adeguate e interventi necessari al cambiamento anche se con soggetti privi di

motivazione allo stesso. E' necessario considerare anche questo aspetto nel lavoro del servizio sociale.

Di seguito intendo soffermarmi sui temi che risultano essere importanti da affrontare nella relazione con una coppia mista, e che possono favorire l'attivazione di interventi efficaci e che rispondono ai reali bisogni degli utenti.

- Motivazioni: la consapevolezza delle motivazioni che l'hanno portato a instaurare una relazione mista può essere utile ai partners al fine di una maggiore chiarezza relazionale e di un esito positivo dell'intervento e del processo di presa in carico. Tra di esse si possono riscontrare motivazioni strutturali derivanti dalla società di appartenenza, che attualmente facilita gli incontri tra persone di culture diverse, e altre più strettamente personali e motivazionali. I fattori che portano alla scelta del partner immigrato possono essere legati alla differenza culturale, alla somiglianza percepita e alla scelta anticonvenzionale, e assumono contenuti diversi a seconda della cultura di provenienza. La teoria dello scambio, che può rivelarsi anche inconsapevole, considera invece questa unione come portatrice di vantaggi per entrambi i membri della coppia, in quanto risponde a dei loro specifici bisogni. Sono tutte motivazioni che possono essere chiare ai membri della coppia, oppure presentare parti di cui non sono ancora consapevoli. Può essere utile che la relazione con l'operatore aiuti a farle emergere, nei tempi dettati dal rapporto instaurato.
- Progetti: dopo la fase della costruzione dell'identità di coppia, e della negoziazione degli aspetti riguardanti la vita quotidiana, la coppia individua quali possono essere i successivi obiettivi da raggiungere. È importante che essi siano condivisi da entrambi i membri, che devono esplicitarli ed approvarli, oppure rinegoziarli. Non è possibile che essi rimangano sottintesi, specie in considerazione del fatto che le culture diverse sono fonti di differente attribuzione di significati, che possono portare a fraintendimenti. Le differenziazioni linguistiche emergono infatti non durante la fase di conoscenza, ma in fasi successive. All'interno della fase progettuale, la coppia si deve esprimere anche in merito alle scelte educative, riguardanti l'aspetto linguistico, religioso, e di socializzazione, che si rifletteranno poi nel rapporto con i figli. È opportuno pertanto cogliere quale è stato l'approccio utilizzato: di assimilazione, di

biculturalismo, di marginalizzazione o di separazione, da cui emerge l'atteggiamento del partner italiano verso la cultura dell'altro, e verso il partner stesso.

- Rapporto con le famiglie di origine: la coppia mista genera sempre un movimento all'interno delle rispettive comunità di appartenenza dei partner. Nella fase iniziale, può essere adottato un atteggiamento di chiusura e di non accettazione, che può portare ad una graduale accettazione del partner del proprio figlio e ad una nuova immagine dello stesso. Ci possono essere delle invasioni nelle prese di decisioni della coppia, specie da parte della famiglia autoctona, oppure, al contrario, una totale distanza da quanto avviene tra loro. La qualità dei rapporti diviene più evidente nel momento in cui nascono i figli, in cui si scontrano le differenti modalità educative delle rispettive culture, e la concezione della famiglia. Solitamente è il partner italiano a gestire i rapporti con la propria famiglia, e a indicare quale può essere lo spazio ad essa concesso per intervenire.
- Rapporti con la società di appartenenza e livello di integrazione sociale: in questo ambito risulta fondamentale considerare il grado di apertura dello stato e della società in cui la coppia è inserita, che può favorire o diminuire il sentimento di esclusione sociale che la coppia può vivere al momento della loro unione. Come già espresso, la coppia mista genera una reazione da parte degli amici, dei familiari e del contesto in cui i partner sono inseriti, che può dipendere anche dalle dinamiche sociali in atto in quel preciso momento. La percezione di discriminazione che può vivere il coniuge straniero, influisce sulla relazione di coppia e sulle relazioni con l'esterno, pertanto la gestione di tale aspetto risulta molto importante, da parte di entrambi i membri. Potrebbe essere interessante far emergere quale sia il grado di avvicinamento alla comunità dell'altro coniuge, e quale sia l'integrazione nell'ambiente di lavoro.

Come rileva Marie-Claire Tico[95], francese terapista familiare, quando le coppie miste decidono di farsi supportare, la dimensione della differenza di razza, etnia, religione, cultura, anche se non è all'origine delle difficoltà, è la base utile da cui

[95] Tico M-C., "Les copules mixtes: transgresser et transmettre", in Ghiringhelli B., "Consultorio per famiglie interetniche: l'esperienza di Milano", CADR e Fondazione ISMU, 1999, www.cadr.it, p. 3.

partire con l'elaborazione del rapporto di coppia[96]. Una coppia, infatti, funziona quando si formula una terza entità, una terza cultura che è quella specifica della coppia[97]. In sua assenza, è necessario ripartire dalle differenze, dai punti comuni, per ricostruire l'identità della coppia mista che si ha di fronte.

Il processo migratorio

Un tema importante da considerare con le coppie miste è quello riguardante la migrazione del partner straniero.

Anche per questo processo possono essere individuate delle fasi che interessano l'esperienza migratoria dell'individuo, così come definite da Leòn e Rebecca Grinberg[98]:

- Trauma: avviene quando un evento produce degli stimoli talmente forti che creano una disfunzione nel funzionamento dell'individuo, i cui effetti possono manifestarsi anche dopo un periodo di calma apparente. Queste situazioni avvengono quando non ci sono difese, nella persona o nella società, che sono in grado di attenuare gli esiti.
- Crisi: provoca rotture e separazioni, ma si caratterizza per la temporaneità e per essere vissuta come un momento di transizione e di crescita. Può essere superata se il migrante crea dentro di sé uno spazio che ha la funzione di essere uno spazio di transizione da una cultura ad un'altra.
- Identificazione: la capacità dell'individuo di mantenere la sua identità nonostante i cambiamenti cui è sottoposto.

Gli immigrati devono quindi cercare di far convivere la ricerca continua del proprio equilibrio all'interno di questa nuova società, con la società stessa, che li porta a confrontarsi con persone con culture altre rispetto alla propria. Utile può essere pertanto il confronto con persone appartenenti al proprio paese di origine, con le quali si può esprimere ciò che magari fino a quel momento non ci si era permessi di dire. Comprendere in quale fase si collochi il partner straniero della coppia può aiutare a far emergere quale sia il momento individuale che sta

[96] Ghiringhelli B., "Consultorio per famiglie interetniche: l'esperienza di Milano", CADR e Fondazione ISMU, 1999, www.cadr.it, p. 3.
[97] Provincia Autonoma di Trento, "Le famiglie miste. Laboratori culturali nella società trentina",Trento, 2004, http://www.cinformi.it, p. 75.
[98] Grinberg L. e Grinberg R., "Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio", Franco Angeli, Milano, 1990 in Chinosi L, "Sguardi di mamme", Franco Angeli, 2002, p. 21 e segg.

vivendo, che si riflette sulla coppia stessa, e sulla relazione con i figli. Affrontare inoltre i sentimenti che sono correlati a queste fasi, permette una migliore presa in carico della persona con l'obiettivo di rispondere ai suoi bisogni.

I sentimenti provati in queste fasi sono comunque vari, e possono ancora ripresentarsi nel corso del tempo nonostante si pensino superati.

All'inizio del processo migratorio si vive il dolore, per ciò che si è dovuto abbandonare, pertanto si attivano nuovi meccanismi di difesa per poter affrontare queste difficoltà.

Successivamente compare la nostalgia, che per alcuni, specie gli uomini e le donne che emigrano sole, può essere affrontata con un inserimento lavorativo, che può permettere anche un inserimento nella società ospitante.

E infine si attiva il processo di integrazione, che permette di calmare le paure mettendo in atto un nuovo progetto di vita.

L'elemento che può ostacolare oppure favorire il passaggio tra queste emozioni è la comunità ospitante, che interviene con i propri atteggiamenti che variano dall'attrazione, atteggiamento che permette una libera espressione, alla repulsione, la negazione della libertà.

Ci sono però alcune categorie caratteristiche in ogni cultura, che emergono con forza nel rapporto della copia mista, per le quali risulta necessaria una negoziazione e una nuova definizione all'interno dell'unione. Alcune di queste sono il tempo e lo spazio e il loro utilizzo, il linguaggio, che risulta importante possa essere legittimato per entrambi i partner all'interno della loro relazione, e anche di quella con i figli. Si aggiunge, inoltre, il modello educativo appreso e da utilizzare con i figli, la relazione con la salute e la malattia, e la relazione nella coppia. Tutte queste categorie sono temi importanti all'interno della famiglia mista, che comportano un incessante lavoro di comunicazione e di negoziazione, al fine di rendere solide le basi di identità della coppia e della famiglia[99].

[99] Provincia Autonoma di Trento, "Le famiglie miste. Laboratori culturali nella società trentina",Trento, 2004, p. 72 e segg., http://www.cinformi.it

Le reti migratorie

Il migrante appare capace di scelte e strategie, ma è inserito in reti e contesti sociali che strutturano la sua visione della realtà, dei vincoli che presenta e delle opportunità che offre, influenzando le sue decisioni e la capacità di attuarle[100]. I migranti non sono infatti individui isolati, ma essere sociali, che cercano di raggiungere migliori esiti per se stessi, le loro famiglie e le loro comunità[101]. Risulta fondamentale sottolineare come l'azione degli individui non può essere spiegata solo su basi individuali, in quanto è inserito in reti e contesti sociali che strutturano la sua visione della realtà, dei vincoli che presenta e delle opportunità che offre, utilizzando le sue decisioni e la capacità di attuarle.

Le reti favoriscono non solo l'afflusso di immigrati, ma anche il collegamento tra i due poli della migrazione. La teoria dei *network* non spiega completamente la complessità del fenomeno migratorio, conseguenza di molteplici fattori, però propone una valida chiave di lettura per alcuni aspetti della migrazione. Ad esempio, i *network* riducono le barriere dell'ingresso dei migranti irregolari, proponendo canali alternativi e porte d'ingresso secondarie. Le reti dei connazionali rappresentano la risorsa fondamentale su cui i migranti possono contare, e questo è più evidente in Italia rispetto agli altri paesi di insediamento[102]. La rete familiare e parentale intrattiene rapporti soprattutto con altre reti familiari immigrate contraddistinte dalla comune origine, formando così dei network a base etnica. Emerge chiaramente come si sia più inclini a nutrire fiducia quando ci si rivolge a persone dello stesso gruppo etnico, e meno quando il gruppo etnico è diverso, perché è più facile prevedere il comportamento di chi ci si assomiglia rispetto a chi non ci assomiglia[103].

Non si può però dimenticare che l'appoggio fornito dalle reti migratorie verso i nuovi arrivati non è sempre disinteressato, perché molto spesso si formano rapporti del tipo patrono-cliente, in cui i beneficiari sono tenuti a dimostrare sentimenti di gratitudine e deferenza che innalza il livello dello status sociale di chi li ha aiutati ad emigrare. L'attivismo delle rete può pertanto, a volte,

---

[100] Cfr. Ambrosini M., "Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni", p. 27 e segg., in Decimo-Sciortino, "Reti Migranti", Il Mulino, 2006.
[101] E' il concetto di migrant agency così come espresso da Castels.
[102] Cfr. Ambrosini M., "Per un inquadramento teorico del tema: il modello italiano di immigrazione e le funzioni delle reti etniche", in La Rosa M., Zanfrini, L., (a cura di), "Percorsi migratori fra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro", Franco Angeli, 2003.
[103] Field J, "Il capitale sociale: un'introduzione", Erickson, 2004, p. 98.

sconfinare non solo nella promozione di immigrazione irregolare, ma anche in fenomeni più gravi come la tratta di esseri umani. Dove però le reti etniche e degli attori vicini sono orientate alla legalità è più probabile che gli stessi immigrati riescano a sottrarsi a circuiti devianti benché essi stessi irregolari. Inoltre, nel caso in cui le comunità di migranti siano integrate, possono favorire lo sviluppo di attitudini e comportamenti in grado agevolare la mobilità sociale, attraverso quei legami deboli, di cui Grannovetter ha esaltato la forza proprio in funzione della loro funzione di motore di relazioni sociali. Sostiene l'autore che in una società altamente mobile, dal punto di vista sia territoriale che delle occupazioni, anche i legami "deboli" sono di fondamentale importanza. La loro "forza" consiste nella quantità di risorse e di informazioni che fanno circolare e, quindi, nell'intrinseca capacità di rappresentare un "ponte" che riesce a collegare i membri di differenti piccoli gruppi, più facilmente di quanto non possano i legami forti, che tendono piuttosto a concentrarsi all'interno di gruppi particolari e chiusi. Quindi i legami deboli "risultano indispensabili per le opportunità degli individui e per la loro integrazione nelle comunità" e strumentalmente risultano fondamentali nella ricerca di lavoro.[104]

Come fa notare Ambrosini, tuttavia, l'offerta lavorativa proposta dalle reti migranti è sempre "*embedded",* incistata dentro precise traiettorie professionali riservate agli immigrati, quasi sempre ai livelli inferiori del mercato del lavoro. Non va dimenticato, tuttavia, che le reti etniche possono positivamente alimentare fenomeni microimprenditoriali che contribuiscono alla riproduzione culturale e al consolidamento sociale della comunità di connazionali. [105]

Le reti sociali degli immigrati sono allo stesso tempo fragili e forti. Fragili perché formate da soggetti che occupano una posizione subalterna, forti perché invece si basano sulla solidarietà.

Le reti appaiono pertanto fondamentali per offrire sostegno agli immigrati, ma è necessario possano assumere quella flessibilità che può facilitare la mobilità sociale e l'integrazione, perché, quando molto coese, tendono a non abbracciare

[104] Grannovetter M., "The Strength of Weak Ties"; American Journal of Sociology, Vol. 78, No. 6. 1973 May 1973, pp 1360-1380 tradotto in Piselli F. (a cura di), "Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali", Donzelli editore, 2001.

[105] Ambrosini M., "Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni", p. 27 e segg., in Decimo-Sciortino, "Reti Migranti", Il Mulino, 2006.

quei soggetti che provengono da ambienti diversi e a non interloquire con settori diversi da quelli conosciuti.

I livelli di disfunzione comunicativa

Nella professione di assistente sociale, l'efficacia e la riuscita del processo di aiuto sono determinati da un elemento fondamentale che è la qualità dell'incontro interpersonale con l'utente. Per migliorare le sue interazioni è necessario poter comprendere le sue problematiche, partecipare a esse, in modo tale che gli obiettivi da raggiungere rimangano chiari e si continuino a raggiungere. È necessario accettare e non giudicare, queste sono le basi del rapporto di fiducia tra operatore e utente[106].

Per tale motivo risulta necessario per l'assistente sociale essere consapevole di alcuni elementi quando si tratta di relazionarsi con un utente straniero.

Nella relazione transculturale, si deve ricordare che ci possono essere alcuni fattori che creano delle incomprensioni all'interno della relazione, si cui è necessario essere consapevoli. Mazzetti descrive queste caratteristiche rivolgendosi principalmente al rapporto che si instaura tra il paziente straniero e il personale sanitario, ma ritengo che si possa ampliare anche agli operatori sociali, visto che ciò sui cui ci si intende soffermare è l'aspetto relazionale.

I livelli in cui si situano le incomprensioni, così come sono stati identificati da due medici, Colasanti e Geraci, sono i seguenti[107]:

- Prelinguistico: difficoltà nel comunicare le proprie sensazioni interiori, sia a livello linguistico, sia dal punto di vista dell'approccio con la propria interiorità, che può essere diverso nei pazienti stranieri;
- Linguistico: difficoltà nel lessico utilizzato, che nemmeno i mediatori culturali sono in grado di superare, in quanto non è possibile ricreare l'aspetto relazionale tra utente e operatore;
- Metalinguistico: necessità di adottare un atteggiamento di verifica con l'utente per accertarsi che quanto si è capito sia corretto, dato che ad una stessa parola possono essere attribuiti significati diversi;

[106] Cesaroni M., Lussu A., Rovai B., "Professione Assistente Sociale", Edizioni Del Cerro, 2000, p. 71.
[107] Mazzetti M., "Il dialogo transculturale", Carocci, 2003, p. 35 e segg.

- Culturale: necessità di considerare l'importanza dei riferimenti culturali all'interno di una conversazione;
- Metaculturale: negoziazione degli aspetti relativi a differenze ideologiche, filosofiche e di religione di cui si è consapevoli.

Oltre alla consapevolezza di questi aspetti, è necessario inoltre considerare che alle volte la diversità culturale ci porta a dimenticare che il rapporto che si sta instaurando non è con una cultura ma con una persona, un individuo che vive un insieme di fenomeni che caratterizzano il suo passaggio da un paese ad un altro, denominato stress da transculturazione[108]. Gli aspetti che possono incorrere a formarlo sono:

- la lingua: nuova e sconosciuta quella del paese di approdo, a cui si aggiunge, inoltre, la difficoltà di incomprensione del linguaggio non verbale;
- il corpo: molto spesso i lineamenti fisici sono molto diversi tra l'immigrato e la popolazione locale, e questo può provocare imbarazzo, maggiore attenzione su di sé e altri sentimenti nuovi;
- lo status sociale: i migranti hanno molte volte un buon livello sociale e culturale, ma quando emigrano tutto questo non è considerato;
- la crisi etica: arrivare in un luogo dove i principi che si sono sempre seguiti sono sovvertiti, può portare perdere i riferimenti etici, e alla crisi della propria identità.

Il rapporto con la cultura che si instaura con gli operatori alle volte può essere spinto da motivazioni che facevano riferimento ad un certo fascino dell'esotico, in particolare al desiderio di incontrare quadri clinici strani. È necessario pertanto essere consapevoli delle aspettative presenti, sia da parte del professionista, ma anche dello stesso utente. Si può pertanto passare dalla fase in cui si riscontra nella relazione solo ciò che ci si aspetta di trovare, e non tutta la complessità della persona che si ha di fronte, alla fase in cui affiora la delusione per non aver rintracciato ciò che si cercava, e s'interrompe anche bruscamente la comunicazione.

Nell'incontro tra operatore e utente entrambe le figure dovrebbero mettersi in discussione: il primo perché relazionandosi con una persona straniera deve considerare che possono esserci modalità diverse di farlo, il secondo perché mette in crisi la sua identità personale. Il professionista, come indica Mazzetti,

[108] Crf. Mazzetti M., "Il dialogo transculturale", Carocci, 2003.

potrebbe porsi delle domande sulla sua relazione con l'utente, con l'obiettivo di evidenziare se il suo rapporto potrebbe essere diverso se di fronte avesse un italiano, se sta dando per scontato degli aspetti, derivanti da stereotipi e pregiudizi, che potrebbero invece essere resi espliciti. Questo può aiutare a considerare se ci siano aspetti che invece non si stanno tenendo nella giusta considerazione, su cui si sorvola, e che invece l'utente continua a sottolineare.
Dall'altra parte anche l'utente, dovendosi relazionare con una persona che non ha le sue stesse origini e tradizioni, con la quale emergono tratti profondi del sé, può trovarsi per la prima volta in una situazione in cui è costretto a chiarire la propria identità, spiegando aspetti che fino a quel momento magari non aveva ancora fatto. Possono pertanto essere messi in discussione aspetti su cui non si aveva mai riflettuto prima, e aprire la possibilità dell'acquisizione di nuovi elementi alla propria identità.
La relazione è uno spazio che porta a una continua messa in discussione da parte di entrambi gli attori coinvolti, ed è per questo che è necessaria maggiore consapevolezza possibile di sé, e dell'altro.

La relazione con i figli

Alla nascita del figlio emerge qual è il livello di coesione della coppia e qual'è l'identità di coppia raggiunta. Si manifesta la bontà del rapporto di coppia, e la capacità di accompagnare il figlio verso una crescita biculturale.
In questo ambito, trovo sia importante sottolineare alcuni elementi di rischio in cui può incorrere la famiglia, relativi alla necessità di adottare dei modelli educativi che permettano ai figli una crescita coesa, con la possibilità di passare da una cultura ad un'altra. I genitori hanno il compito di costruire norme e valori di riferimento per i figli, da utilizzare nei casi in cui si presenti la necessità di compiere delle scelte per loro, in modo tale che si mantenga un chiaro modello familiare di riferimento.
Il figlio può inoltre permettere ai propri genitori di allargare la cerchia sociale, rompendo in alcuni casi le barriere dell'isolamento e dell'emarginazione che aveva portato la loro unione. All'esterno egli utilizzerà ciò che ha appreso dentro le mura domestiche, cioè quanto pertanto trasmessogli dai genitori, che

rappresenta gli unici strumenti in suo possesso per conoscere la realtà e farla propria.

Un figlio permette ai genitori di rafforzare il proprio ruolo, specie nei casi in cui è la donna a sentirsi e/o a essere la parte debole della coppia, la nascita di un bambino può togliere la madre da una situazione di precarietà e rafforzare il suo ruolo all'interno della famiglia anche a lungo termine. In una ricerca condotta tra le coppie miste presenti a Reggio Emilia sono emersi alcuni elementi importanti che, nonostante siano riferiti ad un campione ristretto, possono a mio parere rappresentare dei validi spunti di riflessione. Nelle famiglie miste, specie quelle in cui è la madre ad essere straniera, si registrano comportamenti riproduttivi diversi rispetto alle coppie omogame, perché i tempi di nascita dei figli si manifestano spesso prima del matrimonio, oppure in rapporti non sanciti dal vincolo matrimoniale. Con la maternità la donna sembra acquisire una forza contrattuale differente, cosicché la maternità non appare semplicemente una scelta legata al desiderio di essere madre, ma sembra far intervenire altri fattori relativi al ruolo marginale occupato nella società e nella coppia. Con la maternità alla donna possono essere garantiti maggiormente i propri diritti, sia nei confronti del partner, sia verso la società, pertanto accetta condizioni più svantaggiose rispetto alla donna italiana per la nascita dei propri figli. Anche relativamente alle interruzioni volontarie della gravidanza emerge un dato più elevato, il che sembra confermare il basso potere contrattuale che esse dispongono, anche in rapporto alla maternità[109].

Considerando invece il caso in cui la coppia arrivi alla rottura del legame, i figli vivono questo momento in modo diverso rispetto ai figli di coppie appartenenti alla stessa cultura, poiché interferiscono altri elementi collegati alla differente nazionalità[110]. Questo elemento emerge con forza nella separazione della coppia, e può essere utilizzato come fattore discriminante per l'affidamento dei figli. In questo momento, inoltre, sarà ritenuto il fattore determinante che ha portato alla rottura della coppia.

---

[109] Comune di Reggio Emilia, "Coppie miste a Reggio Emilia", 2002, fonte: http://iis.comune.re.it/osservatorio-famiglie/strumenti7/0100.html.

[110] Ghiringhelli B., "Le dimensioni del fenomeno. Le differenze culturali.", CADR e Fondazione ISMU, 1999, www.cadr.it

Con la separazione entrambi i membri della coppia riprendono i contatti con la famiglia di origine, e con la rete di appartenenza, allargando il conflitto al proprio gruppo che può schierarsi a suo favore.
Si può in generale affermare che i temi su cui si può soffermare l'analisi di una coppia mista in riferimento ai figli, possono essere i seguenti:

- Considerare il figlio come sintomo dei genitori, della loro relazione di coppia, e ancor prima della qualità del processo identitario percorso singolarmente;
- Verificare che al figlio sia concessa libertà di muoversi entro le cornici descritte dalle culture di riferimento dei genitori, con la possibilità anche di poter sperimentare nuove modalità di interazione con l'esterno;
- Promuovere il biculturalismo, come elemento di potenzialità della coppia che può essere sviluppato dai figli.

2.5.2 La metodologia del processo di aiuto

A questo punto della riflessione sulla ricerca delle buone prassi di intervento, è necessario approfondire quali siano gli strumenti e le tecniche di servizio sociale che possono essere utilizzati al fine di una presa in carico efficace e globale.
I temi più importanti sono stati appena affrontati, pertanto ora è necessario il supporto dei metodi, per completare l'approccio teorico che può essere usato a supporto dell'attivazione di un processo di aiuto con le famiglie miste.
Gli strumenti utilizzati dovranno favorire l'incontro tra l'operatore e la famiglia, in uno spazio in cui venga riconosciuta la specifica identità familiare, in un clima di apertura verso l'altro e di valorizzazione della differenza, in contesti comunicativi e di mediazione adeguati.
Si sottolineerà l'importanza del lavoro integrato, non solo tra operatori ma anche secondo l'ottica trifocale che abbiamo visto caratterizzare il servizio sociale, con le agenzie comunitarie presenti, per attivare processi d aiuto che sappiano prendere in carico i vari bisogni, espressi ed impliciti, portati dai nuclei familiari. Si potrà in tal modo avere supporti diversi che permetteranno di attivare una buona relazione con la famiglia, in uno spazio comune tra i vari soggetti coinvolti.

Il colloquio

Nel servizio sociale il colloquio è uno tra gli strumenti più importanti, il principale mezzo di scambio e di conoscenza nel rapporto operatore-utente.

Il colloquio ha l'obiettivo di instaurare un contatto con l'utente, creare una relazione, per formulare diagnosi psico-sociali al fine di attivare un efficace processo di aiuto e verificarne gli effetti.

È proprio questo obiettivo, di cui entrambi gli attori sono consapevoli, che lo differenzia da una normale conversazione, e il contesto professionale in cui si instaura. Inoltre, nel servizio sociale, i colloqui sono caratterizzati da un grande interesse verso i sentimenti e gli atteggiamenti dell'utente, e i fatti assumono importanza anche in relazione ad essi. Ecco perché risulta importante la preparazione di un colloquio, ma altrettanto lo è essere in grado di saperlo condurre e gestire, tenendo in considerazione tutti gli eventi, le emozioni e la comunicazione non verbale che si possono manifestare. È un momento in cui l'operatore assume informazioni di diversa natura sull'utente, ma allo stesso tempo anche egli stesso può aumentare la propria consapevolezza e conoscenza relativamente alla situazione che sta vivendo.

Questo scopo può essere raggiunto nel momento in cui l'operatore dispone di tecniche tali che gli permettono di fare questo, e sia in grado, con le parole e gli atteggiamenti, di avvicinarsi al mondo dell'utente e rendersi pertanto comprensibile. A mio parere, questo può avvenire se alla base del colloquio è presente genuinità ed autenticità, che deve partire prima di tutto dall'operatore. Essere consapevoli dei propri sentimenti, arrivando anche ad esprimerli durante il colloquio, rappresenta per l'utente esempio di apertura, e può facilitarlo nella condivisione del suo vissuto. Questa posizione richiede grande conoscenza e padronanza di sé, ma a mio avviso è fondamentale nella relazione, anche di tipo professionale, con l'altro.

Sottolineare il carattere di riservatezza del colloquio può inoltre aumentare il senso di fiducia riposto, e facilitare la relazione tra i diversi attori coinvolti[111].

Il primo colloquio diviene fondamentale nella creazione della relazione, perché si fondano le basi per l'eventuale processo di aiuto che sarà attivato in seguito. È importante saper attivare già da questo momento tutte le componenti necessarie,

[111] Cfr. Kadushin A., "Il colloquio nel servizio sociale", Astrolabio, 1980.

vale a dire sentimenti, parole, e relazione con il contesto dei servizi e dell'utente, per un incontro che assuma anche i caratteri della terapeuticità[112].

Questa metodologia può permettere l'utilizzo della narrazione autobiografica, mezzo attraverso il quale si possono esprimere vissuti, ma allo stesso tempo anche emozioni. In questo modo la comunicazione diverrà circolare, perché l'operatore può mettere in primo piano il punto di vista dell'utente, che si sentirà protagonista della propria storia. Si crea così la fiducia ed il dialogo, la comunicazione non è più lineare ma circolare, ed il processo di aiuto può assumere efficacia maggiore[113]. Possono intervenire diversi soggetti in questo racconto, in particolare i membri della coppia mista, che contribuiscono alla ricostruzione del vissuto, ai sentimenti che li hanno accompagnato, facendo emergere quali sono state le fasi, le motivazioni, e il processo identitario percorso.

È con lo strumento della conversazione che i partner arrivano a consolidare e a dar contenuto alla loro propria unione, a farla divenire la "terza cultura" della coppia. È questo pertanto lo strumento fondamentale dello stare insieme, in cui continuamente sono portati ad un lavoro di ridefinizione di situazioni che fino al momento della nascita della coppia erano regolate secondo tradizioni e culture legate alla loro diversa origine. Quando questi processi risultano assenti, si può arrivare a gravi squilibri all'interno della famiglia, che nel rapporto con i figli assumono maggiori conseguenze.

Favorire il dialogo e il confronto, ma anche la conversazione tra i partner in un contesto professionale, può far emergere punti di forza e punti deboli, e individuare gli aspetti su cui concentrare gli interventi. Permette ai partner di mantenere la propria identità, i conoscere meglio la cultura dell'altro, e aiutarli a impadronirsi di quegli strumenti che possono favorire l'equilibrio tra di essi e nella famiglia. Dagli studi effettuati presso il Consultorio per le Famiglie Interetniche di Milano, è emerso che per una coppia la capacità di affrontare quei compiti di sviluppo che possono indurre a momenti di crisi, è proporzionale alla qualità della comunicazione tra i partner, sia in termini di modalità, sia di contenuti[114].

---

[112] Provincia Autonoma di Trento, "Le famiglie miste. Laboratori culturali nella società trentina",Trento, 2004, p. 87-88, http://www.cinformi.it

[113] Cfr. Demetrio D., "Raccontarsi", Raffaello Cortina, Milano, 1996.

[114] Ghiringhelli B., "Consultorio per famiglie interetniche: l'esperienza di Milano", CADR e Fondazione ISMU, 1999, www.cadr.it, p. 4-5.

La visita domiciliare

La visita domiciliare ha l'obiettivo di approfondire la conoscenza dell'utente, acquisendo informazioni tali che permettano di avere un quadro più chiaro sulla reale situazione della persona. Si vede infatti la realtà com'è veramente, attraverso gli occhi dell'operatore, e non attraverso le parole dell'altro; si conosce il modo di vita della famiglia, la gestione della quotidianità, il tenore di vita. Il contesto abitativo e sociale appartiene alla persona, contribuisce alla formazione della sua identità, e come tale è necessario conoscerlo.

L'utente può sentirsi gratificato da tale interesse dimostrato recandosi presso la propria abitazione, in un contesto in cui si sentirà più a suo agio ad esprimersi aiutandosi anche con immagini concrete. All'opposto, può essere percepita come un mezzo di controllo, e portare all'irrigidimento, e alla non collaborazione da parte dell'utente. È importante pertanto concordare tale appuntamento, e l'operatore è il caso che condivida anche gli obiettivi che si pone, in modo tale da evitare lo scatenarsi di tali sentimenti. Allo stesso tempo permette anche a lui stesso di avere chiari i motivi della visita domiciliare, concentrandosi quindi sulle osservazioni da compiere e sulle domande da porre, perché non sempre le parole riescono a descrivere le situazioni, e le osservazioni dirette possono supplire a tale mancanza.

La visita domiciliare è una vera conoscenza della domiciliarità della famiglia, composta da arredamento, utilizzo degli spazi ma anche dal clima che pervade gli ambienti, frutto della presenza o assenza delle persone.

Tutti questi elementi sono molto utili nel rapporto con una famiglia mista, perché si ha la possibilità di verificare e di meglio approfondire come la coppia abbia costruito la propria identità anche dal punto di vista dell'arredamento dell'abitazione e dell'utilizzo degli spazi. Attraverso l'ambiente la coppia esprime come ha deciso di intrecciare i caratteri tipici delle loro culture e delle loro origini, e come ha deciso di trasmettere tutto questo anche ai figli.

Tra le mura domestiche, può emergere con più facilità la relazione di coppia, perché nell'abitudinarietà e nella sicurezza che si prova all'interno di un ambiente che si conosce e in cui ci si sente a proprio agio, si lasciano trasparire comportamenti ed emozioni quotidiani. Le donne straniere possono sentirsi molto più a loro agio a casa propria, specie in assenza del marito nei confronti del

quale molto spesso provano un sentimento di inferiorità, e riescono a manifestare maggiormente le potenzialità e gli elementi deboli della loro relazione. Se in un *setting* professionale possono apparire poco disinvolte, è nella propria casa che lasciano emergere qual è la loro effettiva posizione all'interno della famiglia.
Il colloquio a domicilio diviene quindi una fonte importante di conoscenza del rapporto di coppia, ma anche della relazione genitoriale. Gli spazi in cui i bambini sono presenti, come si muovono al loro interno, la loro organizzazione, come si rivolgono ai genitori in un ambiente in cui si sentono a proprio agio, sono tutti elementi che si aggiungono alla conoscenza della famiglia e che aiutano a pensare e ad attuare degli interventi.
È un momento importante nella relazione professionale, che potrà essere ripreso anche nei colloqui successivi e che potrà modificare la relazione esistente, portando anche ad aumentare il rapporto di fiducia se gestita correttamente[115].

Il lavoro di rete

Il processo di aiuto nel servizio sociale si propone di coinvolgere non solo la persona che si è rivolta al servizio, ma anche la sua rete sociale di riferimento. Con la presa in carico formale le reti primarie vengono sostenute da un professionista in modo tale da poter rispondere al bisogno della persona. Secondo la teoria del social network di Barnes, infatti, ogni individuo è un punto collegato con linee ad altri punti, e questo rappresenta appunto la rete sociale[116].
L'importanza del lavoro di rete con le famiglie miste assume rilievo in quanto permette di conoscere la famiglia e attivare un processo di aiuto in modo più completo, vista la complessità dell'oggetto. Da un altro punto di vista, permette invece alla famiglia stessa di mettersi in relazione con una rete che possa supportarla nell'affrontare i problemi quotidiani, e che permetta al partner straniero di avere uno spazio in cui condividere ciò che riguarda la sua migrazione.
Quale è attualmente però la rilevanza del lavoro di rete?

[115] Cesaroni M., Lussu A., Rovai B, "Professione assistente sociale", Edizioni Del Cerro, 2000, p. 115-118.
[116] Cfr. Trevisi G., "La distribuzione del carico di cura", Liguori, 2008.

Esso rappresenta, il mezzo che può abbattere le barriere tra risorse umane e tecniche, tra il l'informale e il formale. Come espresso da Folghereiter, deve diventare una forma mentis, ciò che tecnicamente è in grado di supportare le relazioni esistenti e sviluppare nuove relazioni mutuali[117]. Queste sono alcune strategie del lavoro di rete, cui si aggiunge anche quella di creare reti stabili a lungo periodo.

Il lavoro di rete diventa la metodologia, o meglio, la forma mentis, per affrontare la complessità, non solo del singolo processo di aiuto, ma dello stesso contesto di riferimento. Si sviluppa su sette differenti livelli: tra la persona e i suoi altri significativi, tra la persona e nuclei familiari con caratteristiche simili, tra vicini di casa, tra volontari, tra operatori appartenenti allo stesso servizio oppure diversi, tra leader comunitari. Tutti questi livelli si possono ben rapportare anche con le famiglie miste, perché rappresentano i vari ambiti che si possono coinvolgere per un miglioramento del loro benessere che, vista la complessità, non può essere pensato solo su un unico fronte.

La famiglia è il primo nucleo che si fa carico della cura dei propri membri. La cura è una caratteristica specifica della famiglia, perché i membri si sentono tra loro legati da un debito reciproco, pertanto va sostenuto e in alcuni casi anche guidato. L'intensità di questo legame, e delle relazioni familiari, sono connesse ad elementi appartenenti sia a fattori interni della rete informale, come lo status socioeconomico della famiglia e la gravità del problema presentato, sia esterni, come le politiche sociali di riferimento, i quali determinano la qualità della cura[118].

Per tale motivo il processo di aiuto deve essere mirato sulla coppia, sulla loro rete sociale e familiare di riferimento, nonché di comunità, cercando di favorire l'implementazione di reti di mutuo aiuto tra famiglie miste, in cui i vari componenti possono condividere i rispettivi vissuti e sentirsi supportati nelle difficoltà della quotidianità. Questo può essere uno spazio particolarmente positivo per il partner straniero, in cui potrà condividere la propria esperienza di migrante con altri, magari dalle stesse origini, e comunicare emozioni e sentimenti che chi non ha vissuto la stessa esperienza non può comprendere in ugual modo. È la rete relazionale attorno alla famiglia che può offrire un sostegno fondamentale per

[117] F.Folghereiter "L'utente che non c'è. Lavoro di rete e empowerment nei servizi alla persona", erickson, 2000, p. 23-41.
[118] Cfr. Trevisi G., "La distribuzione del carico di cura", Liguori, 2008.

affrontare gli ostacoli del quotidiano, ed è ciò che deve essere implementato e sostenuto.

Da non dimenticare nemmeno l'ambito istituzionale, in particolare statale, che ha il compito di promuovere la cultura dell'accoglienza dell'altro, dell'integrazione e della reciprocità, sia sul piano micro, comunitario, sia nel rapporto tra stati. I paesi di origine dei migranti tendono infatti a tenere stretti rapporti con chi se ne è andato, per continuare a beneficiare delle loro rimesse e dei loro investimenti economici, e anche per averne il consenso elettorale. I paesi di approdo, invece, tendono invece a non instaurare strette relazioni con gli immigrati, non favorendo l'integrazione e tendendo a non sottolineare l'importanza che essi assumono come forza lavoro e come portatori di culture e nuove potenzialità. Questi sono aspetti che andrebbero meglio gestiti sul piano globale, e che andrebbero favoriti da una cultura più diffusa di accoglienza e di promozione sociale[119].

Questi devono essere gli obiettivi dell'assistente sociale, che, a seconda del servizio di appartenenza, dovrà mettere in atto tutti gli strumenti per attuarli.

Una breve digressione deve essere fatta in merito alle reti delle persone migranti, perché assumono un rilievo importante, più di quelle riferite ad altre persone, e pertanto devono essere considerate anche successivamente alla formazione della coppia mista, come elemento ad essa collegata. Mi sto riferendo al valore che esse hanno in riferimento alla migrazione, sia per quanto riguarda i motivi che l'hanno provocata, sia per la messa a disposizione dei mezzi che l'hanno resa realizzabile, prima e dopo l'approdo nel nuovo paese. Sono i legami sociali che determinano principalmente il luogo di emigrazione, e sviluppano rapporti sempre più stretti tra i due paesi, quello di origine e quello di emigrazione appunto. Il migrante, secondo tale teoria, non risulta completamente autonomo nelle scelte che adotta, ma influenzato dalla propria rete di riferimento e dal contesto sociale.

Queste reti, è il caso di sottolinearlo, non offrono supporti solamente gratuiti, ma possono nascondere aspetti di pericolo e di ricatto verso chi si affida, portandoli in circoli da cui difficilmente possono essere in grado di staccarsi. In questi casi il migrante si inserirà in percorsi illegali da cui si staccherà con molti sforzi, mentre, se l'emigrazione è supportata da strade legali, sarà più facile per lui mantenere le

[119] Provincia Autonoma di Trento, "Le famiglie miste. Laboratori culturali nella società trentina",Trento, 2004, p. 69-75, http://www.cinformi.it.

distanze dall'illegalità. Ecco che quindi il mantenimento di rapporto con le proprie reti, rappresenta per il migrante conseguenza di aspetti diversi a seconda di come sia stato organizzato il viaggio migratorio, e a quali supporti ci si è affidati[120]. Considerare questi fattori all'interno della relazione di una coppia mista, può permettere di comprendere alcuni aspetti che possono meglio spiegare comportamenti e sentimenti a volte non manifesti. E da questo, attivare la persona stessa verso il cambiamento, sostenendo quel processo di *empowerment* così fondamentale nel lavoro sociale.

In questi passaggi non può mancare il lavoro d'equipe tra operatori, in cui si mettono in campo tutte le professionalità per attivare un processo di aiuto in grado di rispondere alla globalità della famiglia.

Si riuscirà pertanto anche meglio ad individuare quali sono le risorse delle reti sociali interessate, e i punti deboli, mirando pertanto meglio a distribuire il carico di cura familiare per il raggiungimento di un nuovo equilibrio.

L'approccio transculturale

Su questo ambito si inseriscono le teorie dell'approccio transculturale espresse già in precedenza di Mazzetti. Un approccio dinamico, che comporta l'incontro, ma allo stesso tempo anche l'allontanamento, processi che un operatore deve essere in grado di compiere professionalmente[121].

L'operatore deve considerare che davanti a sé si trova una coppia in cui un partner ha compiuto un processo migratorio, che l'ha portato a staccarsi, almeno fisicamente, dalle proprie origini, cui è però rimasto intimamente legato. Questa persona non è però solo un migrante, un individuo, e questi due aspetti devono essere sempre considerati e mai dimenticati, perché solo così ci si può avvicinare alla persona in tutta la sua complessità che porta con sé nella relazione di coppia. Essere consapevoli dei sentimenti vissuti e latenti in lui, e le fasi vissute, permette di avere una conoscenza più approfondita della persona.

Per fare questo è necessario che l'operatore sia consapevole dei sentimenti che in lui scaturiscono nel momento di incontro con l'altro, dei pregiudizi in lui

[120] Ambrosini M, " Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni", in Decimo-Sciortino (a cura di), "Reti Migranti", Il Mulino, 2006.

[121] Provincia Autonoma di Trento, "Le famiglie miste. Laboratori culturali nella società trentina",Trento, 2004, p. 77 e segg., http://www.cinformi.it

sedimentati dovuti alla propria cultura e società di appartenenza, che possono rendere il proprio sguardo meno limpido e più incapace di vedere oggettivamente la realtà. Tenere conto dei limiti, propri e dell'istituzione stessa, è un valido elemento del metodo di lavoro da utilizzare, perché la persona immigrata può sottolineare ciò che manca, spingendoci verso alla riflessione e alla ricerca del nuovo.

Questo è il primo passo da compiere, da cui continuare consapevolmente per incontrare l'altro e instaurare il processo di aiuto.

Un tema importante da considerare nel rapporto con la famiglia mista è inoltre la comunicazione, perché, se già tra i partner è necessario non lasciare nulla per scontato, ancora di più lo è all'interno di un contesto professionale. È importante esplicitare e condividere i significati che vengono attribuiti alle parole, per essere certi, per quanto riguarda l'operatore, di non lasciarsi guidare dagli stereotipi, e di verificare che si sta parlando di contenuti condivisi.

Una certa attenzione merita però il rapporto con la donna straniera, e l'aspetto della maternità. Il rapporto con la maternità per una donna è dettato, oltre naturalmente dalla propria personalità, ma anche dalle origini e tradizioni della propria cultura di appartenenza. Con l'emigrazione le donne si scontrano con una società in cui molto spesso il numero di figli per famiglia è decisamente inferiore rispetto a quello delle famiglie del loro paese di origine, standard cui si adattano. Abituate a strutture familiari di vicinanza, in cui il bambino vive a stretto contatto con i genitori ma anche con i nonni, e la mamma riceve supporto dalle donne della famiglia di appartenenza, vivono, spesso, la maternità in solitudine, prive di non solo di sostegni concreti ma anche di riferimenti educativi a cui modellarsi.

Gli aspetti che invece tendono a rimanere invariati, e a essere esportati nel paese di emigrazione sono quelli relativi alle cure del bambino. L'allattamento al seno avviene per tempi più prolungati rispetto alle mamme italiane, e si pratica il massaggio e la fasciatura del neonato, come nelle loro tradizioni[122].

È il modello dell'alto contatto, in cui alcune persone si prendono cura del bambino, e altre si rivolgono alla madre. La società di oggi porta invece ad utilizzare il modello a basso contatto, in cui si utilizzano come sensi la vista e

[122] Martini N., " Mamme e bambini stranieri. Continuità, fratture e riadattamenti in emigrazione", in Chinosi L, "Sguardi di mamme", Franco Angeli, 2002, p. 173-188.

l'udito, e molto meno il contatto fisico, forzando il distacco del bambino dalla mamma[123].

I dubbi delle mamme straniere sono relativi quindi non alle cure da dare, ma piuttosto rispetto a quale sarà il luogo occupato dal figlio all'interno della società, come riuscire a trasmettergli la propria cultura, al come il figlio potrà apprendere quella del padre. Rassicurare la mamma sulla possibilità di riuscire con successo in tutti questi aspetti, può permettere di dare quel sentimento che l'aiuterà nella cura del figlio, e nella relazione con il padre.

Quando invece è il padre ad essere straniero, l'intervento professionale sarà mirato invece alla mediazione del potere, in quanto l'aspetto gerarchico rappresenta un'importante differenza tra il modello familiare occidentale e quello proveniente da altre culture. La differenza dei ruoli genitoriali nelle culture straniere, l'utilizzo del potere all'interno della famiglia, sono aspetti che devono essere negoziati continuamente nel rapporto con i figli, per evitare equilibri instabili che si riflettono sul benessere dei figli.

Una figura professionale che può essere introdotta a sostegno della famiglia e degli operatori, può essere il mediatore culturale. È una figura presente in Italia da venti anni circa, ed ha il ruolo di facilitare il superamento della barriera linguistica, anche nella differenza di significati attribuito alle parole. Nel rapporto con l'utente, il mediatore ha il compito di informarlo in merito alle competenze dei servizi, a quali sono i suoi diritti, e a renderlo partecipe in prima persona, perché più consapevole, degli interventi che si attuano. Nei confronti dell'operatore, il mediatore esplicita i significati delle parole, non lasciando nulla di sottinteso, in modo tale che non si lasci spazio ai fraintendimenti.

Il suo intervento può essere utile specie agli inizi della relazione tra la famiglia e i servizi, perché anche il partner straniero si possa sentire coinvolto nel processo di aiuto, esca dalla situazione di inferiorità in cui si può collocare, e sia partecipe nell'attivazione delle reti per il superamento del problema.

[123] Mazzetti M., "Il dialogo transculturale", Carocci, 2003, p. 144-145.

2.5.3 Prospettive per il futuro

In quale direzione dovrà svilupparsi il servizio sociale?

Penso che sia necessaria da parte degli operatori una consapevolezza nuova nei confronti della famiglia mista, come portatrice di temi riguardanti non solo le dinamiche familiari e di coppia, ma anche la migrazione. L'intrecciarsi di tutti questi elementi dovrà portare all'adozione di uno sguardo più ampio, più complesso, che richiede l'intervento di varie figure professionali in risposta alla complessità dei bisogni presentati.

La formazione continua degli operatori è un elemento fondamentale, la creazione di spazi di confronto e di riflessione, in cui far emergere ciò che nella pratica professionale si presenterà sempre con maggiore frequenza, specchio dei cambiamenti della nostra società.

L'attenzione si dovrà pertanto porre agli ambiti fino a qui affrontati, riguardanti la relazione della coppia, la funzione genitoriale, i rapporti con la rete esterna, e con la comunità di appartenenza. A tutto questo si aggiunge naturalmente la considerazione del processo migratorio del partner straniero e della cultura di appartenenza, che influisce su ogni aspetto sopra descritto. È uno sforzo doveroso che deve essere richiesto agli operatori, di considerazione che le esperienze della persona che si ha di fronte non si sono realizzate dal momento di arrivo nel paese di emigrazione, ma sono presenti già dalla sua nascita nel proprio paese. Questo nuovo punto di vista può permettere di approcciarsi ai bisogni e alle risorse della famiglia con una nuova modalità, facilitando anche l'emergere di quegli elementi di cui, magari, all'interno della coppia non si era mai discusso perché considerati scontati, ma che in realtà arrivano a pesare sulle dinamiche familiari. In questo modo le potenzialità della famiglia possono emergere con più chiarezza, e usate per il superamento del momento di difficoltà incontrato.

Trovo possa essere proficuo poter organizzare per i partner stranieri dei luoghi di incontro con altre persone che si trovano nella loro stessa situazione, magari provenienti dallo stesso paese, in cui poter condividere confrontare esperienze, vissuti e sentimenti. Potrebbe essere questo un importante momento di supporto e di ripensamento del proprio ruolo all'interno della famiglia, da cui ricevere quegli stimoli tali che possano aiutare ad allontanarsi da quel senso di inferiorità

che molto spesso vivono. Gli effetti si riversano di certo non solo nella relazione di coppia, ma anche in quella genitoriale, e nella costruzione dell'identità della famiglia che si basa sulle culture di appartenenza dei partner. Nel momento in cui emergono le loro caratteristiche, e ad esse si attribuisce pari valore, allora anche la terza cultura della famiglia potrà assumere contorni nuovi e di maggiore intensità.

In tal modo si può anche favorire la creazione di reti a supporto della coppia. È emerso infatti come le reazioni alla nascita di una coppia mista possono essere non sempre positive, sia da parte dei familiari, sia in riferimento agli amici. Quando tale situazione permane, per la coppia si rischia di arrivare ad una condizione di isolamento, di emarginazione, dove al sorgere dei primi problemi non si otterrà nemmeno quel minimo sostegno necessario a superarli con più velocità e con meno conseguenze. Ecco che quindi stimolare e supportare le reti delle famiglie miste risulta molto importante, e a tal fine si potrebbe supportare anche la relazione tra i membri delle diverse reti.

Trovo sia però nello spazio della comunità che molto si può ancora proporre, perché gli interventi sull'individuo possono avere effetti più a lungo termine quando sono sostenuti anche dalla società, quando si creano spazi per accogliere e promuovere le differenze e l'integrazione.

Un altro luogo che bene si presta alla scoperta e alla valorizzazione delle famiglie miste è la scuola, spazio in cui i bambini apprendono non solo nozioni, ma dove hanno la possibilità di fare esperienze nuove rispetto a quelle proposte dalla propria famiglia. Gli insegnanti potrebbero stimolare la riflessione sulle diversità culturali e sulla loro integrazione, mettendo in prima linea gli alunni, che possono così vivere nuove forme di *mixité* culturale, e apprendere nuovi metodi per una pacifica convivenza delle diversità.

In generale, trovo che le coppie miste debbano essere consapevoli delle dinamiche in cui più di frequente possono ritrovarsi rispetto alle altre coppie in modo tale che possano adoperarsi anche per prevenire l'insorgere di situazioni di disagio. Inoltre, in questo modo esse hanno la possibilità di trovare tutti i supporti necessari per mantenere sempre vivo quel lavoro matrimoniale richiesto di continua negoziazione e verifica dei significati. La presenza di una rete amicale e familiare, verrà considerata ancora più importante, e le energie potranno essere utilizzate al fine di mantenerla presente attorno alla famiglia mista.

Non tutte le coppie miste saranno, però, in grado di mettere in atto tutti questi accorgimenti, e questo rappresenta la sfida per il ruolo attivo che dovranno ricoprire i servizi, cercando di stimolare con i loro interventi la concentrazione del partner su tali aspetti.

Gli operatori dovranno essere preparati, e formati, e pronti a mettere in gioco le conoscenze apprese ogniqualvolta si raccoglieranno dati nuovi che metteranno in discussione gli elementi fino a quel momento raccolti[124].

2.6 Le opinioni di alcuni testimoni privilegiati

Dopo gli approfondimenti teorici, devono seguire quelli sulla pratica, e fare in modo che entrambi si intreccino con l'obiettivo di ottenere delle buone prassi di intervento. Questo è il "modus operandi" che anche Fargion e Gui, come spiegato in precedenza, propongono al servizio sociale, ed è questo anche l'approccio che condivido e che cerco di mettere in atto nella mia pratica professionale. Non è infatti possibile prevedere tutte le situazioni che possono presentarsi, specie in una professione come quella dell'assistente sociale in cui fondamentale risulta la relazione con l'utente, portatore di tutta la sua complessità individuale. Avere degli strumenti che permettano di orientarsi all'interno delle varie dinamiche che possono realizzarsi, e una teoria che permetta di dare delle solide basi al processo d'aiuto, è quanto deve essere rincorso.

Gli interventi assumono così carattere di maggiore professionalità, e pure nel rapporto con l'utente intervengono aspetti che rendono la relazione più efficace e in grado di introdurre il cambiamento.

Ciò che emerge è però la difficoltà nel ricavare dello spazio per la riflessione professionale, in cui soffermarsi sui bisogni e le richieste manifestate, e quelle in realtà nascoste, e sulla progettazione del processo di aiuto.

La formazione continua, ora obbligatoria anche per gli assistenti sociali, ritengo possa essere un valido momento in cui i professionisti possano riconoscere l'importanza della teoria, associata alla pratica, e adoperarsi perché diventi uno strumento maggiormente presente nella professione. Da qui ripartire per la

[124] Provincia Autonoma di Trento, "Le famiglie miste. Laboratori culturali nella società trentina",Trento, 2004, p. 84-85, http://www.cinformi.it

creazione di buone prassi a sostegno del servizio sociale, che possono allontanare quei sentimenti di impotenza e isolamento che incombono molto spesso sul quotidiano lavoro degli assistenti sociali, arrivando anche a bloccarlo.

2.6.1 Obiettivi e metodo

L'approfondimento che ho realizzato ha avuto come obiettivo quello di acquisire maggiori informazioni relativamente al tema coppie miste e rapporto con i servizi sociali. Sono stati raccolti alcuni elementi direttamente da alcuni assistenti sociali che si trovano nella loro professione a doversi rapportare con le coppie miste e i loro figli, che adottano tecniche di intervento specifiche, anche se, alle volte, senza la consapevolezza di riferirsi a precisi approcci teorici. Gli operatori sono stati quindi costretti a ritagliare del tempo alla riflessione, al ripensare gli interventi e a verificarne gli esiti ottenuti.

Ho ritenuto che avere un riscontro di quanto teoricamente espresso rispetto alla reale operatività dei professionisti potesse essere utile, anche se in questo caso limitato vista l'esiguità di testimonianze raccolte.

Dalla teoria alla pratica, ecco quanto mi ha spinto a sottoporre delle domande che potessero far emergere come attualmente si sta sviluppando il rapporto con le coppie miste, e quali strumenti gli operatori adottano in tale ambito.

Ho scelto di rivolgermi ad assistenti sociali che lavorano in servizi che si occupano della tutela minori, più nello specifico inseriti in comuni del territorio del comune di Padova e provincia che non hanno delegato all'AULSS questa funzione. La modalità di coinvolgimento degli operatori è stata tramite la somministrazione via mail di un questionario, in allegato, da restituire compilato.

Non essendo possibile disporre di dati provenienti da fonti istituzionali rispetto al rapporto servizi-coppie miste, acquisire informazioni da testimoni privilegiati è un altro modo per allargare la ricerca sul tema, favorire la riflessione, e migliorare lo studio sulle buone prassi. Sono state scelte poche domande, per permettere agli operatori una maggiore velocità di compilazione, e la riflessione ristretta solamente agli aspetti che più attraevano il mio interesse, vale a dire l'utilizzo di strumenti teorici.

Nonostante l'esiguità del numero di questionari raccolti, in tutto sette, rispetto al numero di quelli inviati, per un totale di sedici, ho potuto comunque mettere a

fuoco i nodi principali che questi tipo di utenza porta ai servizi. E' emersa la difficoltà da parte degli operatori di soffermarsi a raccogliere dati e a ripensare al proprio agito professionale, tanto che non tutti i questionari mi sono stati restituiti. Da sottolineare il fatto che tutti gli assistenti sociali coinvolti hanno dichiarato di aver attivato processi di aiuto con almeno una coppia mista nell'anno 2012, per un totale di 28 coppie.

2.6.2 Le testimonianze degli assistenti sociali

L'elemento costante che è emerso nella relazione assistente sociale – coppia mista, è che il bagaglio di strumenti, conoscenze e competenze proprio dell'operatore sembra non essere mai sufficiente per una presa in carico efficace. In questo gioca un ruolo fondamentale la mancanza di formazione specifica nonché l'isolamento dell'operatore che si trova ad affrontare le situazioni più complicate e diverse senza un contesto riflessivo e di confronto cui far riferimento.

"Non utilizzo riferimenti teorici particolari con questi utenti: spesso improvviso o cerco di usare il buon senso".

Il distacco percepito dagli assistenti sociali tra teoria e pratica è forte: il lavoro nel quotidiano spesso non permette pause, che sarebbero però necessarie per collegare quanto appreso nel percorso formativo con quanto emerge dalla realtà. Capita quindi che gli operatori si pongano interrogativi importanti senza però riuscire a darsi una risposta immediata su quanto appare ai loro occhi, ma dovendo comunque intervenire e quindi decidere: questa difficoltà emerge dalla risposta ottenuta da un questionario somministrato.

"Non c'è il tempo per la riflessione teorica: i casi sono tanti e spesso ci viene chiesto di intervenire in velocità. Finiamo allora per lavorare con gli utenti senza differenziare gli interventi, ma solo cercando di rispondere il più possibile alle loro aspettative e a quelle dell'amministrazione per cui lavoriamo".

La differenziazione, ovvero la capacità di individuare le caratteristiche e le specificità che una famiglia presenta rispetto ad un'altra, è invece molto utile al fine della progettazione nei casi. Anche con le coppie miste, spesso c'è la difficoltà per esempio di capire dove stia il confine tra problematicità e diversità culturali: una relazione che potrebbe venire interpretata come conflittuale, o al

limite della devianza, può essere invece capita ed affrontata approfondendo gli aspetti culturali sottostanti.

"Una delle cose più difficili da capire è dove comincia l'incomprensione e il conflitto, e dove invece si tratta di una modalità culturale di affrontare le cose."

Le coppie miste incontrate spesso si possono essere formate per interessi materiali, là dove sposare un italiano permette allo straniero di fruire di una permanenza regolare e a lungo termine nel nostro Paese, o altri motivi ancora: capire le motivazioni al legame permette all'assistente sociale di gestire meglio le dinamiche di coppia e di co-costruire processi di aiuto dinamici e articolati. Di fianco a questo può capitare anche il contrario, ovvero l'interferire nell'operatore di pregiudizi culturali che portano ad interpretazioni errate della realtà e quindi ad una relazione di aiuto distorta, a processi di aiuto che si sfilacciano o si frantumano con l'abbandono dell'impegno sia dell'utente che dell'assistente sociale, a interventi costosi, anche sul piano delle energie psicologiche e mentali spese, ma inefficaci.

Caratteristiche socio-anagrafiche delle coppie miste

Le caratteristiche socio anagrafiche che più si ritrovano nell'utenza degli assistenti sociali intervistati sono le seguenti: coppia formata da uomo italiano e donna dell'Est Europa, con figli loro e da precedenti matrimoni di lei, nonché coppia formata da donna italiana e uomo del nord Africa (Marocco), con figli loro.

Nella grande maggioranza dei casi, la differenza d'età presente tra i due partner varia tra uno e cinque anni, in uguale percentuale sia nel caso in cui sia l'uomo ad aver compiuto il processo migratorio, sia la donna.

Quasi tutti sono uniti con il vincolo del matrimonio, e non hanno vissuto relazioni significative prima della loro attuale unione. Nel caso in cui invece ciò sia successo, riguarda esclusivamente i casi in cui sia la donna ad essere straniera, e ad avere avuto dei figli, in tutti i casi uno, dal precedente partner.

I figli nati dalle coppie miste sono nella quasi totalità in generale uno, e in pochi casi due; in un caso solamente non sono nati figli.

È emerso inoltre che tutte le coppie hanno una rete sociale di riferimento, rappresentata nella maggior parte dei casi da quella del partner italiano, sia che si tratti di quella familiare oppure amicale.

Tab. 1 Sintesi delle caratteristiche socio-anagrafiche emerse

QUAL E' IL PARTNER IMMIGRATO?	UOMO: 15 DONNA: 13
QUAL E' LO STATO DI PROVENIENZA?	DONNE: ROMANIA 5 MOLDAVIA 7 BRASILE 1 UOMINI: MAROCCO 7 TUNISIA 5 ALBANIA 3
QUAL E' LA DIFFERENZA DI ETA' TRA I PARTNER?	COETANEI: 3 TRA 1 E 5 ANNI: 16 TRA 6 E 10 ANNI: 3 PIU' DI 10 ANNI: 6
SONO SPOSATI O CONVIVONO?	SPOSATI: 22 CONVIVONO: 6
HANNO VISSUTO ALTRE SIGNIFICATIVE RELAZIONI PRIMA DELLA LORO UNIONE?	NO: 19 SI': 9 DONNE 9 UOMINI 0
QUANTI FIGLI SONO NATI DALLA LORO UNIONE?	nessuno: 7 1 figlio: 16 2 figli: 5
HANNO AVUTO FIGLI DALLE PRECEDENTI RELAZIONI	NO: 20 SI': 8 DONNE 8 UOMINI 0
HANNO UNA RETE DI RIFERIMENTO?	NO: 0 SI': 28 - familiare di lui 9 di lei 11 - amici 9 - altro 4

Le motivazioni che portano all'incontro con i servizi

Le richieste con cui si presentano al servizio sono per lo più di carattere economico, il 35%, a seguire le difficoltà di relazione con il partner, il 25%, nonché di un isolamento sociale con reti di sostegno povere, il 18%. Le relazioni con i figli vengono portate solo in pochi casi come difficoltose, sebbene successivamente alla presa in carico si possano rivelare tali. Le motivazioni

economiche permangono invece in tutti i casi anche dopo l'attivazione di interventi di risposta ai bisogni presentati.
Si è registrato un aumento delle segnalazioni all'autorità giudiziaria, in particolare al Tribunale per i Minorenni in seguito alla presa in carico, e una diminuzione delle difficoltà relazionali con il partner.

Tab. 2 Sintesi delle motivazioni emerse

PERCHE' LA COPPIA SI RIVOLGE AL SERVIZIO?	motivi economici: 10 difficoltà di relazione con il partner: 7 difficoltà di relazione con i figli: 4 difficoltà di relazione con la rete familiare: 5 isolamento: 5 segnalazione dall'autorità giudiziaria: 3 altro: 3
MOTIVAZIONE DELL'ATTIVAZIONE DEL PROCESSO DI AIUTO	motivi economici: 10 difficoltà di relazione con il partner: 6 difficoltà di relazione con i figli: 5 difficoltà di relazione con la rete familiare: 4 isolamento: 5 segnalazione dall'autorità giudiziaria: 5 altro: 3
QUALI ALTRI SERVIZI SONO COINVOLTI NELLA PRESA IN CARICO?	consultorio familiare: 5 servizio di NPI: 4 tribunale ordinario: 3 tribunale per i minorenni: 5 altro: 4

Oltre alle coppie che si presentano spontaneamente ai servizi sono frequenti le richieste di intervento provenienti da altri servizi, come la scuola o i consultori familiari. Se poi arrivano segnalazioni da parte di privati, come n. 2 assistenti sociali hanno fatto emergere, vi è in generale una maggiore attenzione su questo tipo di coppie, che vengono tenute più sotto osservazione dal vicinato e dall'entourage di quanto accade per le coppie autoctone. Esse vengono percepite come più conflittuali e difficili dalla micro società, e per questo assumono il carattere di "eccezionalità" da monitorare soprattutto in presenza di minori.
"Le coppie miste con cui ho lavorato in questi anni si sono rivolte spontaneamente al servizio per chiedere aiuti economici di vario genere, spinti dal reale bisogno urgente o indirizzati da qualche conoscente soprattutto vicini di

casa. Altrimenti spesso è il vicino o il conoscente stesso a segnalare la presenza di difficoltà nella relazione di coppia o nell'educazione dei figli in queste famiglie, che vengono "controllate" in maniera particolare."

La stessa presenza di minori diventa un buon motivo per rivolgersi all'assistente sociale, per i problemi legati alla genitorialità e alle difficoltà legate all'integrazione. Il nodo cruciale che emerge dalle parole degli assistenti sociali riguarda i parametri educativi di riferimento dei genitori, e dell'entourage.

La richiesta espressa dall'utente nell'incontro con i servizi non sempre coincide con il reale bisogno di cui sono portatori. E' nell'incontro e nella relazione di aiuto che si definisce realmente qual è la domanda dell'utente e quale può essere la risposta dei servizi.

"Alcune coppie si sono presentate al servizio per chiedere il punteggio in più per le graduatorie degli alloggi pubblici, e ora sono invece in carico per problemi di separazione o di tutela dei figli minori".

La caratteristica che contraddistingue le coppie che appaiono più fragili non si riconduce comunque a una particolare provenienza nazionale o culturale, bensì alle motivazioni che hanno portato alla migrazione prima e al matrimonio poi.

"Non esiste una caratteristica socio anagrafica più ricorrente nelle famiglie miste che chiedono aiuto; piuttosto all'origine delle difficoltà ci sono le aspettative fallite sulla migrazione e sul matrimonio".

Tra le motivazioni che possono non tenere nel tempo e diventare motivo di fragilità ci sono il desiderio di mettersi in regola con la burocrazia italiana, la ricerca di un compagno/a a tutti i costi per soddisfare delle aspettative sociali, la passione che può essere passeggera. Se a questo poi si aggiungono difficoltà nella gestione dei rapporti con i parenti e nell'educazione dei figli, la probabilità che la famiglia vada in crisi si alza.

"Ho molti casi in cui l'uomo è veneto, fragile, dipendente dalla famiglia sia psicologicamente che economicamente, che si sposa con una donna dell'est dal passato burrascoso che vede in lui un salvatore. Quando nasce un figlio nascono anche gravi conflittualità per cui la coppia si separa, e il Tribunale chiede delle valutazioni sulla genitorialità ai servizi."

L'assistente sociale si deve quindi confrontare con la difficoltà della valutazione dei comportamenti assunti nei confronti dei figli, quando il bagaglio di conoscenze culturali non è mai abbastanza ampio da poter conoscere culture,

religioni, norme dei Paesi altri, tenuto conto della numerosità di provenienza degli immigrati.

"Risulta spesso molto utile l'aiuto di un mediatore culturale, per poter leggere e interpretare i comportamenti dei genitori stranieri".

In altri casi, la gerarchia del potere presente all'interno delle mura domestiche può portare a situazioni conflittuali molto alte.

"Purtropppo tutte le coppie miste che si sono presentate al servizio sociale avevano problemi di relazione tra i coniugi, con risvolti penali di percosse e maltrattamenti. Tali aspetti emergevano in quanto la donna (italiana) subiva la cultura marocchina del marito. Questo è stato sempre lo scenario affrontato dal servizio".

Riferimenti teorici e professionali utilizzati dagli operatori

La domanda relativa ai riferimenti teorici utilizzati nell'approccio con le famiglie miste ha ricevuto la stessa risposta da parte di tutti gli assistenti sociali intervistati: emerge che nessuno abbia utilizzato mai un riferimento teorico specifico in questi casi.

C'è chi invece compie una riflessione maggiore rispetto agli altri, arrivando ad individuare quali possono essere invece gli strumenti più efficaci nella relazione con la coppia mista.

"Alternare colloqui separati e di coppia, per dare spazio alle individualità, ma anche alle dinamiche di coppia; approfondire la rete familiare e il suo ruolo, conoscendo di persona i familiari e che immagine hanno loro della coppia; avere dei contatti diretti con i figli, per poter osservare le influenze culturali che hanno avuto nell'educazione".

In un altro caso la riflessione compiuta è diversa, relativa a come si è poi sviluppata la presa in carico e quali risvolti sono intervenuti.

"Purtroppo ho avuto riscontro che i successi ottenuti son ostati grazie all'intervento del tribunale il quale metteva limite alla capacità genitoriale e così si riusciva a fare un percorso di coppia e di sostegno alla genitorialità".

Nonostante il campione non possa essere significativo, questo dato merita comunque una riflessione. L'assistente sociale si trova ad affrontare un tema così

complesso sembrerebbe privo di un bagaglio teorico che guidi la riflessione e l'azione. La riflessione potrebbe aprirsi chiedendosi se nel servizio sociale ci si muova nella presa in carico di queste situazioni, dalle più semplici alle più complesse, facendo riferimento solo all'esperienza e alle conoscenze di base oppure se, in realtà, il bagaglio di conoscenze teoriche ci sia nelle spalle dell'assistente sociale, ma restando in metafora, pesi poco, tanto da non accorgersene, un assetto teorico sotteso, implicito, non accompagnato dalla consapevolezza di quali teorie e quali autori si prendono a modello nell'intervento. Qualsiasi sia la risposta, le risposte degli assistenti sociali tendono a valorizzare l'esperienza nel campo e le loro conoscenze di base, per questo mi sembrerebbe importante, direi urgente, tentare di fornire strumenti teorici specifici da utilizzare per comprendere e gestire la complessità nel lavoro con le famiglie miste.

CONCLUSIONI

Il mio interesse nei confronti del tema oggetto di questo lavoro è sorto in questi anni dall'incremento del numero di coppie miste con cui sono entrata in contatto nel mio ruolo di assistente sociale.

Ho pertanto rivolto la mia professionalità ad osservare attentamente le situazioni che mi si presentavano dinanzi, nel tentativo di riconoscere possibili somiglianze e individuare strumenti idonei ad una più efficace presa in carico.

Ad aumentare il mio interesse verso la ricerca di adeguati strumenti di intervento ha contribuito poi il confronto con altri colleghi assistenti sociali, da cui è emerso come l'aumento di utenti con queste caratteristiche sia comune anche ad altri servizi.

D'altro canto, nell'approccio che io prediligo come professionista la pratica professionale non può prevalere sulla teoria, ma anzi deve essere guidata da quest'ultima.

Ho dovuto però prendere atto che scarsa era la letteratura su tale argomento, e che non erano presenti specifiche buone prassi d'intervento per le coppie miste.

È stato quindi necessario, al fine di descrivere quali possono essere gli strumenti più efficaci, individuare gli elementi caratterizzanti le coppie miste, intrecciandoli con gli aspetti metodologici del servizio sociale.

L'approfondimento delle caratteristiche delle coppie miste ha rivelato come il processo migratorio del partner straniero sia un elemento fondamentale da considerare nell'approccio con la coppia, che tende a passare in secondo piano (quando addirittura a non essere considerato) rispetto a quegli aspetti che la coppia presenta nel momento di incontro con il servizio.

Ritenevo e confermo questa posizione dopo l'analisi teorica svolta e la breve esplorazione nelle pratiche degli assistenti sociali data che professionalmente non sia possibile disconoscere e cancellare, quando una coppia mista si rivolge ad un servizio, oltre a tutto ciò che è legato alle dinamiche familiari della coppia, il tema della migrazione.

Così come non si può tralasciare il fatto che la coppia, essendo radicata in una rete familiare e sociale, non può essere pensata come un'isola; se ciò fosse possibile, sarebbe conseguenza dell'assenza di relazioni a suo supporto.
La definizione di coppia mista formulata da Tognetti Bordogna, utilizzata nell'approccio alle coppie miste, sottolinea l'importanza della rete sociale, in particolare per le reazioni che può scatenare alla sua formazione. Sia dal punto di vista della società di appartenenza, sia da quello della coppia mista, la rete sociale assume pertanto una valenza non trascurabile.
Per l'assistente sociale che si trova ad attivare processi di aiuto, risulta fondamentale la consapevolezza della presenza di questi aspetti, oltre a quelli che si possono manifestare all'interno della coppia, e nei confronti dei figli, di cui la letteratura ci dà più ampia descrizione. Solo in questo modo è possibile creare una relazione in cui l'utente può sentirsi accolto e compreso, in un clima di fiducia favorevole alla collaborazione e di *empowerment*.
Gli strumenti del servizio sociale dovranno pertanto essere utilizzati in questa cornice, ed è con questo metodo che ho cercato di individuare i punti salienti delle buone prassi di intervento nei confronti delle coppie miste.
Il lavoro tra le reti secondarie integrando le valutazioni e gli interventi di diverse professioni e istituzioni risulta fondamentale, nonostante la realtà sia di segno opposto, con numerosi assistenti sociali costretti (specie in servizi di piccole dimensioni) ad operare in totale solitudine.
Mi pare importante sottolineare il ruolo chiave delle istituzioni pubbliche, dalle quali dipende l'organizzazione dei servizi: esse dovranno sempre più cercare di rispondere ai bisogni della società e degli individui, da un lato attraverso un utilizzo il più possibile oculato delle risorse finanziarie ancora disponibili in tempi di *spending review,* dall'altro producendo, sul terreno delle politiche sociali, *policy* effettivamente volte a promuovere livelli di accoglienza e di integrazione adeguati ai cambiamenti in atto nella società odierna.
In questa prospettiva, determinante sarà il ruolo degli assistenti sociali, che dovranno farsi latori della realtà in cui operano quotidianamente, in tutta la sua complessità, in un ruolo di advocacy non sempre facile ma necessario per dare voce a chi non ce l'ha. A tal fine, sarà indifferibile la necessità di creare maggiori spazi di riflessione e di condivisione professionale.

BIBLIOGRAFIA

Allievi S., “Musulmani d’Occidente”, Franco Angeli, 2000.

Alteritas, “Atti del convegno. Matrimoni misti: una via per l’integrazione tra i popoli”, Verona-Trento 1-2 dicembre 2011.

Balbo L., “In che razza di società vivremo? L’Europa, i razzismo, il futuro”, Bruno Mondadori, Milano, 2006.

Borrmans M., “Le famiglie musulmane in Italia”, tratto da “Africa”, n.2/1995.

Cesaroni M., Lussu A., Rovai B., “Professione Assistente Sociale”, Edizioni Del Cerro, 2000.

Chinosi L, “Sguardi di mamme”, Franco Angeli, 2002.

Cilardo A., “Il diritto islamico e il sistema giuridico italiano”, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002.

Codice deontologico dell'assistente sociale: testo approvato dal Consiglio Nazionale nella seduta del 17 Luglio 2009.

Comune di Reggio Emilia, “Coppie mista a Reggio Emilia”, 2002.

Dal Pra Ponticelli M., “Dizionario di Servizio Sociale”, Carocci, 2005.

Dal Pra Ponticelli M., “Lineamenti di servizio sociale”, Astrolabio, 1987

Decimo-Sciortino, “Reti Migranti”, Il Mulino, 2006.

Dell’Anna M, “Corpo a corpo interculturale”, Manni, 2010.

Demetrio D., “Raccontarsi”, Raffaello Cortina, Milano, 1996.

Fargion S., I linguaggi del servizio sociale”, Carocci, 2002.

Fargion S., “Il Servizio Sociale. Storia, temi, dibattiti”, Laterza, 2009.

Fenaroli P., “Le famiglie interculturali: identità, dinamiche familiari e sociali”, Università degli Studi di Parma, Tesi di dottorato in psicologia sociale, XX ciclo.

Fenaroli P., Panari C., “Famiglie “miste” e identità culturali”, Carocci, 2007.

Ferrario F., “Il lavoro di rete nel servizio sociale. Gli operatori tra solidarietà e istituzioni”, NIS La Nuova Italia Scientifica, 1996.

Field J, “Il capitale sociale: un’introduzione”, Erickson, 2004.

Folghereiter F., “Gli spazi degli assistenti sociali”, in “Lavoro sociale”, Erickson, Vol. 7, n. 1, aprile 2007.

F.Folghereiter “L’utente che non c’è. Lavoro di rete e empowerment nei servizi alla persona”, Erickson, 2000.

Fruggeri L., “Famiglie, dinamiche interpersonali e processi psico-sociali”, La Nuova Scientifica, Roma, 1997.

Gallino L., “Globalizzazione e disuguaglianze”, Roma e Bari, Laterza, 2005.

Ghiringhelli B., “Consultorio per famiglie interetniche: l’esperienza di Milano”, CADR e Fondazione ISMU, 1999.

Ghiringhelli B., “Figli di coppia mista. Crescere tra due culture”, CADR - Fondazione ISMU

Ghiringhelli B., “La socializzazione dei bambini stranieri e figli di coppia mista”, in “Bambini e adulti: una nuova alleanza per un futuro più giusto. Convegno di Telefono Azzurro. Roma, 9 -11/6/1997”, CADR - Fondazione ISMU.

Ghiringhelli B., “Le dimensioni del fenomeno. Le differenze culturali.”, CADR - Fondazione ISMU, 1999.

Ghiringhelli B., “ Le scuola di fronte alle “doppie radici”: percorsi educativi per i figli di coppia mista”, CADR – Fondazione ISMU.

Gui L., “Le sfide teoriche del servizio sociale”, Carocci, 2004.

Kadushin A., “Il colloquio nel servizio sociale”, Astrolabio, 1980.

La Rosa M., Zanfrini, L., (a cura di), “Percorsi migratori fra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro”, Franco Angeli, 2003.

Mazzetti M., “Il dialogo transculturale”, Carocci, 2003.

Melucci A., “Culture in gioco. Differenze per convivere”, Il Saggiatore, Milano, 2000.

Mottura G.(a cura di), “Immigrazione e sindacato”, Ediesse, 2004.

Peruzzi G., “Amori possibili. Le coppie miste nella provincia italiana”, Franco Angeli, 2008.

Piselli F. (a cura di), “Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali”, Donzelli editore, 2001.

Provincia Autonoma di Trento, “Le famiglie miste. Laboratori culturali nella società trentina”,Trento, 2004.

Provincia di Padova, “Percorso formativo a tutela dei minori e a supporto della genitorialità”, , ottobre – novembre 2012.

Sayad A., “La doppia assenza. Dalle illusioni dell'immigrato alle sofferenze dell'emigrato”, Cortina, Milano, 2001.

Regalia Gozzoli “Migrazioni e Famiglie. Percorsi, legami ed interventi psicosociali”, 2005.

Scabini, "La famiglia nell'incontro con le culture", Carocci, 2007

Tognetti Bordogna M., “I matrimoni misti” in “Italia-Dossier”, in “Famiglia Oggi”, 1997, n.3.

Tognetti Bordogna M., “ Legami familiari e immigrazione: i matrimoni misti”, L’Harmattan, 1996.

Tognetti Bordogna M., “L’incremento dei matrimoni misti: verso una società transculturale”, in “Le famiglie miste. Laboratori culturali della società trentina”, Provincia Autonoma di Trento, 2004.

Trevisi G., “La distribuzione del carico di cura”, Liguori, 2008.

Zanatta A.L., “Le nuove famiglie”, Il Mulino, 2008.

Zilio-Grandi (a cura di), “Sposare l’altro. Matrimoni e matrimoni misti nell’ordinamento italiano e nel diritto islamico”, Marsilio, 2006.

SITOGRAFIA

www.cadr.it

www.cinformi.it

//iis.comune.re.it/osservatorio-famiglie/strumenti7/0100.html

www.istat.it

www.libertaciviliimmigrazione.interno.it

www.progettoalteritas.org

www.sipmed.it/coppie_miste.pdf